Mensile - Anno CXXVII - nr. 3
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 3/2003
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 2003



HUANCAYO

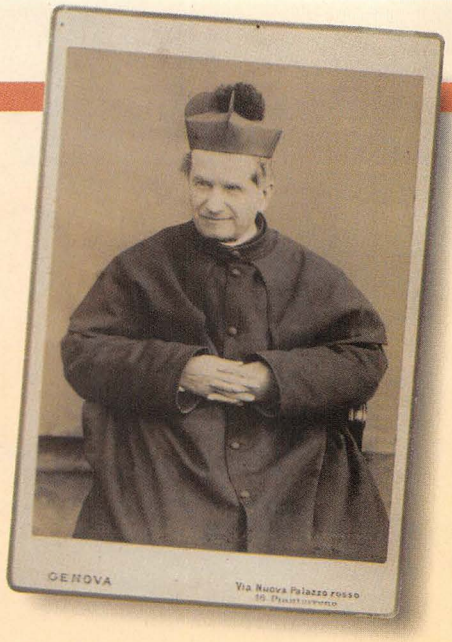
CHIESA E GUERRA

SUA MAESTÀ IL GHIACCIO

di Pascual Chávez Villanueva

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO UN UOMO COME DONO

Per tutti Don Bosco fu un dono del cielo: per la Chiesa, per i salesiani da lui fondati, per gli innumerevoli ragazzi che ha conosciuto personalmente e per i milioni che sono venuti dopo di lui fino ad oggi, e per i tanti rami della famiglia salesiana...

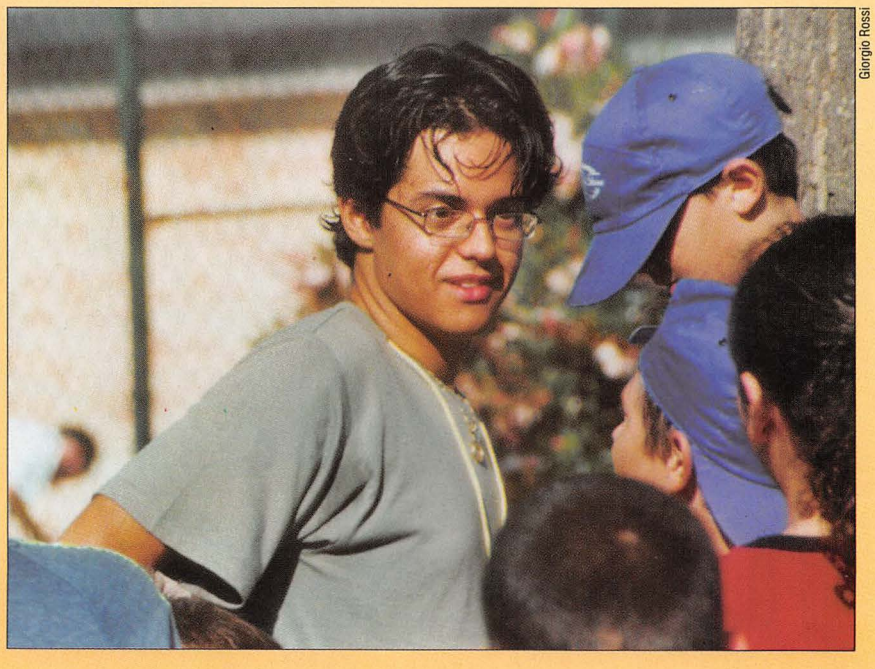


Gustavo Luzzati
Don Bosco a 71 anni (di tre quarti).
Sampierdarena, 16 marzo 1886
Originale, stampa al bromuro d'argento, cm 9,8x13,6.

Tutto ciò che vogliamo sapere sullo "spirito salesiano" lo troviamo incarnato in Don Bosco. Egli è il ***modello***, il ***padre***, il ***maestro***. Tutti abbiamo bisogno di persone su cui modellare la vita. Per noi egli è la via alla pienezza umana e alla fedele sequela di Gesù. Anche se le circostanze storiche nelle quali viviamo sono molto diverse dalle sue, la sua immagine e il suo progetto continuano ad essere di una vibrante attualità.

□ **Fu veramente un padre per tanti ragazzi** che non avevano nella vita nessuno cui aggrapparsi, e sperimentare la paternità di Dio. Lo fu per i Salesiani che accanto a lui hanno scoperto il senso dell'esistenza, e come lui hanno imparato a viverla donandosi ai giovani. Continua ad esserlo ora che lo vediamo impareggiabile padre di una grande famiglia spirituale.
Se la paternità di Don Bosco evoca la paternità divina, la sua immagine di *maestro* ricorda alcuni tratti del Maestro Divino che è stato la sua guida dal sogno dei nove anni in poi. Ha imparato da lui il linguaggio da usare con i giovani: "Non con le percosse, ma con la bontà". Soltanto così potranno essi sperimentare l'amore di Dio. Si sa che Don Bosco ha approfondito questo aspetto, fino al punto di scoprire che "non basta amare, è necessario che i giovani si sentano amati". Non è forse un colpo di genio definire l'educazione "una questione di cuore"?

□ **Noi lo consideriamo "*padre e maestro*"... ma anche i giovani**, in particolare quelli più bisognosi di sperimentare la bontà di Dio, insieme a tutti coloro che hanno la missione di educarli: genitori, maestri, educatori, pastori...
Come tutti i grandi, egli è stato uomo di una sola grande causa: i giovani: essi hanno costituito la sua missione, il suo cruccio quotidiano. Per loro ha sviluppato tutte le sue risorse umane, per loro si è andato trasformando sotto l'azione dello Spirito. Dicono che quando Dio manda nel mondo un grande santo gli affida la missione con cui si santificherà. Così è stato per Don Bosco che nell'educazione dei giovani e nella ricerca della loro salvezza trovò la propria santità. E non tanto come premio alle sue fatiche e premure che pure sono state tante, ma soprattutto come conseguenza di una unità della sua persona che lo portava ad essere contemporaneamente tutto per Dio e tutto per i giovani; pieno di "sogni", e nello stesso tempo ancorato a un realismo impressionante.
In questo nostro tempo che si caratterizza per l'assenza della figura


Giorgio Rossi

del padre, Don Bosco si offre ancora come modello di padre con tutta l'amorevolezza del Sistema Preventivo e la propositività del "Da mihi animas", sapendo che i giovani hanno bisogno in primo luogo di amore, ma che ciò si traduce nell'educazione, in modo che possano maturare e affrontare con successo la vita che si presenta sempre più competitiva.



Giancarlo Manieri

Tutti abbiamo sempre bisogno di modelli...

□ **Avere Don Bosco come padre e maestro** comporta conservare il dono di Dio. Lasciare che sia lui a guidare la nostra vita, sforzarci perché la sua esperienza spirituale guidi la nostra ci farà vivere sotto il comando della grazia divina, sperimentando l'azione di Dio in noi. Chi abita nella casa di Don Bosco, chi impara alla sua scuola vive il dono di Dio e saprà come ringraziare. Dio ha proposto alle sue creature un cammino di forte impegno per sperimentare la sua vicinanza, e fare esperienza della sua benevolenza; accettare il magistero di Don Bosco, la sua paternità, è il modo salesiano di sentirsi tra le braccia di Dio. Qui si radica la capacità di allegria, tipica del metodo salesiano, di realizzare la santità.
Riconoscere in Don Bosco un dono di Dio obbliga a considerarlo strumento e mezzo per la nostra esperienza di Dio, impone di apprezzarlo maggiormente e di conoscerlo meglio, di prendere sul serio il suo insegnamento e vivere con radicalità la sua paternità. □

I giovani hanno costituito la sua missione e il suo cruccio quotidiano.

Marzo 2003
Anno CXXVII
Numero 3



In copertina: Siberia: un'immensa distesa di ghiaccio, condizioni di vita difficilissime, tradizioni millenarie... Nell'immenso territorio siberiano lavorano i salesiani.

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **La Chiesa e la guerra** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **Ti amerò per sempre... forse!** *di Vito Orlando*

REPORTAGE
20 **Dalla terra del grande ghiaccio** *di Giovanni Eriman*

INSERTO CULTURA
23 **Il museo di Huancayo** *di Maffioli/Herrera*

FMA
28 **Mille giorni per Maïn** *di Graziella Curti*

VIAGGI
44 **Capitale di un "continente"** *di Giancarlo Manieri*

RUBRICHE
2 *Il Rettor Maggiore* – 4 *Il punto giovani* – 6 *Lettere al Direttore* – 8 *In Italia e nel Mondo* – 11 *Osservatorio* – 16 *Box* – 17 *Zoom* – 18 *Prima pagina 1* – 19 *Prima pagina 2* – 22 *Lettera ai giovani* – 27 *Doctor J.* – 30 *Libri* – 32 *On Line* – 34 *Come Don Bosco* – 36 *Famiglia Salesiana* – 37 *Laetare et benefacere...* – 38 *Sfide etiche* – 40 *Dibattiti* – 42 *I nostri morti* – 43 *Il mese* – 46 *I nostri santi* – 47 *In primo piano/Focus*

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 32631/99 - Intesa Bci
Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

di Carlo Di Cicco

MASTROVIDEO E IL CUORE

A questo punto della storia del mondo, almeno nei paesi del benessere, si sta giocando una partita difficile e incerta sul piano educativo tra *Mastrovideo* e il cuore.



"*Mastrovideo*" significa tutto ciò che attiene alla comunicazione elettronica e informatica, da Internet ai videogiochi, l'area conoscitiva privilegiata delle nuove generazioni. "Cuore" è l'asse portante dell'educazione preventiva nata, sviluppata e verificata nell'era prima dell'elettronica, regno dell'apprendimento "cartaceo". Come metodo e come forma, *Mastrovideo* – favorito anche da una globalizzazione sregolata – sembra uscire vittorioso: una partita solitaria in videogioco, o con un amichetto accanto prende anima e corpo di un adolescente come non accade più per altri messaggi. Il patrimonio della memoria sia civile sia religiosa se passa nei canali del mondo informatico ha buone garanzie di riuscire a inchiodare l'interesse dei ragazzi.

□ Sono ancora tanti i lettori di libri, ma pure questo antico comunicatore di sogni e cultura sta emigrando rapidamente on line. Pinocchio non c'è più e i burattini sono al macero. Questo rende più difficile la comunicazione tra le generazioni degli anni Ottanta e Novanta, cresciute con l'elettronica e la presente categoria degli adulti educatori. Costoro conoscono certamente i videogiochi, internet e altri strumenti elettronici, ma – se escludiamo la programmazione delle guerre – non hanno un "pensare informatico". Cresce in qualche modo la divaricazione conoscitiva tra giovani e adulti, si diversificano e allontanano i rispettivi mondi di riferimento culturali, i compagni delle favole di infanzia, producendo una estraniazione non voluta e non cercata, ma oggettiva. Con la conseguenza che anche sul restante piano esistenziale diventa più difficile la reciproca comprensione.

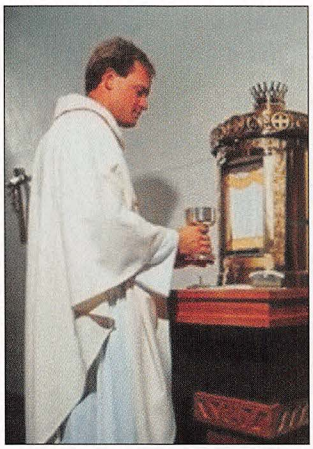
□ Ed è a questo punto che si apre la sfida al sistema preventivo. Rispetto alla ragione e alla religione, è giunto il tempo dell'amorevolezza, terza caratteristica del metodo di don Bosco. Vale sempre la premessa che i ragazzi anzitutto devono essere amati e si devono sentire amati. Il duro, oggi per gli adulti, può essere l'amare questi ragazzi, non i ragazzi con lo stile di vita e i riferimenti esistenziali e culturali che hanno segnato la propria gioventù. Educatori e genitori sono chiamati ad amare i ragazzi dell'era elettronica, quelli che gareggiano per stabilire un record con i videogiochi e con la realtà virtuale. E occorre scoprire come adattare l'amorevolezza su loro misura. Questo significa "cuore". Amare si può anche in questa epoca di rovesciamento, ma per farsi capire si devono adattare forme e maniere rispetto al patrimonio educativo tramandato. Per rovesciare le previsioni della sfida in corso, tutte favorevoli a *Mastrovideo*, bisogna avviare una grande e collettiva ri/scrittura del linguaggio dell'amorevolezza e codificarla per renderla di nuovo patrimonio comunemente condiviso.

□ Specialmente in un tempo in cui l'elettronica dischiude inedite e vastissime possibilità di conoscenza e comunicazione, sono cresciuti a dismisura anche la produzione e il commercio di violenza legalizzata. Una violenza globalizzata che si somma alle tante forme di micro e macrocriminalità tradizionali. La realtà che viene rappresentata ampiamente nel mondo di *Mastrovideo* è fortemente violenta, tanto che la violenza, il sopruso, la vendetta sembrano connaturali alla condizione umana, anzi qualificanti di una vita che valga di essere vissuta. Chi assalta la diligenza dispone della legge. Sono tornate alla grande le antiche compagnie di ventura perché il mestiere delle armi è tornato a rendere bene.

□ Tutto il radicato mondo educativo sarà spazzato via se non si risveglia avviando una forte resistenza, che sul piano del rapporto individuale si chiama amorevolezza e su quello sociale non violenza.
Anche nel tempo in cui sembra avere la meglio il potere delle tenebre, solo l'amore è credibile. E può sciogliere la tempesta. Nel pericolo della robotizzazione dei cittadini, declassati al rango di consumatori, ci si deve ricordare che abbiamo un cuore. Rimettendolo in funzione secondo le regole classiche dell'amore. □

Santo Cicco

LETTERE AL DIRETTORE



MESSE PRIVATE? Egregio Direttore, [..] io e mio marito, cooperatori salesiani, ci siamo trovati in una casa salesiana [...] Sul mezzogiorno, volendo pregare prima del pranzo, siamo entrati nella cappella attigua al chiostro, dove un gruppo di cooperatrici si stava preparando per la messa. [...] La signora che capeggiava il gruppo senza nemmeno farci parlare ci ha perentoriamente invitati a lasciare la cappella, adducendo la scusa che si trattava di una messa privata (?) [...] Non mi era mai capitato di incontrare una persona che ancora non avesse fatto proprio il senso della condivisione [...]

Gemma, Novi Ligure

Ahimè, Signora, non trovo parole per rispondere alla sua, e questo le assicuro è un bel cruccio. Ma, alcuni eventi fanno rimanere a bocca aperta e senza fiato, perché sembra impossibile che possano accadere. Posso solo augurarmi che non esistano più "messe private" perché sono una contraddizione in termini. Cristo non è morto per un gruppo, un club, una tribù, una banda, e nemmeno per una nazione o un continente: è morto per tutti gli uomini. Proprio tutti. E il sacrificio eucaristico è il memoriale di quel sacrificio universale. Da ciò discende che nessuno può arrogarsi il diritto di cacciare nessuno da una messa. E questo è quanto! Del resto ero certo che "messe private" non esistessero più, dopo il Concilio, ma vedo che alcune deviazioni sono dure a morire. Le porgo i miei migliori auguri per un anno senza le aberrazioni di cui è stata testimone e, in qualche modo, vittima.

RIVELAZIONE... Caro direttore, nel BS di ottobre 2002 uno studente parla di un compagno di scuola musulmano che gli muove critiche sul modo cattolico di "aggiornare" le S. Scritture secondo i tempi, snaturandole quindi dalla loro esatta formulazione originale. E sta bene la sua risposta. Mi chiedo però che cosa sarebbe successo, se lo studente in questione avesse detto al musulmano che per i cristiani la Rivelazione si è compiuta con Gesù Cristo, e il Corano è un'invenzione di Maometto... Se la ns/ religione è l'unica vera, quella musulmana non lo è... Oppure ci sono religioni sorelle in tutto, visto che c'è un Dio solo?

Aldo@...

Caro Aldo@, credo che qualsiasi studente cristiano alla domanda posta secondo la tua formulazione non possa non rispondere che la Rivelazione si è compiuta con Gesù Cristo, quindi non c'è stata alcuna altra Rivelazione divina. Nel contempo, però, bisogna che lasci al compagno musulmano la libertà di affermare che la Rivelazione si è compiuta 600 anni dopo Cristo, e precisamente con Maometto! Col che voglio dire che ciascuna religione poggia su plinti di base che per i propri fedeli sono veri e per ciò stesso inattaccabili. Del resto, se non lo fossero, tutta l'impalcatura filosofico/teologica e la stessa religione crollerebbero. La domanda di fondo può essere formulata come segue: quali sono i criteri per riconoscere la vera religione?
La teologia cattolica ne sforna parecchi. Mi astengo dall'elencarli perché dubito che possano far presa su tutti. E la storia me lo conferma. Attenzione: non nego che abbiano valore, non dico che siano falsi, o inutili, semplicemente constato che si impongono con difficoltà. Allora? Gesù diceva che un albero lo si riconosce dai frutti. Eccolo il più eloquente e perciò stesso il più vero dei criteri. ***La questione non è tanto teorizzare sulla verità, quanto piuttosto "fare" la verità****, lo affermava Gesù stesso. L'ortoprassi in questo contesto viene prima dell'ortodossia! Tanto per esemplificare: Madre Teresa di Calcutta è stato criterio pieno di verità ben più che non una qualsiasi tesi di teologia, e come lei Don Bosco, Francesco D'Assisi, Teresa Cabrini... Così come le centinaia di migliaia di martiri: consegnando la vita alla Verità sono diventati essi stessi criterio di verità. Il cristiano praticante che ad ogni ostacolo ha reazioni per niente cristiane è piuttosto criterio di falsità, o, come meglio direbbe Popper, di falsificabilità, nel senso che se la sua esperienza (la vita) concreta non verifica la sua fede, vuol dire che la falsifica... E questa è una iattura. Per la fede s'intende!*
La seconda idea che vorrei brevemente lanciarle è che ***il bene*** *è criterio di verità sempre, dovunque e da chiunque venga. Dio ha disseminato un po' dovunque spezzoni di verità: nelle religioni, nelle istituzioni, nelle stesse persone. Non credo si possa dire a un musulmano o al credente di un'altra religione che ciò in cui crede è tutto sbagliato e perciò lo è anche quello che fa! L'effato della salvezza non è "il cristiano si salva e qualunque altro si danna", ma chi fa il bene si salva e chi fa il male si danna. Ciascun uomo che fa il bene appartiene virtualmente alla Chiesa di Cristo, perché anche senza saperlo ne segue gli insegnamenti. Non per nulla si dice di qualche onest'uomo non credente che cercava Dio senza accorgersi di averlo trovato, e che era cristiano senza sapere di esserlo.*
Ciò non toglie che Cristo Gesù sia la Parola definitiva del Padre*, che ciò che Dio voleva rivelare sia stato in Lui compiutamente rivelato, che insomma l'istituzione fondata da Gesù, la Chiesa, sia criterio di verità, perché Lui stesso è il criterio supremo di verità, anzi Lui stesso è la Verità. Più si diventa Cristo più si diventa veri, e più si è sicuri di realizzare la propria umanità fino alla pienezza, cioè fino a Dio.*

SI PUÒ AMARE? Caro Direttore, forse dipenderà dalla mia situazione personale, da quanto mi sta succedendo, ma alcune domande mi inquietano da tempo: si può amare? Si può parlare di amore stante i suoi disastri giornalieri? Che cosa è in realtà l'amore? Per soddisfare l'amore è necessario il sesso? In amore non posso forse regolarmi come mi pare? Posso concedermi senza misura?

Lettera firmata

Cara sig.na, ho riassunto così la tua lettera, togliendo tutto il resto e trasformandola in domande, le stesse che in qualche modo hai formulato in modo diretto o sottinteso. E ti offro qualche spunto di riflessione per eventuali personali risposte. ***Si può amare, anzi si deve.*** *È un ordine di Dio oltre che un bisogno impellente della natura e della persona umana. Sull'amore, come sai, è stato scritto di tutto e il contrario di tutto. È difficile parlare di amore perché è facilissimo sconfinare. È difficile maneggiare l'amore perché è facilissimo ritrovarsi in compagnia del solo piacere. È difficile definire l'amore perché la sua grandezza arriva dove non arrivano i nostri tracciati. Ed è anche difficile controllare*

APPELLI

Raccolgo calendari tascabili, punti alimentari, santini, schede telefoniche, tagliandi di controllo, punti benzina o supermercati, ecc. non per me ma per aiutare le missioni. **Fincato Roberta, Via Argine Destro, 19 – 35020 Correzzola (PD).**

Mi chiamo Lucia, ho 22 anni. Cerco amici di penna, soprattutto appartenenti all'area salesiana, che sappiano anche dirmi una buona parola. **Lucia Pastore, Via Lucera, 43 – 71100 Foggia.**

Desidero ricevere e/o scambiare immaginette e santini – cartoline varesotto e comasco. **Luciano Galbusera, Viale 4 novembre, 151 – 21040 Cislago (VA).**

Se avete immaginette e santini dimenticati tra i cassetti o in mezzo ai libri, spediteli a chi li raccoglie con cura. **Referendario Angela, Vico Addario, 10 – 93012 Gela (CL).**

Salesiani ed allievi salesiani sono invitati ad inviare mediante posta elettronica all'indirizzo pietates@libero.it preghiere e poesie religiose in italiano e/o in dialetto; il materiale ricevuto sarà inserito nel sito sopra citato.

l'amore perché ha le stesse proprietà della droga: inebria a tal punto che si perdono le coordinate razionali e si... "sragiona!". Ma proprio per questo è sublime possedere l'amore, ed è vincolante non cambiargli i connotati, non confonderlo con altri sentimenti, non adulterarlo con surrogati. Soprattutto è un'arte saper scegliere le coordinate giuste per la sua soddisfazione, e mantenerne costante il livello. Il che vuol dire: riempirsi d'amore non ubriacarsene, lasciarsi avvolgere dall'amore senza farsi soffocare da esso, vigilare perché resti il respiro della vita non perché ne diventi il killer, contemplare l'amore non lasciarsene accecare... Insomma, anche se posseduto dalla passione, l'uomo deve restare se stesso, non debordare, non ridursi a uno straccio, non perdere il controllo... È, dunque, gentile amica, una questione di scelte personali "esigenti", affinché l'amore non cambi natura, non si inquini quando arriva il momento più delicato, quello della soddisfazione. Sì, perché un amore senza soddisfazione è sterile, secca il cuore invece di irrorarlo. Qual è allora il problema? Questo: ***troppe persone pensano che la via della soddisfazione dell'amore sia unica, il sesso****. Mi permetto di dissentire. Il sesso ha una specifica tutta sua, è fornito di un dono, una ricchezza, una grazia che lo rendono "un'altra cosa". La peculiarità del sesso, come ben sa, è la sua possibilità generativa. Da qui deriva la sacralità unica del contatto sessuale che tanto più grande e sacro diventa quanto più è completo, quanto più è messo in grado di produrre ciò per cui è stato creato. Per questo la cultura universale l'ha riservato alla coppia eterosessuale. E in questo senso generare è atto sommo d'amore, anche se non è l'amore.*

Concludo. Nessuno potrà mai chiederti di seppellire l'amore, di rinunciarvi, di dimenticarlo. Ma ti si può chiedere, anzi addirittura esigere l'attenzione ai metodi, alle scelte delle espressioni concrete dell'amore. Perché l'amore è troppo grande e importante per lasciarlo alla discrezionalità di ciascuno, privo di ogni regola; ed è troppo impegnativo per lasciare alla pubblicità di legiferare su di esso. Insomma, non tutto di se stessi si può impegnare con chiunque. "Est modus in rebus", dicevano i latini... volendo intendere che ogni sentimento ha una soddisfazione appropriata e adatta alla sua crescita esponenziale. Forse l'ho fatta un po' lunga. ***Beh, non mi creda sulla parola****. Ci mediti un po' su.*

BANCHE ARMATE.

Caro Direttore, mi piacerebbe che il BS sostenesse la campagna contro le "Banche Armate", perché penso che si debba affiancare alla beneficenza (sempre doverosa per un credente) anche una radicale svolta nei comportamenti di ciascuno, per far sì che le "storture" del mercato non si trasformino in sistemi di oppressione sulle popolazioni più deboli.

Neno, Guastalla

Caro signore, la ringrazio per la sua nobile lettera che sostiene una ancor più nobile causa, cui ovviamente non possiamo non aderire. Il foglio che lei ha accluso – e che per ovvie ragioni di spazio non posso riprodurre – parla di banche italiane, ne fa anche un elenco, che sostengono l'export bellico soprattutto verso paesi poveri: esportano morte, insomma. Sono note! Tale, purtroppo, è il sistema in cui siamo inseriti, tale la logica di "Re Mammona" che parla di diritti umani, fa guerra a chi si dota di armi da guerra, ma continua imperterrito a lucrare, vendendo armi a quegli stessi paesi che poi combatte! A questa logica illogica non è facile sfuggire, essendo cittadini della società del dio denaro, che come una pressa schiaccia spietatamente le buone intenzioni e i tentativi, peraltro fiacchi, di umanizzarla. Mi auguro che siano molte le organizzazioni e le parrocchie che decidono di ritirare i propri risparmi dalle banche che commerciano morte.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



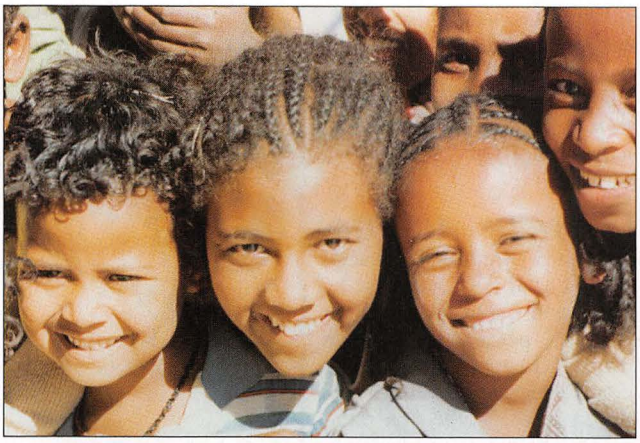
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



ZWAY, ETIOPIA

LA SCOMMESSA DELLA SCUOLA

Procedono a pieno ritmo le attività delle suore salesiane a *Zway* in Etiopia: la scuola materna accoglie circa 400 bambine/i, la scuola di alfabetizzazione ne ha oltre 250 tra preadolescenti e adolescenti. Sono ragazzi/e che ce la mettono tutta per ricuperare il tempo perduto e inserirsi nel corso normale di studi, cioè la quinta elementare. La scuola tecnica, poi, è frequentata anche da un centinaio di giovanotti, e l'oratorio, coi suoi corsi d'inglese, da almeno 400 ragazze... Solo l'educazione è in grado di cambiare il futuro dell'Etiopia, le Figlie di Maria Ausiliatrice ne sono convinte: la scuola è la loro grande scommessa.

LUENA, ANGOLA

SPERANZE PER L'ANGOLA

Luena è una città martire. Fino a un anno fa campo di scontri tra le parti avverse, funestata ancora da episodi di violenza, ingrossata da fiumane di profughi che continuano a fuggire la fame e le avversità della foresta. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice compiono sforzi immani per alleviare le sofferenze dei più di 6000 rifugiati del campo che gestiscono insieme; le suore inoltre animano alcuni oratori, curano la catechesi, fanno scuola a più di 500 bambini, e nel frattempo si danno da fare per ultimare un complesso scolastico e dare ulteriore slancio al loro impegno apostolico e sociale.



PUNE, INDIA

CASA MARIA SHARAN

Le FMA della comunità *Maria Sharan* di Pune lavorano in un campo delicato e difficile, quello di giovani donne analfabete importate dal Nepal, vendute come schiave del sesso per i numerosi bordelli della città. Le suore hanno accolto un buon numero di ragazze dai tre ai dieci anni di età, figlie di queste prostitute forzate e, attraverso di loro, cercano di agganciare le mamme. Le bambine restano sempre presso l'istituto che le accoglie, sarebbe un delitto mandarle anche solo temporaneamente presso le proprie madri, e si comprende il perché. Sono invece le mamme ad essere invitate a venire a trovare con regolarità le proprie figliole che nella casa di accoglienza vengono aiutate ad inserirsi nella società attraverso la scuola e l'educazione morale e religiosa.





CARABUCO, BOLIVIA

NELL'ALTOPIANO BOLIVIANO

A ovest del Lago Titicaca si trova *Carabuco*, zona rurale a 3868 metri sul livello del mare, al cui centro urbano fanno capo 34 piccole comunità con una popolazione totale di 9500 abitanti di etnia *aymara*, discendenti dell'antica comunità preincaica degli *ayllu*. Qui, il 2 Febbraio 2002, si è dato inizio a una nuova presenza delle FMA, per un'attenzione particolare alla donna *aymara* che soffre per la sottomissione assoluta all'uomo, ed è considerata spesso solo come forza lavoro. La sua speranza di vita è di appena 45 anni; la sua partecipazione in politica o nella presa di decisioni fuori dalla famiglia è quasi nulla. Le suore dovranno affrontare la sfida di un'educazione bilingue, dato che la comunità *aymara* ha conservato la propria, e hanno in progetto di organizzare l'educazione degli adulti in orari adeguati per vincere l'analfabetismo, soprattutto femminile. Un altro obiettivo della *Casa de la Virgen de Copacabana* è quello di valorizzare l'arte dei tessuti, così ricchi e originali nei colori e nelle forme dei bellissimi *poncho*, *chompa* e *aguayo*. Ma sono in studio altre forme di educazione al lavoro autogestito per sradicare la povertà.



"L'ascesi del sistema preventivo viaggia su un binario: *l'instancabile lavoro apostolico* che trova la sua sorgente nella carità pastorale e *la bontà del farsi amare*, sostenuta dalla temperanza che implica umiltà, mansuetudine, equilibrio e sobrietà". La citazione basta a presentare il contenuto del libretto che ragiona non sul *metodo* di Don Bosco ma sulla sua spiritualità, sulla ispirazione di fondo, argomento mai affrontato se non per cenni da altre più ponderose pubblicazioni. Lo scritto è alla portata di tutti e può risultare utilissimo per salesiani, educatori, collaboratori laici, che possono scoprire il sostrato del sistema di Don Bosco, la sua ispirazione di fondo, rivelando così il "senso" ultimo del metodo salesiano.

NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



GLI SCUDI DEL GRAN MAESTRO

Le prime monete dei cavalieri gerosolimitani vennero battute a Rodi: furono dei grossi, del peso di circa quattro grammi, chiamati "gigliati" perché recanti al rovescio i celebri gigli di Francia. Un forte impulso e una innovazione alla monetazione dell'Ordine vennero, poi, dati dal Gran Maestro Jean de la Vallette-Parisot, durante il periodo maltese, con uno dei più bei pezzi d'argento coniati dai Cavalieri, il 4 Tarì recante da un lato lo stemma dell'Ordine e dall'altro la testa di san Giovanni Battista.
Nel 1978, con la perdita di Malta, dopo cinque secoli di ininterrotta monetazione, cessarono le coniazioni dell'Ordine di Malta.
Solo nel 1961, in virtù delle sue prerogative sovrane, lo SMOM (Sovrano Militare Ordine di Malta) ha ripreso a battere moneta con valore nominale espresso in Scudi, Tarì, Grani.

La serie emessa per l'anno 2002 si compone di due pezzi d'oro (uno da 5 e l'altro da 10 Scudi), e di due pezzi d'argento (1 e 2 Scudi), incisi da Franco Pioli. Sui rovesci dei due aurei sono riprodotti il Gran Maestro che riceve da san Giovanni Battista lo stendardo dell'Ordine e una raffigurazione dell'assistenza medica dei Gerosolimitani agli infermi.
Su quelli dei due pezzi d'argento è, invece, raffigurato san Giovanni Battista che apre le braccia ai malati e la Croce di Malta. Su tutti i diritti, poi, compare il busto del Gran Maestro fra' Andrei Bertie in abito religioso.

Il prezzo, comprensivo delle spese di spedizione, è di 232,00 euro per la serie completa, e di 47,00 euro per i soli pezzi in argento. Per le informazioni: S.M. Ordine di Malta, Via Bocca di Leone, 68 – 00187 Roma; tel. 06.6758.1211.

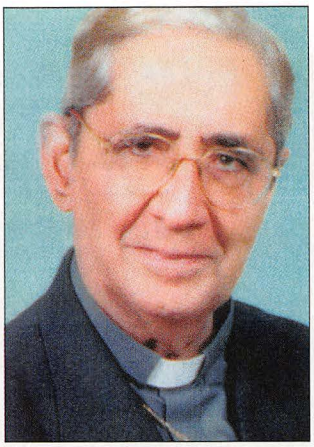
Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

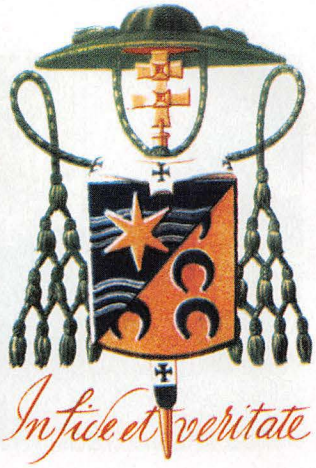
100 anni fa

Nel BS del marzo 1903, continua la descrizione dell'avventuroso viaggio di monsignor Cagliero attraverso il territorio patagonico del Neuquen. Ne riportiamo un altro brano con la foto che lo illustra.



Il vecchio ed intrepido artigliere con quattro dei suoi più robusti servitori (*peones*) ci volle accompagnare per aiutarci a guadare in differenti punti il *Trilauthúe* ed affrontare la salita della *Loma del Viento*: ripida montagna così chiamata perché i venti sono i soli padroni di quelle alte cime. Non era possibile viaggiare in *breack*, ed il povero Monsignore ancorché non avesse più confidenza nel cavallo, per la grave caduta sofferta nel 1887 in quegli stessi dirupi, dovette servirsi, suo malgrado, del nostro fido *alazán* (cavallo color canella) per serpeggiare tra gli enormi massi di pietra del torrente e guadagnare le rocciose vette della *Loma del Viento*. Si viaggiò dalle sette del mattino fino alle tre del dopo pranzo. Da quelle favolose altezze si gode un incantevole colpo di vista e sempre nuovi stupendi panorami: picchi e corone di monti tinti d'azzurro, che paiono fendersi e precipitarsi nell'abisso. La salita della *Loma del Viento* fu per noi quello che fu per Annibale il valico delle Alpi; ci rimanevano però da superare altre non minori difficoltà: le cime del *Trolón*!... continuazione della *Loma del Viento*. Passando per la gola di un crepaccio di montagna, detta *Mallín Redondo*, abbiamo dovuto affrettare il passo per evitare il pestilenziale *Huecú*, luogo dove gli animali sbalordiscono, fremono e cadono. Attribuiscono questo fenomeno alla qualità di erbe nocive od alla esalazione pestifera del terreno. Sull'imbrunire eravamo giunti all'ultimo picco del *Trolón*. Quivi sostammo e, presa stanza fra macigni e dirupi difesi dai venti, ci diamo tosto attorno per accendere il fuoco e preparare la cena che doveva tenere luogo di pranzo, non potuto fare tutto il giorno.





MACEIÓ, BRASILE

MONSIGNOR AMARAL LASCIA

Il 27 luglio 2002 monsignor Edvaldo Amaral, dopo 27 anni di servizio apostolico episcopale, è "tornato salesiano", come ama simpaticamente dire, offrendo le sue dimissioni da arcivescovo di Maceió per raggiunti limiti di età, in ottemperanza al canone 401 §1 del Codice di Diritto Canonico. Ora vive nella casa ispettoriale di Recife. La sua diocesi ha certo perduto un dinamico pastore, ma i suoi "ragazzi di strada" della Casa Don Bosco di Maceió, da lui fondata, non hanno perduto il loro padre e protettore. Lui glielo ha solennemente promesso. E c'è da credere che manterrà la parola data: sono troppe le bocche da sfamare, vestire, alloggiare, troppi i problemi da risolvere... I "suoi" ragazzi hanno ancora bisogno del suo aiuto e lui ha ancora bisogno dell'aiuto dei buoni per continuare a fare del bene ai più poveri tra i poveri.

CATANIA, ITALIA

EXALLIEVI NEL SOCIALE

"Telefono contro la solitudine" si chiama la più bella realizzazione degli exallievi del San Filippo Neri di Catania, che va avanti da ben 11 anni. Ha la sua base operativa nella sede dell'Unione e sopporta un carico di lavoro notevole: le più di 1100 telefonate dell'anno 2002 stanno a testimoniare la validità anzi la quasi indispensabilità ormai di questa iniziativa. Persone in difficoltà perché disperatamente sole sono sempre più numerose in una società che tende sempre più verso la spersonalizzazione, e in cui i rapporti sociali sembrano rarefarsi ogni giorno di più a favore dei rapporti di lavoro e di affari. L'iniziativa va avanti perché una ventina di operanti volontari si prodigano a turno per quattro ore, dalle 16 alle 20 di tutti i giorni feriali, pronti a rispondere ad ogni chiamata. Si tratta di una iniziativa come poche che fa onore agli exallievi salesiani catanesi.

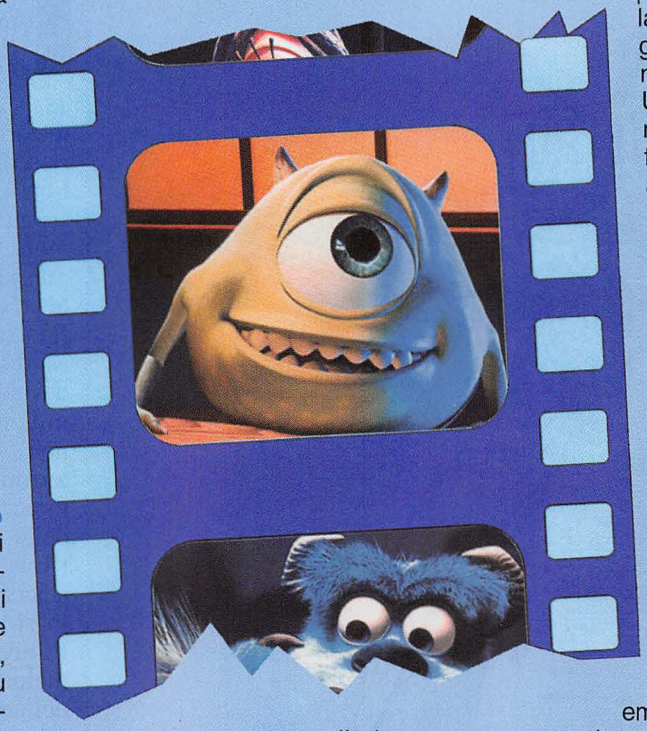


Fabio Sandroni

MONSTERS & CO.

Continuiamo a ragionare come educatori su qualche film della Disney...

Ultima frontiera per la Disney è la produzione, attraverso la consociata PIXAR, di cartoon digitali. Su questo versante possiamo intravedere le linee espressive che la multinazionale ha intrapreso al termine della crisi durata circa due decenni dopo la morte di papà Walt. Sono cartoon per bimbi dell'ultima generazione, sempre divertenti, attenti a sviluppare una proposta valoriale rispettosa di tutte le culture e a cogliere tutte le sfumature del "politicamente corretto", per operazioni ispirate a un marketing mondiale; in più, risultano arricchiti da spunti e ammiccamenti al pubblico adulto più cinefilo, con citazioni colte e ironiche e perfino intrusioni nei territori del metalinguistico.



■ **Esempio significativo è "Monsters & Co."** di Peter Docter in cui protagonisti sono proprio i mostri con il loro mondo e i suoi problemi politici, sociali, economici; il più grave, l'approvvigionamento energetico, è risolto grazie alle urla dei bimbi spaventati, procurate da una task-force di "spaventatori" specializzati per entrare nei sogni dei piccini del nostro mondo... Il singolare contrappunto tra i due mondi, quello di Mostropoli e quello della realtà, scandito dai continui passaggi dei personaggi che avvengono attraverso le porte e le ante degli armadi delle camerette dei bimbi, fornisce un primo approccio a una lettura critica. Entrambe le realtà si temono (emblematica la prima scena in cui, in una simulazione "scolastica" un aspirante spaventatore, apparentemente orribile, entra in una cameretta ove viene travolto dalle urla del bimbo, che poi si rivela essere un ben più inquietante "mini-robot"), ma impareranno a convivere felicemente solo quando avranno sperimentato il "contatto fisico". *La conoscenza e l'esperienza diretta sono l'unica strada per la convivenza tra le culture.*

■ **Viene affrontato il tema del passaggio tra infanzia e maturità.** Anche in questo caso le porte sono elementi metaforici, non tanto del difficile transito tra le due età quanto dell'accesso a un mondo interiore che frequentemente viene chiuso nella crescita: il finale, invece, sembra indicare l'importanza di ricostruire e di tenere sempre aperto il varco verso la dimensione dell'immaginario, custodito dal nostro bimbo interiore... Un'ulteriore interpretazione chiama in causa le frequenti scene in cui assistiamo a uno spettacolo nello spettacolo: la simulazione con cui inizia e con cui si risolve l'intreccio, il modo in cui vengono condotte le *performance* nelle camerette dei bimbi, le frequenti citazioni cinematografiche e gli stessi *backstage* finali. L'occhio e la porta, anche a questo livello, richiamano al passaggio tra i due mondi dell'*aldiqua* e dell'*aldilà* dello schermo e l'intera pellicola induce a una riflessione sull'energia delle emozioni, di cui ha bisogno il cinema per sopravvivere: saper far ridere è più importante di riuscire a far paura... E la drammatica distruzione delle porte di quei bimbi che non si emozionano più è un severo monito che la settima arte fa a se stessa. □

IPOTESI DI LAVORO

Per i più grandi si può proporre uno schema in quattro punti:

Ambienti - ***il mondo immaginario e il mondo reale.***

Personaggi - ***i buoni e i cattivi; gli umani e i mostri; loro presentazione e comportamenti.***

Oggetti ricorrenti - ***le porte; gli occhi.***

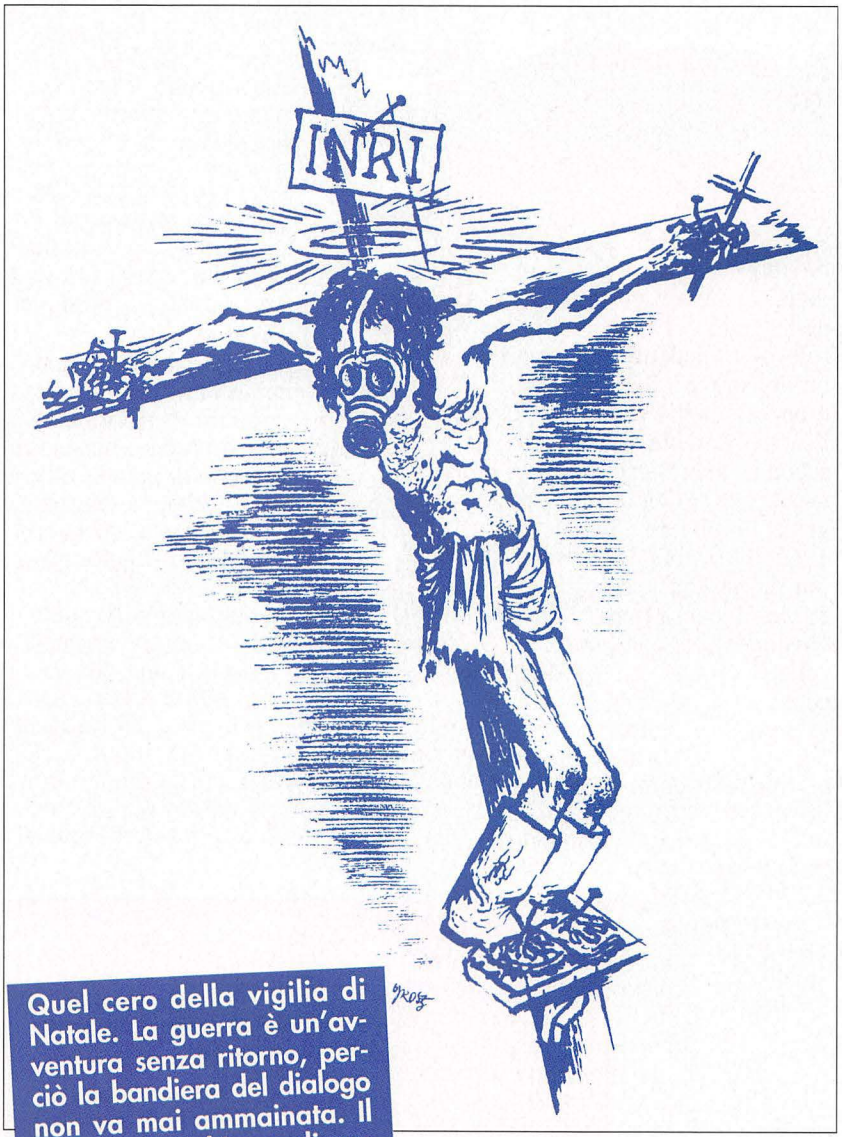
Le situazioni - ***i passaggi repentini da un mondo all'altro; la fine dell'età dello spavento; chi ha paura e di chi? ...***

L'inizio del film con i titoli di testa e l'ultima inquadratura hanno in comune l'attraversamento di una porta. La prima sequenza e i titoli di coda sottolineano l'azione della rappresentazione (il cinema che parla di sé e delle altre forme di spettacolo); il riso e la paura: qual è quella cosa che per continuare ad esistere ha bisogno delle nostre emozioni?

I GESTI DEL VECCHIO PAPA CHE TRASCINA A STENTO IL SUO CORPO SONO ANCORA PIENI DI ENERGIA

BANDO ALLA GUERRA

di Silvano Stracca



Quel cero della vigilia di Natale. La guerra è un'avventura senza ritorno, perciò la bandiera del dialogo non va mai ammainata. Il commosso richiamo di papa Wojtyła all'indimenticato predecessore Giovanni XXIII e alla sua "Pacem in terris", così come agli ultimi papi, per affermare che la Chiesa vuole la pace.

Un'immagine impietosa nella feroce ironia di Gorge Grosz (1893-1959) sui disastri della guerra.

La sera della vigilia di Natale Giovanni Paolo II si è affacciato alla finestra del suo studio su piazza san Pietro. E ha acceso un cero posato sul davanzale. Il "lume della pace". Per dire il suo fermo "no" alla violenza, al terrorismo e alla guerra, "avventura senza ritorno" come la definì all'epoca del conflitto nel Golfo.

Ancora una volta, come nel 1991, il vecchio Papa è rimasto pressoché l'unica autorità mondiale ad opporsi all'"ineludibilità" del ricorso "riparatore" alle armi in Medio Oriente. E a dare voce al desiderio e all'impegno di pace di milioni e milioni di persone, che non si rassegnano all'escalation terrorista e alla morte bellica. In radicale antitesi con il leit-motiv della "guerra inevitabile" contro l'Iraq, il vescovo di Roma non si è stancato di ripetere come il conflitto si possa e si debba evitare con l'impegno di tutti. Senza mai ammainare la bandiera del dialogo, del negoziato e di ogni altro possibile mezzo per ricercare un'intesa in armonia con i principi del diritto internazionale.

In un momento drammatico, in cui gli "arconti" di questo secolo sembrano sordi al richiamo ai principi e alle responsabilità, papa Wojtyła non si è mai rassegnato ad essere "voce che grida nel deserto". Come se si trattasse della sua ultima testimonianza dinanzi all'umanità, quasi del suo martirio spirituale per quanti soffrono a causa di ogni genere di conflitti.

IL RICORDO DEL PAPA BUONO

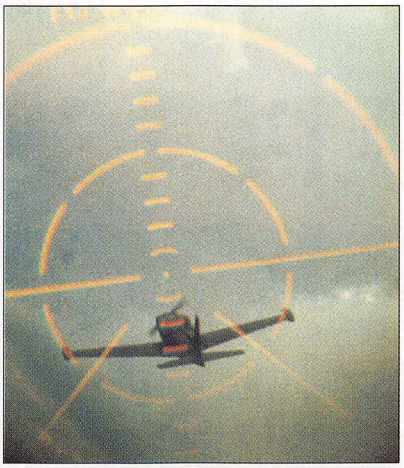
"Il volto di Cristo", ha gridato il giorno di Natale, "continua ad avere un tratto dolente, di vera passione, per i conflitti che insan-

guinano tante regioni del mondo e per quelli che minacciano di esplodere con virulenza. Di fronte a quest'orizzonte rigato di sangue la Chiesa non può cessare di far sentire la sua voce". E quasi a evidenziare come la passione per la pace caratterizzi il cammino della Chiesa soprattutto negli ultimi quarant'anni, Giovanni Paolo II ha posto la sua richiesta di un impegno "permanente" contro la guerra in continuità con il magistero profetico di Giovanni XXIII nei giorni terribili della crisi dei missili a Cuba, che portò l'umanità sull'orlo di un conflitto nucleare.

In quella congiuntura internazionale carica di tragiche prospettive, papa Roncalli pubblicò l'11 aprile del 1963, Giovedì Santo, un documento davvero storico, la "Pacem in terris", indirizzandosi, per la prima volta da parte di un pontefice, non solo ai cattolici ma "a tutti gli uomini di buona volontà", per scongiurare lo scoppio di una guerra atomica tra le due superpotenze di allora. Giovanni XXIII si mostrò così profeta per la Chiesa e per il mondo non lasciandosi vincere dalla tentazione dello scoraggiamento. E la "Pacem in terris" costituì un decisivo momento di rottura nel clima di "guerra fredda" di quegli anni, riaffermando il fondamentale valore della pace come aspirazione della gente di ogni parte della terra a vivere in sicurezza, giustizia e speranza.

UN SECOLO DI INVOCAZIONI

La ferma fiducia di quel grande Papa nel valore della pace e nella possibilità di realizzarla rappresentò il punto di approdo dell'atteggiamento che la Chiesa ha assunto nel corso del secolo XX e che culminò con la condanna assoluta della guerra da parte del Concilio. Una "mentalità completamente nuova", come si esprime il Vaticano II, che superava vecchie problematiche della "guerra giusta" e indicava una crescita della coscienza cristiana circa l'assoluta immoralità della guerra, "delitto contro Dio e contro la stessa umanità".



Oggi la guerra nella sua freddezza tecnologica è immensamente più spietata che in passato.

Di pari passo con la sensibilità ecclesiale per la pace è andata crescendo la risonanza nei popoli del mondo dei ripetuti pronunciamenti della Chiesa contro l'ideologia della guerra. Dalle commosse parole di Benedetto XV contro "l'inutile strage" del primo conflitto mondiale agli accorati appelli di Pio XII durante la catastrofe della seconda guerra mondiale culminata con la Shoà e Hiroshima, al grido di Paolo VI all'Onu nel 1965: "Mai più la guerra!". "Mai più la guerra", incalza Giovanni Paolo II pochi mesi dopo la conclusione del conflitto del Golfo "che distrugge la vita degli innocenti, che insegna ad uccidere e sconvolge egualmente la vita degli uccisori, che lascia dietro di sé uno strascico di rancori e di odi, rendendo più difficile la giusta soluzione degli stessi problemi che l'hanno provocata". "Bisogna andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra", torna ad affermare dopo l'11 settembre 2001 l'anziano pontefice, che propone un gesto del tutto nuovo nella storia del rapporto tra Cristianesimo ed Islam, invitando i cattolici ad unirsi spiritualmente alla conclusione del digiuno musulmano del Ramadan, per mostrare dinanzi al mondo che tra le due religioni c'è un clima di rispetto e tolleranza.

LA PACE È POSSIBILE

Nel medesimo spirito papa Wojtyła convoca di nuovo – come nel 1986 contro lo spettro di una catastrofe atomica – una grande preghiera interreligiosa per la pace ad Assisi, il 24 gennaio di un anno fa, per ribadire che mai per nessun motivo le religioni devono diventare fonte di conflitto e che i credenti di tutte le religioni sono tenuti a far argine insieme alla discriminazione, all'intolleranza, al fondamentalismo, alle lotte fratricide. La Chiesa non si accontenta dunque di condannare la guerra, ma vuole la pace: Proclama che la pace è "possibile", anzi "doverosa", perché è il più grande bene umano, la somma di tutti i beni messianici.

Come la pace è sintesi e simbolo di tutti i beni, così la guerra è sintesi e simbolo di tutti i mali. E non si può mai volere la guerra per sé stessa, perché è sistematica violazione di sostanziali diritti umani. Potranno esservi al limite casi di legittima difesa di beni irrinunciabili. Però, il contrasto all'azione ingiusta, non di rado doveroso, deve restare nei limiti strettamente necessari per difendersi efficacemente. Potranno anche essere necessarie coraggiose azioni di "ingerenza umanitaria" e interventi volti al ristabilimento o al mantenimento della pace in situazioni a gravissimo rischio.

Mentre una guerra "preventiva" – come è stata teorizzata per combattere il terrorismo internazionale – è senza dubbio una guerra di aggressione e non può rientrare nella definizione di guerra giusta. "La guerra è sempre una sconfitta dell'umanità, ha affermato il Papa il 13 gennaio dinanzi ai rappresentanti di 174 Stati, mai la guerra può essere considerata un mezzo per regolare i contenziosi tra le nazioni". □

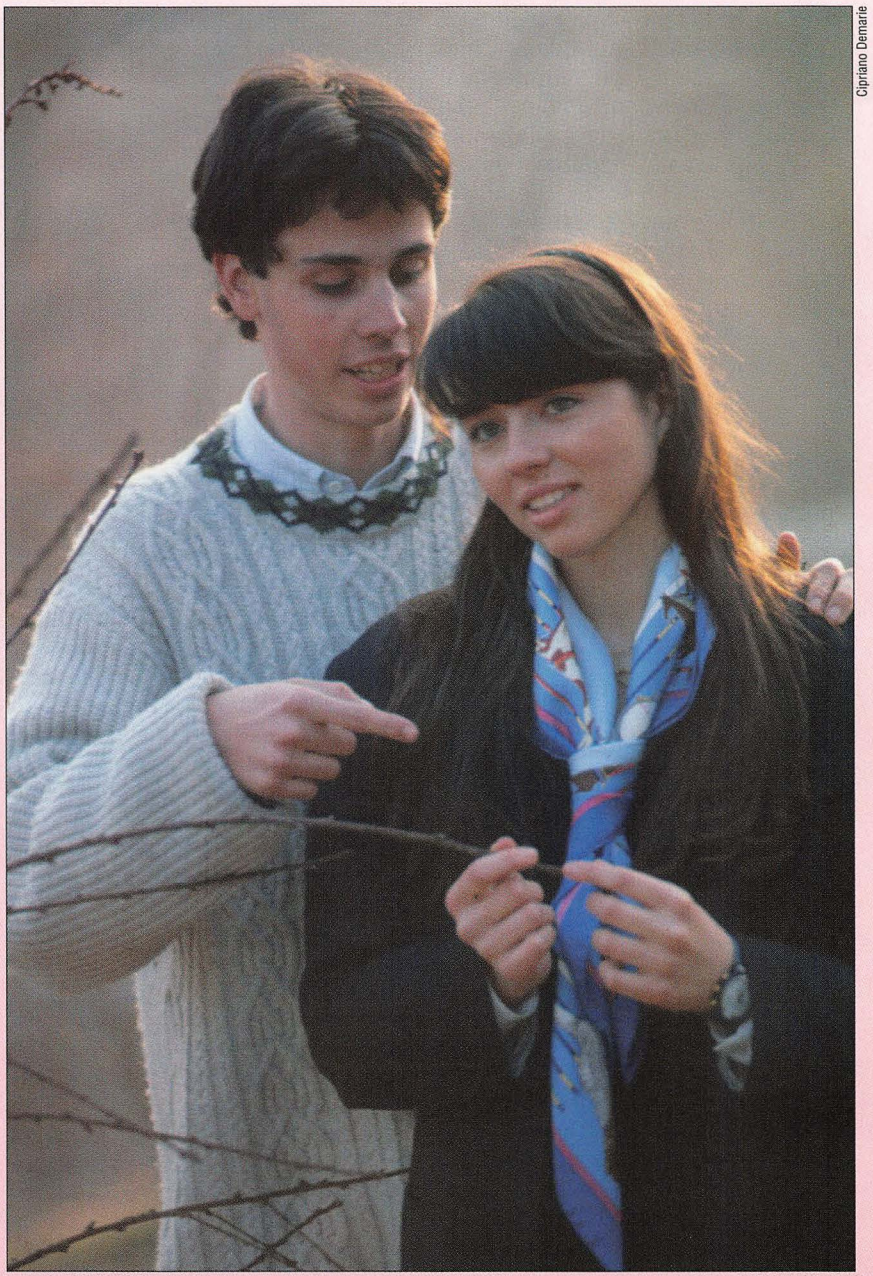


Uno dei grandi interrogativi di oggi è costituito

TI AMERÒ PER SEMPRE... FORSE!

di Vito Orlando

Giovani e famiglia: la situazione attuale. Una realtà affettiva debole, cioè episodica; una vita di coppia più ricca di intercomunicazione ma anche più fragile. C'è sempre più bisogno di adulti/guide.



Cipriano Demarie

Per i giovani la realtà affettiva è la dimensione esistenziale più ricca di soddisfazioni.

Le indagini più recenti sui giovani confermano la centralità della famiglia nella loro vita: l'85,9% la ritiene la cosa più importante e l'84% è orientato a sposarsi. Insieme alla famiglia, la realtà affettiva è la dimensione esistenziale più ricca di soddisfazioni. Il nucleo di valori che definisce un vissuto gratificante è arricchito dall'amicizia. La voglia di autorealizzazione e il lavoro completano il quadro valoriale su cui i giovani fondano il loro sistema di vita. Un sistema apparentemente ben strutturato e sicuro, dai contorni definiti e protetti. Vi è però qualcosa di problematico che si annida nel profondo di ognuno: una notevole insicurezza e "la sensazione di sentirsi soli". Due aspetti possono alimentare l'insicurezza e la solitudine dei giovani: l'esperienza affettiva e la vita di coppia.

PROVVISORIETÀ

La realtà affettiva, pur essendo ricca di soddisfazioni, è vissuta come un episodio, una realtà dell'oggi... perché il domani è aperto a possibili nuove esperienze. Questa evenienza non permette di coltivare rapporti duraturi su cui investire la propria esistenza e che possano dare un significato diverso al vissuto affettivo. L'idea di un "amore per sempre" sembra diventata piuttosto anacronistica. La provvisorietà, l'incertezza del futuro stanno diventando per tutti una connotazione della vita sottoposta a continui cambiamenti. La definitività del lavoro o della relazione affettiva è sempre più minacciata, e ai giovani è proposta un'ambigua flessibilità che accumula confusione e incertezza.

Anche per questi motivi, nell'esperienza familiare permane, e sembra addirittura incrementarsi, una cultura protettiva volta alla reciproca gratificazione affettiva che non promuove il processo di svincolo e di autonomia dei figli. La scarsa propensione dei giovani a lasciare il nucleo familiare d'origine, tuttavia, non sembra dipendere soltanto da difficoltà oggettive, vi sono piuttosto motivi utilitaristici e di convenienza. Si tratta quindi di una scelta più che di una costrizione. Tanto più che nella casa dei genitori i giovani godono di un'ampia libertà e non trovano ostacoli né per la propria vita sociale e neanche per quella affettiva. Si realizza così una relazione affettiva e strumentale tra giovani e genitori. La "famiglia lunga – si afferma nell'ultima ricerca IARD – offre aiuto e protezione in cambio di una dipendenza relativa, più formale che sostanziale, soddisfa pienamente i bisogni economici, culturali e psicologici del giovane", ma vede anche una notevole complicità dei genitori "restii ad incoraggiare i figli a rendersi indipendenti".

AD USUM DELPHINI

Il prolungamento della transizione ai ruoli adulti provoca un adattamento etico frammentato: i giovani adottano criteri diversi di moralità, a seconda delle esperienze a cui li applicano. La sfera sessuale, per esempio, ha perso ogni prescrittività sociale e anche religiosa e il singolo rivendica la piena autonomia di giudizio di un'area vista come eticamente neutra. Il rinvio della scelta di sposarsi ha fatto anticipare i comportamenti sessuali ed ha anche rallentato la connessione tra sessualità e rapporto di amore: anche un rapporto affettivo senza progettualità futura condivisa può far ritenere eticamente accettabile una relazione sessuale. Sulla base di questa evidenziazione del sistema affettivo, il matrimonio, pur essendo visto come la situazione in cui può esprimersi meglio la relazione affettiva e la stabilità... non è vissuto come definitività, per cui è sempre avvolto da una certa precarietà.



Giorgio Rossi

I giovani adottano criteri diversi di moralità, a seconda delle esperienze a cui li applicano.

LA VITA DI COPPIA

Questi elementi prefigurano caratteristiche diverse rispetto al passato. Anche perché si stanno verificando notevoli cambiamenti nei ruoli. Il cambiamento del ruolo femminile a livello sociale modifica anche la relazione all'interno della famiglia. Nella giovane coppia vi sono notevoli differenze sul modo di cogliere la realtà e orientare le scelte; sono diversi gli interessi culturali, è fragile la base di comunicazione e dialogo. Si attribuisce valore diverso a fattori che possono determinare la riuscita del rapporto: sono prevalenti per entrambi rispetto e comprensione reciproca, fedeltà e capacità di comunicazione. Le donne accentuano gli elementi legati alla capacità di gratificazione emotiva. Alla base dell'intesa si ritengono necessari la comunicazione, l'impegno, la condivisione, la fiducia... tali elementi nutrono l'intimità e aprono alla "qualità della relazione". Cresce, insomma, l'interesse per forme di relazione più ricche, ma anche più fragili. La famiglia sembra non essere più "il progetto comune" su cui investire le migliori risorse della propria esistenza, ma una convivenza che non deve disturbare troppo i progetti personali che sono piuttosto esterni alla realtà familiare. Anche per questo la giovane coppia non giunge facilmente alla scelta di avere un figlio, perché diventerebbe un vincolo ed esigerebbe rinunce.

UNA REALTÀ PROVOCANTE

Abbiamo delineato soprattutto le tendenze, ma per molti giovani sono realtà di fatto. Non si può assistere a questa forma di deriva senza sentirsi coinvolti in un'opera di sostegno e di rinnovamento. I giovani esprimono una notevole dose di pragmatismo nella difficile costruzione di un nuovo sistema di significati e sono ormai abituati ad avviarsi su scorciatoie, non trovando chi li accompagni nei passaggi critici della loro vita, e li aiuti a individuare e a percorrere le vie più faticose della "coltivazione" di rapporti e di progetti che richiedono un faticoso apprendistato. C'è bisogno di **adulti/guida che sappiano attivare strategie per sostenere l'instabilità dei giovani e aprire la loro vita a orizzonti di novità e di responsabilità nei confronti della propria e dell'altrui esistenza.** □





CHIERI, ITALIA

NELLA TERRA DI DON BOSCO

Da quando è stato eletto nel Capitolo generale XXV, il Rettor Maggiore non si è più fermato: il mondo è la sua casa. Il Messico, l'Italia, la Spagna, la Francia, il Brasile, la Polonia... La sua agenda è fitta all'inverosimile. La sua presenza nelle opere più disparate porta il calore di Don Bosco, la gioia del suo metodo, la ricchezza del suo carisma. Eccolo, nella foto, sempre salesianamente sorridente, in compagnia di un gruppo di animatori di Chieri, la cittadina dove Don Bosco ha svolto i suoi primi studi e ha imparato tanti mestieri. Una delle sue prime uscite, del resto, non poteva che essere nelle terre di Don Bosco, lui che ne è il IX successore.



GEVELSBERG, GERMANIA

UNA INIZIATIVA DI LIVELLO

La missione cattolica italiana, guidata dal salesiano don Cataldo Ferrarese, si è presentata alla ribalta della città tedesca, il 13 novembre 2002, con un concerto del pianista Roberto Issoglio di Torino che, unitamente all'orchestra "*Markisches Kammerorchester*" di Schwelm, ha eseguito due opere di Bach e Mozart oltre a brani di Telemann, Mendelssohn, Reger e Britten. Il successo è stato decretato dalla partecipazione numerosa e attenta del pubblico e sottolineato dalla stampa locale. La missione presso i migranti con il suo doposcuola, i corsi di lingua italiana, le iniziative culturali e religiose, l'assistenza spirituale raccoglie il consenso della gente e delle autorità.



COLONIA VIGNAUD, ARGENTINA

100 ANNI

La colonia venne fondata (1890) da Ernesto Vignaud, exallievo dell'oratorio di Buenos Aires e cooperatore salesiano, e completamente occupata da famiglie piemontesi emigrate. Fu lo stesso Vignaud a premere sull'ispettore salesiano don Vespignani perché mandasse i salesiani per i tanti giovani italiani che popolavano la zona che si estendeva per ca. 75 kmq. Il 7 aprile 2003 don Antonio Chiroli e un giovane aspirante, Tommaso Young, entravano nella minuscola abitazione (due stanze) per loro preparata. Iniziarono a lavorare, ma subito i ragazzi furono troppi, e per le feste tutta la popolazione della colonia si riversava lì. Il lavoro divenne improbo per un solo prete. Così l'ispettore rafforzò i pionieri con un altro sacerdote, un altro aspirante e un coadiutore. Dalle due stanze del 1903 si è passati al grande istituto agrotecnico di oggi, con internato ed esternato, parrocchia, oratorio, cappellanie e il santuario del sacro Cuore, il cui architetto fu lo stesso don Ernesto Vespignani.

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA. Ottobre 2002. Maria Leone Ehrhard, trappista, che fu abate alle *Tre Fontane* di Roma, durante la seconda guerra mondiale, è stato dichiarato dallo Stato di Israele "Giusto tra le nazioni" alla memoria. Egli coraggiosamente aprì la sua Abbazia agli ebrei che correvano il rischio di essere deportati, salvandone molti.

CITTÀ DEL VATICANO. Il 7 ottobre 2002 è stato canonizzato il fondatore dell'Opus Dei, Josemaría Escrivá de Balaguere, alla presenza di 42 cardinali, 470 vescovi provenienti da ogni parte del mondo, e un oceano di folla calcolata nell'ordine delle 300 mila persone da 84 paesi del mondo. Ciò che più ha meravigliato i cronisti è stato il fatto di aver notato un impressionante numero di giovani, si parla addirittura del 40% del totale.

MOSCA. Ottobre 2002 L'arcivescovo di Mosca monsignor Tadeusz Kondrusiewicz ha chiesto alla Chiesa ortodossa russa di chiarire in modo definitivo la parola "proselitismo"... per poter spianare la strada all'ecumenismo che deve procedere fino a quando "insieme daremo gloria a Dio e aiuteremo a costruire una nuova civiltà".

zoom

a cura del direttore



PISANA, ROMA
I proff. Franco Lever, Roberto Giannatelli ed Emiro Cepeda sono dal Rettor Maggiore dei salesiani (fine maggio 2002) per presentare "*La comunicazione, il dizionario di scienze religiose e tecniche*". 1400 voci, 135 collaboratori italiani e stranieri, 1248 pagine di approfondimento del fenomeno comunicativo nella prospettiva delle scienze umane. Un'opera che fa onore alla facoltà di Scienze della Comunicazione dell'UPS.



NAVE, ITALIA
Presso il Centro salesiano è stato inaugurato il dipinto del Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, IX successore di Don Bosco, ultimo degli otto altri dipinti che compongono la galleria dei Superiori Generali della congregazione salesiana da Don Bosco in poi. Ne è autore il pittore Nino Gorni. La tecnica utilizzata è la tempera acrilica a velatura su tavola in legno composito, telata e preparata a mano.



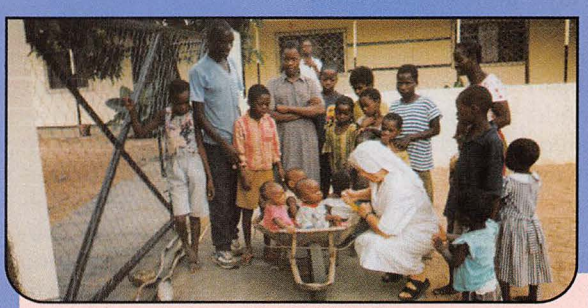
CARACAS, VENEZUELA
Da quasi un anno si sono conclusi i lavori del progetto: *Verso la costruzione di una Memoria Storica della Spiritualità delle FMA in America Latina* che ha coinvolto le comunità del continente americano, per non perdere la memoria di un cammino fatto di luci e di ombre, di fatiche e di lentezze, ma sostanziato dalla fedeltà al carisma e dall'opzione per i poveri. Il cammino continua, e gli orizzonti apostolici si allargano...



RECIFE, BRASILE
Durante la sua visita a Recife il Rettor Maggiore ha celebrato l'Eucarestia nel santuario del "Sagrado Coração" assieme al vescovo salesiano monsignor Valerio Breda. Nell'occasione, il presule gli ha consegnato la medaglia del centenario di erezione dell'ispettoria del Nordeste che vanta 15 presenze salesiane con opere sociali, scuole di ogni tipo, parrocchie, oratori, villaggi rurali, ecc.



BRATISLAVA, SLOVACCHIA
Dopo 40 anni di clandestinità, le FMA lavorano ora in pieno sole nell'ex repubblica a regime comunista, e con sempre maggior soddisfazione da parte delle autorità civili e religiose. Da più di un anno collaborano anche col più diffuso settimanale cattolico della nazione, curando la rubrica giovanile, una intera pagina dedicata agli itinerari educativi di ragazzi, adolescenti e giovani.



MAPUTO, MOZAMBICO
I 50 anni delle FMA in Mozambico sono stati festeggiati con una nuova presenza a Moatize, scuola elementare e professionale, catechesi parrocchiale, pastorale giovanile. La casa è dedicata a suor Vera Occhiena, parente di Mamma Margherita, uccisa a Maputo (cfr. foto) 20 anni fa, il 31 maggio 1982. Una donna eccezionale che dedicò tutto alla missione. Qualcuno allora parlò di martirio.

Padre Carmine Cabiddu

DON BOSCO RITORNA

Un libretto di padre Carmine Cabiddu, c.p. edito nell'ottobre 2001, dall'editrice extracommerciale dei Padri Passionisti di Alghero, dal titolo "Racconti Missionari", riporta a pagina 66 il racconto seguente col titolo sopraccitato.



Uno dei miei vicini di casa si chiamava Bento, cioè Benedetto. Aveva un bel nome ed era una brava persona. Tuttavia gli altri lo sfuggivano a causa del mestiere che esercitava: faceva l'esattore e riscuoteva le tasse governative. Naturalmente tutti lo sfuggivano per questa sua mansione ingrata per lui e sgradevole per gli altri. Per questo motivo non frequentava più la chiesa e cercava di "affogare" la sua tristezza nell'alcol. Io, capita la situazione, un giorno andai a trovarlo. Dapprima si meravigliò della mia visita inaspettata, poi ne rimase contento e, presto, diventammo buoni amici, scambiandoci frequenti visite. Qualche giorno dopo mi chiese se potesse considerarmi suo figlio adottivo, pur avendo altri sei figli. Risposi che ciò sarebbe stato per me un grande privilegio e che accettavo volentieri. E così la nostra amicizia si consolidò. Ogni tanto mi portava generi alimentari e regali. Alle mie rimostranze rispose che tutti i genitori si sentono felici quando possono regalare qualcosa ai propri figli. Per farmi contento incominciò a frequentare le funzioni religiose. Un giorno lo invitai a leggere una delle letture e approfittai dell'occasione per spiegare ai presenti che dobbiamo voler bene a tutti, anche se alcuni rivestono degli incarichi che possono generare contrasti. Inoltre, riscuotere le tasse era un lavoro onesto, anzi questo era il lavoro di uno degli apostoli, Matteo, scelto da Gesù. Un giorno, trovandosi a casa mia, volle raccontarmi un fatto straordinario successo quando era ancora ragazzo e studiava in un collegio salesiano della città di Salvador, capitale dello stato brasiliano di Bahia.

■ **In Brasile vi è una grande devozione per san Giovanni Bosco**, sia perché i salesiani (l'ordine religioso da lui fondato), sono molto benvoluti dalla popolazione, sia per una profezia sul Brasile, fatta dallo stesso santo. Don Bosco ebbe una visione: una grande città che sorgeva in mezzo alla foresta dell'Amazzonia. Infatti Brasilia, l'attuale capitale del Brasile, è stata costruita in mezzo alla citata foresta. I primi missionari salesiani arrivarono in Brasile ai primi del 1900 e, in poco tempo, aprirono scuole nelle principali città di questo grande Paese. Il mio amico Bento frequentò la scuola media nel collegio salesiano di Salvador, al tempo della seconda guerra mondiale. Un giorno, il direttore del collegio, fece arrivare un camion carico di generi alimentari, per sfamare i circa duecento ragazzi che lì si trovavano. Quando si trattò di pagare, il poveretto era disperato perché non aveva tutta la somma necessaria. Decise di chiedere una dilazione di alcuni mesi. Scaricata la merce, chiese all'autista l'ammontare del debito. Gli fu risposto che era stato pagato da un altro sacerdote in contanti. Il direttore rimase meravigliato, perché nessuno all'infuori di lui, trattandosi di una grande somma, aveva disponibilità finanziarie. Chiamò a raccolta tutti i religiosi che si trovavano nel collegio, ma nessuno aveva preso l'iniziativa.

Poco dopo l'autista, vedendo un quadro appeso alla parete, indicò il sacerdote che aveva saldato il debito. Il direttore rimase meravigliato, in quel quadro c'era la fotografia di Don Bosco, morto da più di cinquant'anni. Era avvenuto un miracolo. Tutti capirono che il santo era ritornato sulla terra per aiutare i suoi missionari. Il mio amico era stato testimone oculare. Lo ringraziai per la sua deposizione. I salesiani, che in seguito andai a trovare a San Salvador, mi confermarono la veridicità del fatto. □

Giuseppe Palumbo

DON BOSCO E L'ALLEGRIA

Il racconto inedito che riportiamo, ancora su Don Bosco, si è classificato primo nella sezione Narrativa-Saggistica della XXI edizione del Concorso Letterario Internazionale 1999 "Premio Santa Rita". L'autore è un exallievo salesiano di Andria.

Intorno alla fine della prima metà dell'Ottocento, un giovane sacerdote, Don Bosco, rimane sconvolto nel vedere i giovani in carcere. Il sacerdote comprende subito che la causa di questi drammi è la povertà. Allora si rimbocca le maniche e non si risparmia; raccoglie questi "stracci umani" scartati e rifiutati, e ritenuti utili solo per essere sfruttati, e li fa giocare, pregare, divertire. Provvede ai loro bisogni più elementari, dando un'istruzione, un tetto, un lavoro, un piatto di minestra calda. Don Bosco non pensa in piccolo e, sorprendendo amici, nemici, parenti, conoscenti, sacerdoti, realizza oratori, scuole e chiese. Fonda anche una "Congregazione". Cosa non semplice considerati i tempi! Don Bosco è riuscito nella sua grande opera grazie ai pilastri del suo "Sistema Preventivo" che erano e sono (e saranno): Ragione, Religione ed Amorevolezza. Il Nostro ha una immane fiducia nei suoi ragazzi. Se si riesce ad evitare che costoro vadano in prigione – pensa – probabilmente si può osare anche di più. Forse si può tentare di far diventare "santi" i ragazzi.





■ **E come riuscire in questa impresa?** Con la preghiera? Sicuramente, ma non basta. Con la Ragione, la Religione e l'Amorevolezza? È fuor di dubbio, ma non basta. Con l'istruzione e il lavoro? Certo, ma non basta. Don Bosco a tutto ciò aggiunge un "olio" che, oltre ad esaltare tutti gli altri ingredienti, rende possibile fra i ragazzi il suo grande progetto. Questo "olio" è **l'allegria**! Il frutto del suo progetto si concretizza in un ragazzo, Domenico Savio, per il quale la santità consiste nello stare allegri. Che soddisfazione per Don Bosco! E non è azzardato considerare Do-menico Savio un nuovo Don Bosco! Il sacerdote piemontese è convinto che l'allegria faccia bene all'uomo; infatti già da giovane studente, a Chieri, aveva fondato la "Società dell'Allegria". Come mai questa fiducia incondizionata nell'allegria? Don Bosco è nato povero ed ha sperimentato sulla sua persona come l'allegria sia il rimedio naturale contro la miseria, contro le debolezze umane, contro l'ozio, contro i vizi, contro il male, contro il peccato. Emerge così, sempre più, l'umanità di questo prete, ed è bello scoprire come il segreto educativo di Don Bosco in fondo non sia altro che l'intuizione di un contadino che dopo sacrifici e tanto studio ha compreso che per essere felici e per diventare santi basta essere allegri.

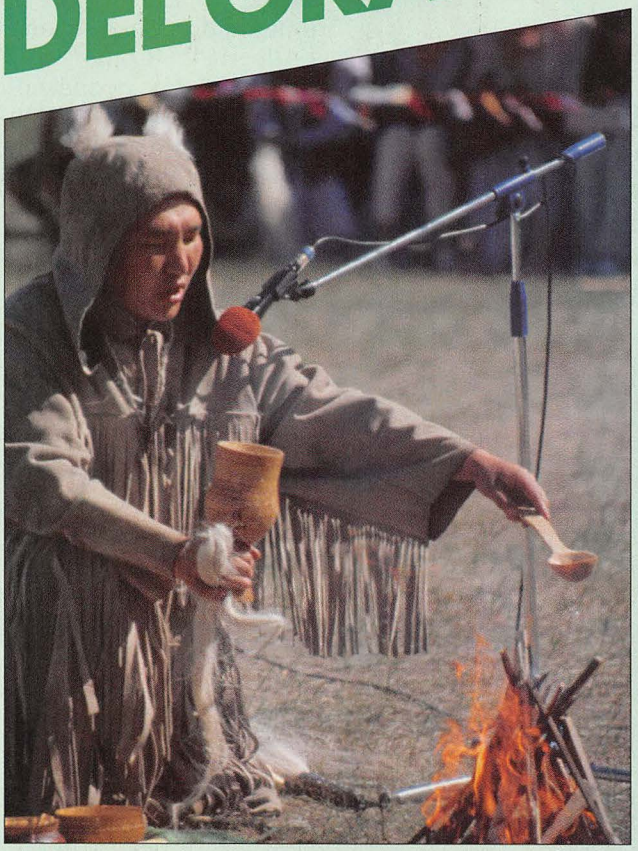
■ **Non si deve trascurare** il fatto che Don Bosco ha subito anche degli attentati; forse c'era chi non voleva che i ragazzi di Don Bosco fossero allegri; forse c'era chi temeva l'allegria. Don Bosco, comunque, ha avuto ragione. Ha realizzato fra i suoi ragazzi la Santità da una spremuta di preghiere, di giochi, di povertà, di ignoranza, di ragione, di religione, di amorevolezza e di allegria; ciò ci rende consapevoli dell'esistenza di una nuova pedagogia: quella dell'allegria. **Il terzo millennio ne ha bisogno.** □

DALLA TERRA DEL GRANDE GHIACCIO

di Giovanni Eriman



1 I salesiani sono in Siberia a Yakutsk dal 1994... Si occupano dell'oratorio ma anche dei cristiani della loro grande parrocchia, sparsi all'intorno in un raggio di un migliaio di km. Il territorio del grande ghiaccio comprende circa tre milioni di kmq, sette volte la Francia.



2 Un lavoro non facile il loro che si scontra con tradizioni consolidate. Gli Yakuti sono ancora in gran parte animisti, oltre che per tradizione ancestrale anche per contrapposizione politica: i Russi sono europei e cristiani, i Siberiani asiatici e animisti. Qui uno sciamano invoca lo "Spirito del Fiume".



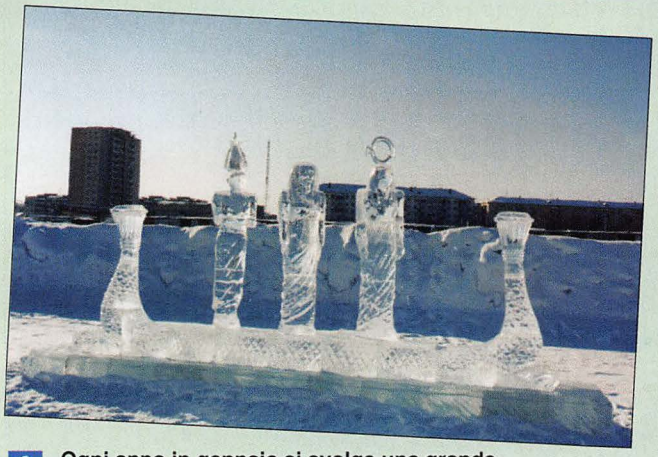
3 La vita quotidiana degli Yakuti si dipana tra caccia e pesca lungo tutto l'arco dell'anno. L'estate in Siberia dura solo due mesi con giornate senza notte, e tuttavia il territorio permette solo poche altre coltivazioni al di fuori di cavoli e patate. È vita veramente dura.



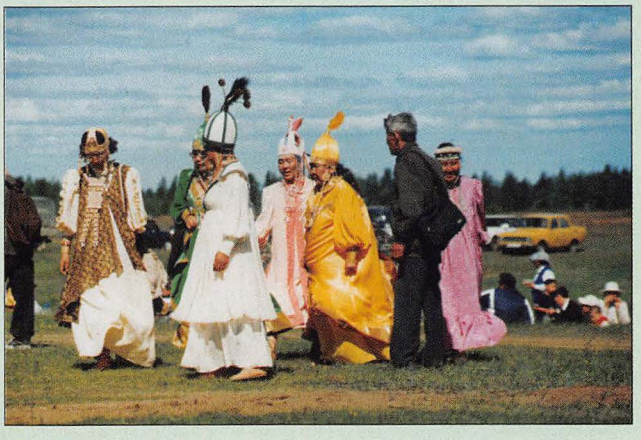
4 Gli animali più utili sono le renne. Non servono solo per i viaggi. Le loro corna, ad esempio, che ricrescono ogni anno, vengono tagliate quando sono ancora molli sia per mangiarle sia per ricavarne medicine: contengono enzimi immunitari, fanno bene al metabolismo, curano l'impotenza.



5 Le renne si allevano anche per il lavoro e la macellazione. A fine inverno si celebra la grande festa di questo prezioso animale, che dona generosamente tutto se stesso: il proprio lavoro, le corna per le medicine, la carne per l'alimentazione, il pelo per le caldissime pellicce...



6 Ogni anno in gennaio si svolge una grande manifestazione artistica, una gara di sculture (di ghiaccio naturalmente!), che è contemporaneamente una grande festa. Oltre a costituire uno svago per grandi e piccoli, fa parte integrante della cultura siberiana: non si riesce a immaginare un inverno senza questa festa.



7 D'estate le feste assumono diverso aspetto e colorazione. I vestiti sono luminosi e sgargianti, quasi ad imitare lo splendore del Sole. Sono poche le possibilità di svago da queste parti, e quando arriva una festa, viene celebrata con grande ardore. Quasi sempre finisce in colossali sbronze collettive.



8 *Yysakh*, festa del sole, è la massima delle feste. La parrocchia salesiana di Yakutsk è intitolata a "Cristo Sole di Giustizia". Il titolo è stato appositamente scelto per inculturarsi in una regione dove il culto del Sole è primario. Spesso nelle campagne si trovano stele del Sole (foto).



9 I pochi cristiani siberiani festeggiano Gesù come il vero Sole. A Natale si ripete l'antica tradizione del presepio nella parrocchia salesiana. I figli di Don Bosco continuano il loro apostolato con gli ingredienti tipici del metodo: musica, canto, teatro, sport, catechesi, preghiera...



10 La famiglia è "debole" a causa dei frequentissimi divorzi. Spesso i ragazzi sono abbandonati a se stessi e se ne prendono cura i parenti. In Siberia molti sono gli orfanotrofi (!) di Stato che curano questi "abbandonati" fino ai 17 anni. Poi essi sono liberi, e spesso cadono preda dell'alcol.



11 La casa dei salesiani è aperta a tutti, cristiani e non. Il salesiano laico František Špánik lavora al centro giovanile. È un artigiano del legno e del ferro e tiene corsi professionali presso l'oratorio. È uno di quei coadiutori che dove c'è un guaio di qualsiasi genere riesce sempre a trovare la soluzione.

LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO UN MINUTO

IL MIO CAVALLO DI BATTAGLIA

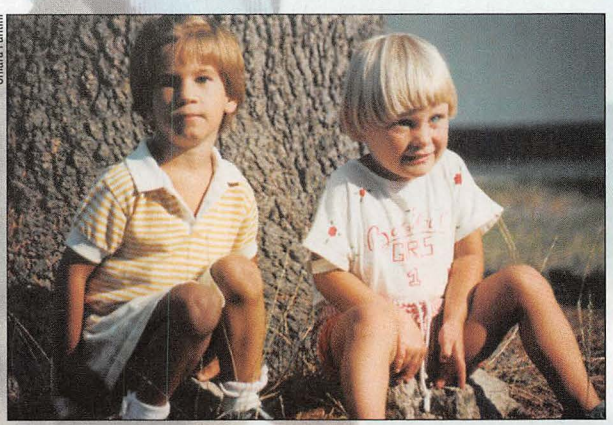
Chiara Fantini

Carissimo Cristian,
Non so da dove partire, se dalla tua bambina – cinque anni sono pochi per evidenziare furbizia – o dalle tue convinzioni. Il tema che vi accomuna è la sincerità.
Comincio con la tua Sonia esuberante, chiacchierina, pronta e acuta.
– Sonia, ma tu le dici le bugie al papà e alla mamma?
– Per forza – mi sorprende rispondendo.
– Ma perché dici le bugie?
– Perché quando dico la verità, la mamma non ci crede... se dico una bugia al papà, lui mi crede.
Per il papà non ci sono vie di fuga. La coerenza non gli permette di barattare. Il compromesso o la convenienza non sono roba per lui.
Non accetto – dice – che la mia bambina possa dire una bugia. Mi chiedo perché la dice. Io le credo anche se so che non mi racconta la verità. È lo sforzo che faccio con lei: provo a vedere se riesco a trovare un pizzico di verità in quel che dice.
È una tecnica ricca di meravigliosi risultati.
Trovo più utile percorrere la via della comprensione, della fiducia.
Fa più risultati lo sforzo di scoprire la verità anche sotto le mentite spoglie della bugia, che non ricorrere alla bugia come moneta per comprare soddisfazione o momentaneo trionfo.
Ho potuto constatare che la curva della mia credibilità presso gli altri è fortemente salita e quello che più conta è cresciuta in me stesso la gioia, la serenità, l'approccio con la gente.
Ho capito che quando giudico qualcuno in modo critico, in realtà non rivelo niente di lui, scopro invece il mio bisogno di criticare, il mio rifiuto nei suoi confronti.
Questa è la scommessa, questa è la mia sfida.
Ha detto la verità la mia Sonia, quando ti ha ribadito con forza che io le credo anche quando mi dice la bugia.
La bugia è un modo diverso di dire la verità. Si tratta di scoprirla.
Io ne faccio la prova e posso dirti di esserci riuscito.
La sincerità è il mio cavallo di battaglia.

Complimenti, Cristian, io sto dalla tua parte.

Tuo aff.mo
Carlo Terraneo

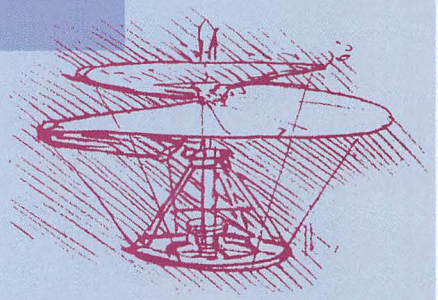
Chiara Fantini



Continua la rassegna sistematica dei musei salesiani sparsi nel mondo, soprattutto quelli missionari che sono la grande maggioranza, e rendono giustizia dello straordinario lavoro di evangelizzazione ma anche di acculturazione operato dai figli di Don Bosco là dove l'obbedienza li ha destinati.

INSERTO CULTURA

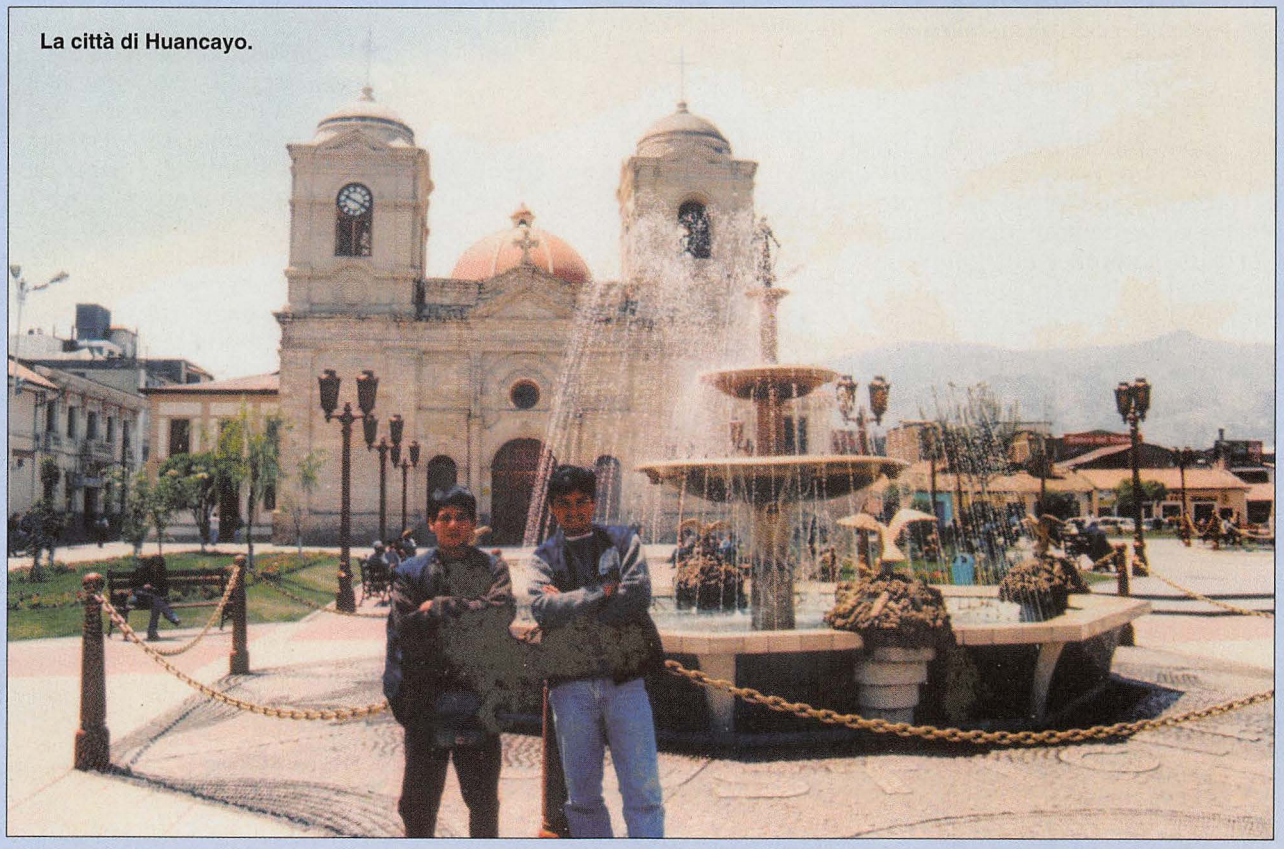
MUSEI SALESIANI



IL MUSEO PADRE RASETTO DI HUANCAYO

di Maffioli/Herrera

Un altro museo creato dall'intelligenza e dall'amore per la cultura di un sacerdote salesiano, don Vincenzo Giovanni Rasetto, che ha curato le prime collezioni con le sue stesse mani, imbalsamando personalmente esemplari di flora e fauna del luogo.



La città di Huancayo.



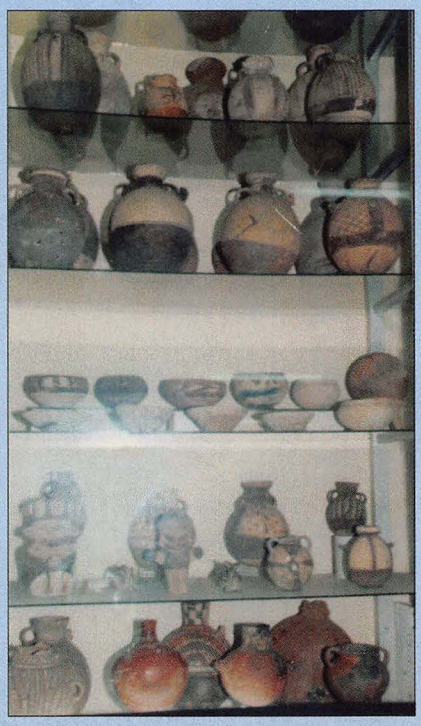
Padre Vincenzo Rasetto, iniziatore del Museo.

Il dipartimento peruviano di Junín (43.384 km^2 e oltre 100.000 abitanti) è situato nella regione centrale delle Ande. Nei suoi confini sono comprese sia una porzione di giungla sia parte della sierra. Il suo capoluogo è la città di Huancayo, posta a 3.271 m sul livello del mare e collocata nel bel mezzo della valle di Mantaro, sulla sponda sinistra dell'omonimo fiume. Il dipartimento un tempo era abitato dagli *Huancas*, una popolazione feroce che fu conquistata dall'inca Pachacutec nel 1460. Huancayo allora fu trasformata in un *Tambo* (in Europa si sarebbe detta una stazione di posta) sull'importante asse viario denominato *Caminos del Inca*. Nel 1534 la regione fu occupata dagli Spagnoli al comando di Francisco Pizarro e nel 1571 fu fondata la città di Huancayo.

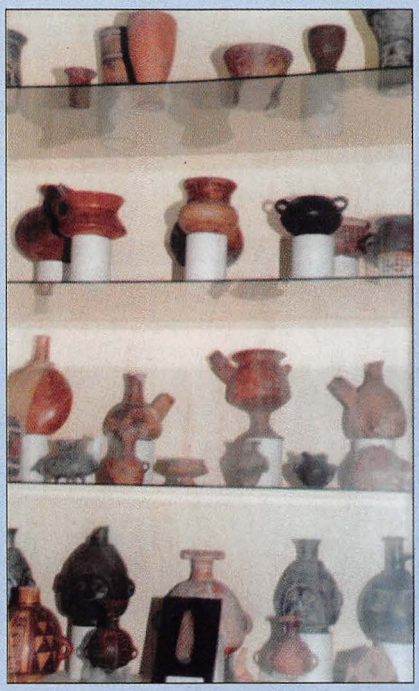
LE ATTRATTIVE DI HUANCAYO

Il capoluogo conserva notevoli attrattive turistiche: la *Capilla de la Merced*, il luogo dove, nel 1830, si riunì l'assemblea costituente del Perù indipendente, e vi è conservata un'importante collezione di pitture di stile di Cusqueño. Il *Convento de Santa Rosa de Ocopa*, situato a 25 chilometri da Huancayo; è stato costruito 250 anni fa come avamposto nell'evangelizzazione dell'Amazzonia. La sua biblioteca custodisce 25.000 volumi, alcuni dal XVI secolo; vi sono inoltre un museo di storia naturale ed una chiesa, ricostruita nel 1905, che contiene alcuni preziosi altari di legno intagliato.

I salesiani giunsero a Huancayo nel 1923 ed aprirono una scuola ed un oratorio. Nel 1973 l'attività didattica fu arricchita da un museo e fu il salesiano don Vincenzo Giovanni Rasetto ad iniziarlo. Don Rasetto era nato a Torino nel 1913. Diventato salesiano nel 1929 fu assegnato alla missione del Perù. Ordinato sacerdote nel 1938 iniziò subito l'attività didattica prima a Lima, poi a Cusco, Huancayo e Ayacucho. A sessant'anni, smesso l'insegnamento, decise di dedicarsi a tempo pieno alla sua passione: le scienze naturali. Per anni il Rasetto aveva trascorso il suo tempo libero a catturare rari esemplari di uccelli, di insetti e di mammiferi, che aveva imparato ad imbalsamare e che utilizzava per la sua attività didattica. Nel 1973 don Rasetto decise di fondare un museo di scienze naturali che accogliesse l'abbondante materiale che aveva raccolto. Il salesiano aveva compreso che la scuola e lo sport non erano sufficienti a colmare il divario formativo che separava il Perù da tante altre nazioni scientificamente più avanzate.



Ceramiche della cultura *chancay*.



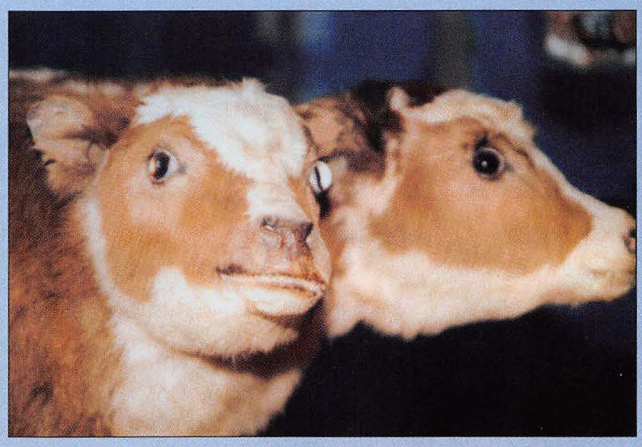
Ceramiche della cultura *inca*.

IL MUSEO RASETTO

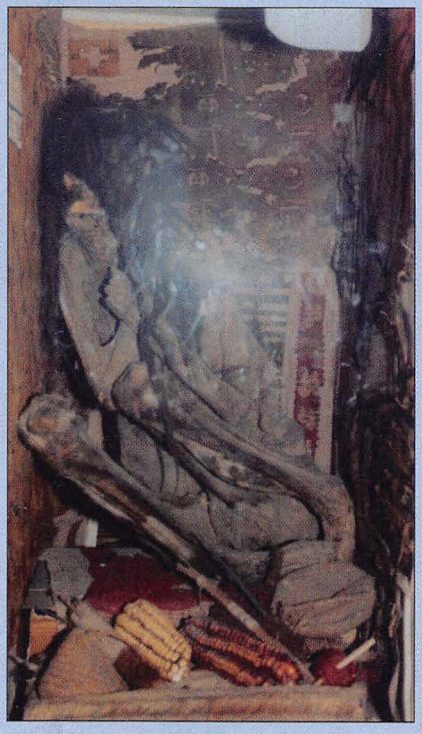
L'inizio del museo fu necessariamente modesto: gli esemplari erano esposti in un locale di 60 m^2. Dal 1977 si creò una nuova disponibilità: fu liberato un salone di 1000 m^2, un tempo utilizzato dagli studenti interni. Intanto



Condor andino.



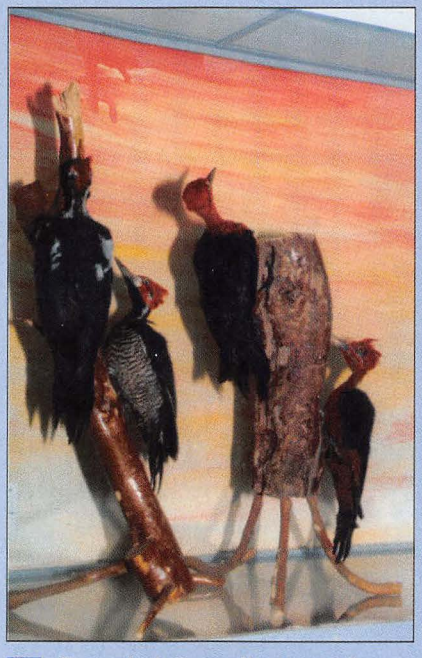
Un vitello con due teste. *(Il museo ospita anche altri errori genetici naturali, come un pulcino con quattro zampe e quattro ali, un maiale con due corpi, otto zampe e una testa, ecc.).*



Mummia *chancay*.

le collezioni di don Rasetto aumentavano; alle sezioni zoologica ed entomologica se ne erano aggiunte altre: quella archeologica, l'etnografica, la numismatica, la filatelica, un erbario e una piccola biblioteca che si arricchiva continuamente grazie alle donazioni di benefattori italiani. Senza dubbio un anno importante per il museo fu il 1979, quando il piccolo gruppo dei curatori del museo si arricchì di tre elementi di straordinario valore: Jesus Leon Gonzales, Armando Carrasco Coronado e David Motta Perez; i primi due, professori in scienze naturali ed esperti tassidermisti, realizzarono tutta una serie di diorami, il terzo, un archeologo, catalogò tutti i reperti conservati nel museo.

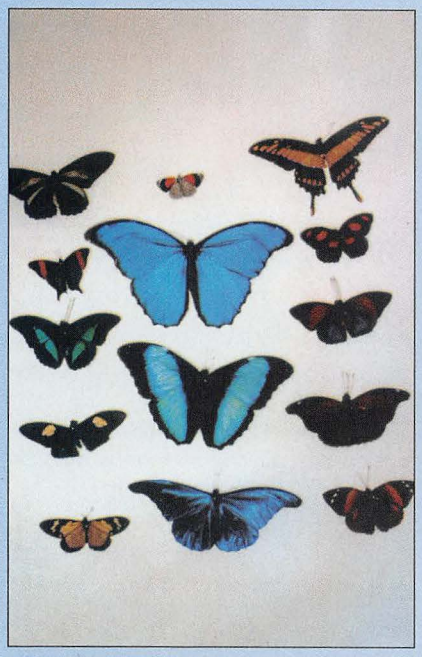
Il museo può oggi offrire a tutti i visitatori, soprattutto agli studenti, più di **7000** esemplari di uccelli, mammiferi, rettili e insetti; **250** campioni dell'erbario, **800** reperti archeologici, **600** minerali e **500** conchiglie e una collezione filatelica con più di **10.000** esemplari, per non parlare della biblioteca che conserva più di **1000** volumi specialistici. L'esterno del museo è umile e semplice come lo era il carattere, schivo, di don Rasetto, ma all'interno vi è rappresentata l'infinita varietà di quanto vi è sul territorio peruviano: è la più completa raccolta di quanto si può trovare, di vivente e di inanimato, sulla sierra.



Esemplari di uccello *carpentiere*.



Caimani.



La vetrina delle farfalle.

RICCHEZZA DI COLLEZIONI

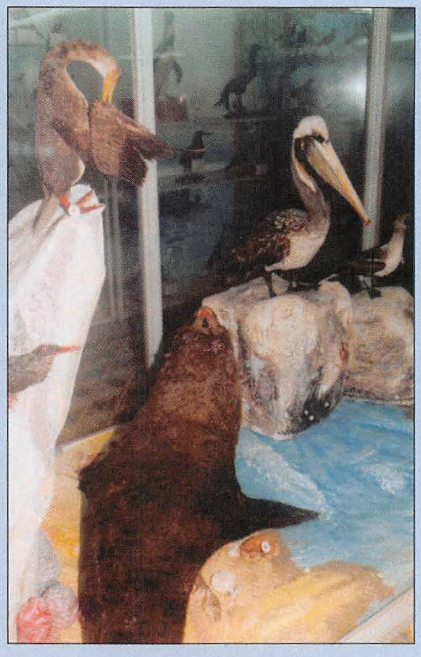
Il primo ambiente del museo è dedicato alla storia naturale; sono esposte ossa di animali domestici assieme ad uno scheletro di balena e ad alcuni crani umani reperiti durante gli scavi archeologici; insetti maestri nel trasformismo per adeguarsi al variare dell'ambiente, scarafaggi verdi fosforescenti, una infinità di cavallette, di grilli, di formiche, di farfalle, di mantidi religiose e di tantissimi altri insetti. Una sezione è dedicata agli abitanti del mare. Accanto al corallo azzurro è collocata una gran varietà di stelle marine, di molluschi e di conchiglie; pesci palla e ricci di mare con un corpo rotondo a forma di palla e con tante spine da sembrare un porcospino. Gli uccelli sono esposti accanto ai loro nidi, alcuni dei quali davvero curiosi sia per la forma sia per la ricchezza della tessitura. Trova posto nel museo una gran quantità di pappagalli, di alcioni, di condor e di colibrì; non mancano alcuni esemplari di più domestici gallinacei, di civette e di pellicani. Gli esemplari di animali messi in mostra spaziano dai mammiferi ai rettili: leopardi, lontre di fiume, orsi, scoiattoli, volpi, tartarughe, coccodrilli e serpenti. Altri esemplari provengono da ogni parte del mondo: dal Giappone giungono i molluschi, dall'Africa alcuni tipi di ragni, pesci dalle Filippine, echinodermi dall'Italia e pietre dal Marocco.



Esempio di lotta per la sopravvivenza: il serpente e la mangusta.



Tipici uccelli peruviani.



Un ampio spazio è dedicato all'archeologia che presenta reperti scavati in ogni parte del paese e rappresentativi della grande cultura *inca*, ma i più significativi sono quelli legati ai più antichi abitanti del territorio, gli *Huancas*. Un posto d'onore è dedicato ad una importante reliquia della famiglia salesiana, la cappa episcopale di monsignor Giovanni Cagliero, il primo vescovo e cardinale salesiano e apostolo della Patagonia. L'abito è passato in diverse mani finché nel maggio del 1984 è giunto tra le collezioni del museo.

Maffioli/Herrera

L'AMICIZIA COME RELIGIONE

Per la riflessione di questo mese, porto alcune testimonianze di una classe di giovani di 17/18 anni dopo tre giorni di ritiro. Un'esperienza di gruppo che ribadisce che l'amicizia è uno dei valori più affermati tra i giovani. Anzi, assume le caratteristiche di un assoluto: la vogliono eterna, perfetta, universale, luminosa, trasparente: **l'amicizia è una religione**. Essi preferiscono illudersi piuttosto che confessare che è minacciata o che non esiste. Quando scoprono la verità, vanno in tilt, e tutto è rimesso in questione. Se l'ateismo può anche essere preso in considerazione, dire che l'amicizia non esiste sa di bestemmia. Meglio così: è la prova che Dio, che ci ha fatti per l'amicizia, è una persona per bene!

♥ *Per me i valori più importanti sono l'amicizia, la confidenza, il rispetto, l'ascolto, la gioia, l'umorismo, l'aiuto reciproco, il superamento di sé. Quando siamo tra amici, ci sopportiamo volentieri, ci facciamo confidenze reciproche, sappiamo migliorarci, scendere nel profondo di noi stessi. Quando abbiamo degli amici, tutto è possibile.*

Lara

Le ragazze sono particolarmente sensibili all'ipocrisia che distrugge l'amicizia. Sono le prime a denunciare i maschi, ma, a loro dire, sono anche abili a dissimulare i sentimenti e a fingere. Molte tra loro, dopo aver lasciato esplodere la loro collera o la loro delusione, aggiungono: "Grazie, ragazzi, per la vostra semplicità", "Meno male che c'eravate, senza di voi non avremmo saputo che cosa fare!".

♥ *Voglio che la mia vita sia costruita su valori come la sincerità, la larghezza di vedute, e un'amicizia eterna. Gli "Ipocriti", io li radio dalla mia vita, non esistono più, non mi toccano. Voglio una vita dove possa incontrare gente onesta che non gioca coi sentimenti. Una vita con vere amicizie, insomma.*

Barbara

♥ *Ecco ciò che mi ha meravigliato: siamo arrivati con buono spirito; si voleva fare di questo ritiro un'occasione per migliorare le nostre relazioni. Ma, per ragioni che ignoro, questo spirito di gruppo si è lentamente disgregato, man mano che procedeva il ritiro. È un vero peccato che certe persone non riescano a essere sincere, non avrei mai immaginato una tale ipocrisia. Ciò che mi ha deluso di più, tuttavia, è il fatto che questa ipocrisia è tanto ben dissimulata che si riesce a dare l'impressione che siamo un gruppo unito. Questo mi abbatte fortemente. Mi rendo conto che le relazioni sincere sono cosa rara. Non siamo capaci di vivere in società.*

Elodie

I ragazzi sanno esprimere con molta chiarezza e determinazione il loro desiderio di essere persone di cui ci si può fidare. Tra loro la franchezza è un valore molto apprezzato.

♥ *Bisogna farla finita con le baruffe, le offese. Vorrei costruire una vita senza «maschi», una vita dove le relazioni con la famiglia e gli amici siano veramente importanti.*

Malik

♥ *Alcuni di noi, purtroppo, si servono degli altri. Fortunatamente sono una minoranza. Il mio progetto di vita sarebbe di sapermi orientare tra coloro che amo, scoprire nuove amicizie, conservando tuttavia le vecchie e più fedeli!!! Vorrei, perciò, privilegiare le relazioni sociali. Proprio questa considero la cosa più importante. Meritare la confidenza, rispettare le persone, non essere ipocrita, questi concetti per alcuni devono essere continuamente ribaditi!*

Steve



Per le ragazze, l'amicizia deve essere dichiarata. È palpabile nel colloquio che crea e mantiene la comunicazione, il contatto, e nella durata. Il silenzio nel quale i ragazzi spesso si rifugiano crea disagio. Per essi, l'amicizia consiste in momenti forti, intermittenti; in azioni fatte assieme. L'amicizia è essere utile.

♥ *Il mio progetto di vita è avere un impegno dove io possa aiutare gli altri, non avere l'impressione di essere inutile. Ciò che spero soprattutto è di conservare le mie amicizie assodate, e non essere lasciato solo.*

Thomas

♥ *Io voglio portare gioia, buon umore nella vita di coloro che mi circondano e che, spero, mi circonderanno, anche se so che la vita non sempre lo permette. In tutti i casi, spero di riuscire... E il mio più grande progetto di vita per il momento è conservare i miei amici.*

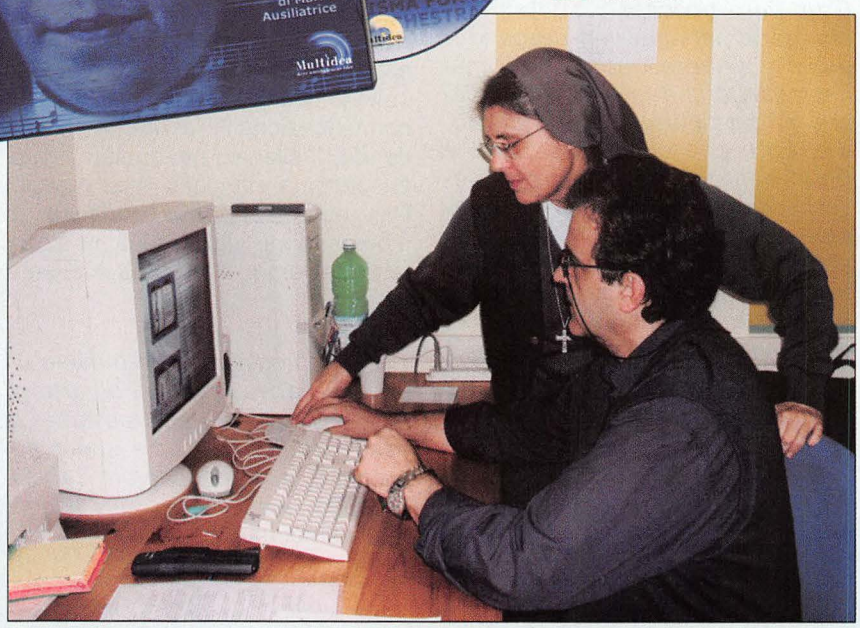
Mauro

L'amicizia dà sicurezza, e assicura pace e armonia. È vero che i giovani nella loro testa costruiscono i propri amici a loro immagine e somiglianza, come degli specchi di se stessi. È solo un po' per volta che scoprono il valore dell'alterità, e si convincono che la distanza e la differenza non nuocciono all'amicizia. L'amicizia ci parla di Dio. □

MILLE GIORNI PER MAÏN

di Graziella Curti





Suor Caterina e il grafico lavorano alacremente alla realizzazione del CD.

Due anni di gestazione. Mille giorni di lavoro in équipe per rileggere la storia di Maïn, la donna che tradusse al femminile i sogni di Don Bosco. Attraverso un CD multimediale interattivo, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno voluto narrare l'avventura della loro fondatrice, che continua nella loro vita.

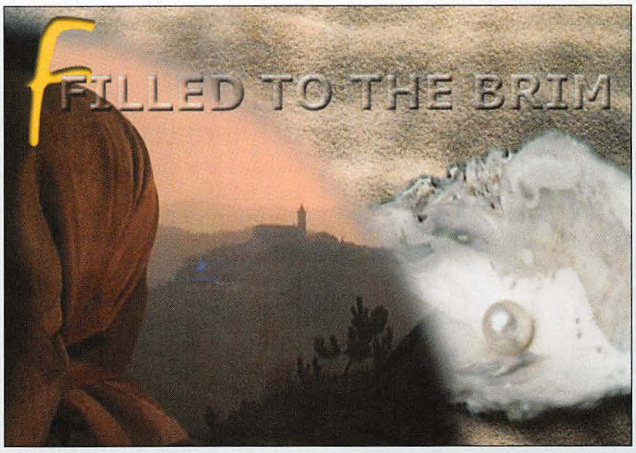
«L'ho pensato, la prima volta, dieci anni fa. E oggi questo progetto che presenta in modo nuovo, trasfigurato, attraverso tutte le possibilità che le nuove tecnologie permettono, la vita di Maria Domenica Mazzarello è realtà». Queste le prime battute di un'intervista a suor Caterina Cangià, l'ideatrice e regista del CD multimediale in nove lingue, il cui contenuto si snoda attraverso stupendi videoclip musicali, il pellegrinaggio virtuale sui luoghi dove la Santa è vissuta, la lettura attenta ed evocativa della storia di famiglia e persino un gioco che permette di memorizzare gli eventi più importanti di una vita.

Un carisma per flauto e orchestra, questo è il titolo del CD, si esprime con una metafora. La regista è fortemente convinta che il carisma è l'unica partitura suddivisa in parti diverse per strumenti musicali di ieri e dell'oggi storico e culturale. Legni, ottoni, tastiere, percussioni, voci, archi e strumenti etnici attualizzano il carisma sulla melodia interpretata con semplicità e passione da Maria Domenica. «C'è il cuore di Don Bosco nella partitura suonata. Sono sicura che i giovani sono in ascolto di questi segnali. Da qui prenderanno il "la" altri strumenti».

Dello stesso pensiero è madre Antonia Colombo, la superiora generale, quando nell'introduzione al libretto del CD scrive: «L'esistenza di Maria Domenica, ritmata sul cuore di Dio, è testimonianza che continua nel tempo a contagiare altre giovani esistenze perché scoprano la loro irripetibile vocazione e imparino a suonare il loro specifico strumento armonizzandolo con l'insieme». Dal punto di vista comunicativo sono due i poli su cui si gioca l'equilibrio del CD. Da una parte la vivacità del linguaggio dei videoclip. Nove canzoni originali percorrono l'esistenza e i sentimenti di Maïn presentando i giorni di vendemmia; le ore della festa; il ritmare del tempo; la coralità delle sorelle. Il secondo polo è costituito dalla documentazione storica che riguarda le origini dell'istituto, la carrellata delle superiore generali e delle sorelle sante che hanno connotato e connotano il fluire e il concretizzarsi del carisma fino ad oggi. Il potere evocativo dell'immagine rende affascinante anche la parte storico-documentativa, memoria e radice di futuro.



Uno dei momenti della rappresentazione teatrale del CD.



Videata di una delle canzoni presentate nel CD.

I NUMERI DEL CD

Sono stati 1000 i giorni di lavoro, senza contare quelli della gestazione nella mente della regista e creatrice; 14 persone hanno curato la programmazione, la grafica, le riprese video, il montaggio, le musiche; 8 sono stati i traduttori per le lingue del CD: *italiano*, *francese*, *inglese*, *spagnolo*, *portoghese*, *tedesco*, *polacco*, *portoghese/brasiliano*, *arabo*. Altri 8 traduttori hanno fatto da supervisori; 26 le voci del coro, senza contare coloro che hanno realizzato la stampa del libretto e del CD per la Casa Editrice MULTIDEA. Ma i numeri rimangono freddi se non gli si dà un'anima. Appunto quell'anima che ha contagiato tutte le persone che hanno lavorato per la realizzazione di questo CD. Prima di mettere mano al computer, alla videocamera o alla traduzione si sono lette la biografia di Maria Domenica Mazzarello. Alcune di loro sono state a Mornese per potersi immergere nella terra della Santa. Chi non ha potuto compiere questo viaggio, l'ha messo in programma per i prossimi mesi.

Una particolare vicinanza con Maïn l'ha potuta sperimentare Roberto Gori, il giovane compositore-direttore d'orchestra, che da più di 10 anni lavora con suor Caterina, e ha metabolizzato in pieno il cuore del carisma salesiano. Prima di comporre ognuna delle nove splendide canzoni, rifletteva sui nuclei di meditazione preparati dalla regista che pure confluivano nel testo dei canti. Ne sono scaturite melodie finissime che, insieme alle immagini dei videoclip, riescono a donare una biografia attuale e insieme trasfigurata di Maria Domenica Mazzarello.

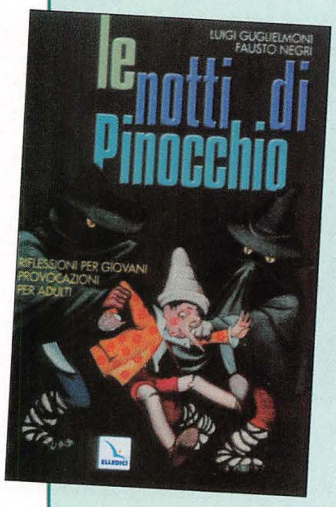
DEDICATO A CHI?

È stato chiaro già in partenza che la storia multimediale di Maïn fosse destinata a un grosso pubblico. La fatica della traduzione in otto lingue, la scelta di immagini di tutto il mondo confermano il preciso obiettivo dell'autrice: «Ho voluto fortemente tenere presenti i cinque continenti, non solo geograficamente, ma nelle realtà più significative ed evocative della ricchezza di una storia che continua anche oggi nelle scelte educative delle sorelle». Proprio per questo, protagonista non è solo Maria Domenica Mazzarello, ma tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice di ieri e di oggi, come si legge nel sottotitolo della copertina del CD. «Lei e noi – aggiunge suor Caterina –. Lei flauto e noi orchestra. Realizzare questo lavoro è stato per me provare un innamoramento verso la persona della mia fondatrice. L'ho riscoperta nella sua terra. Tra i filari delle viti. Nei lunghi e dolcissimi tramonti di Mornese. Ho capito quale influsso può aver avuto l'ambiente naturale sulla sua personalità dolce e forte ad un tempo. Mornese è un ambiente che non può inasprirti».

Nei testi delle canzoni sono raccolte in forma poetica le intuizioni che l'autrice ha percepito in questo viaggio della memoria lungo il cammino di Maïn. «Penso che la sua preghiera fatta vita, la capacità di dialogo educativo, la freschezza dei rapporti, il continuo ricorso al cuore siano l'esito naturale di quella pratica materna che Maria Domenica ha imparato nella sua grande famiglia, dove si prendeva cura dei più piccoli, dove i gesti della maternità erano pane quotidiano e tessuto delle relazioni». Un tesoro così grande doveva essere fatto conoscere in lingue e linguaggi nuovi. È appunto ciò che si erano proposte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Vista la meravigliosa realizzazione, viene confermata la dedica. Prima di tutto il CD è destinato alle nuove generazioni di giovani e di sorelle di tutto il mondo. È dedicato alle exallieve e a tutti i membri e simpatizzanti della Famiglia Salesiana.

Maïn, come Don Bosco, ci dice: «Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori». Maïn c'invita a riscoprirla attraverso un prodotto che utilizza, sì, le nuove tecnologie, ma nel quale "a prevalere sono l'evocazione e il simbolo… e che offre una pista aperta che rimanda oltre". Segnala le strade del rinnovamento. Insegna a camminare, a inventare, perché agire è il verbo della speranza. □

Per richiedere il CD
Multidea srl, Via S. Maria della Speranza 11 - 00139 Roma
e-mail: multidea@multidea.it
sito web: http:// www.multidea.it



LE NOTTI DI PINOCCHIO
Riflessioni per giovani provocazioni per adulti
di Luigi Guglielmoni e Fausto Negri
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 190

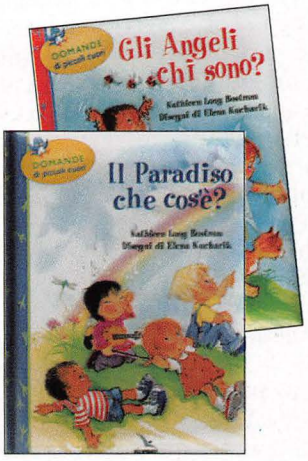
Libro originale ed attuale. Si riflette sulle notti del famoso burattino. Il tema della notte è attuale e affascinante. Pinocchio vive la notte (cioè il buio) della coscienza, della violenza, dell'onestà, degli affetti, dei desideri, della fede. In parallelo, oggi, i giovani considerano la notte uno spazio di libertà e di relazioni al di fuori degli schemi, dei condizionamenti, delle ipocrisie. Cercando di utilizzare tutti gli elementi simbolici presenti nel testo, gli autori del libro offrono vari spunti di riflessione e alcuni salutari stimoli. Per una migliore utilizzazione del materiale sono state inserite, alla fine di ogni capitolo e nelle note, ulteriori considerazioni e documentazioni utili agli educatori, come statistiche, domande, piste di ricerca nella letteratura, nell'arte, nella musica...

DOMANDE DEI BIMBI

GLI ANGELI CHI SONO?
di Kathleen Long Bostrom
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 76

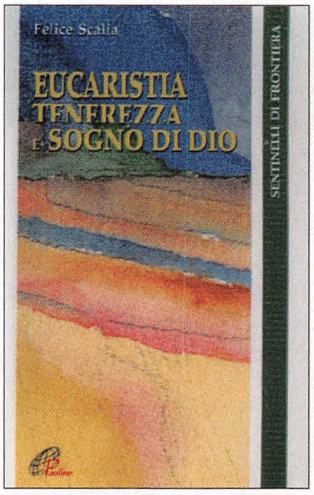
IL PARADISO CHE COS'È?
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 76

Le domande dei bambini... Non sempre gli adulti sanno dare le risposte adatte. Parlare degli angeli ai bambini è sempre un dono d'amore e di speranza. Bambini e angeli sono realtà vicine. Il primo volumetto risponde a queste domande (che sono anche di tanti adulti). Il secondo testo, semplice e incantevole, parla del paradiso a grandi e piccoli. I bambini sono molto incuriositi dal paradiso: "Com'è fatto?"; "Dove si trova?"; "Che cosa faremo lassù tutto il tempo?"; "Potrò tenere con me il mio gattino?". Per aiutare a trovare le risposte, l'ultima parte dei due volumi fornisce molte notizie sugli Angeli e sul Paradiso, con fonti di riferimento biblico. I due volumetti, splendidamente corredati da piacevoli illustrazioni e disegni, sono a cura di Elena Kucharik.



CENTRALITÀ EUCARISTICA

EUCARISTIA TENEREZZA E SOGNO DI DIO
di Felice Scalia
Paoline, Milano, 2002
pp. 284



Cristo nell'eucarestia non è presente solo come amico, confidente, consolatore. Sarebbe riduttivo per la fede e la vita. L'eucaristia è l'estremo tentativo di Dio di rivelarsi; appello silenzioso per i discepoli, affinché trasformino la società in corpo di Cristo. A chi lo accoglie gli si apriranno gli occhi, gli si infiammerà il cuore e ritornerà in comunità per annunciare la sua "risurrezione". Con essa i cristiani sanno di incidere sul futuro della storia; sono consapevoli che dalla loro decisione di spezzare il proprio corpo e offrirlo come pane consacrato all'umanità, dipende anche se la storia sarà il volto del Dio della tenerezza oppure il Dio mercato che accumula ingiustizie ai danni degli ultimi della terra.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

PASTORALE E MATRIMONIO

ECCO LO SPOSO, USCITEGLI INCONTRO
Percorsi teologici e pastorali sul sacramento del matrimonio
di Francesco Pilloni
Effatà,
Cantalupa (To), 2002
pp. 272

SPOSARE UN MUSULMANO
Aspetti sociali e pastorali
di Giancarla Perotti Barra
Effatà,
Cantalupa (To), 2002
pp. 160

Il primo testo propone la visione sponsale dell'uomo – creato da Dio uomo/donna a sua immagine – e il rapporto tra Dio e l'uomo, Cristo e la Chiesa. La lettura è antrolopogica, teologica e pastorale. La comunità cristiana appare come luogo di tutte le vocazioni. Il secondo offre uno studio su un argomento attuale e diffuso, descrivendo tutti gli aspetti concreti del problema. È strumento interessante per chi vuol conoscere l'Islam nella visione della coppia e della famiglia, negli aspetti storici e culturali. I testi si rivolgono a chi è interessato al maschile/femminile, alla famiglia ed in particolare agli operatori pastorali che accompagnano il cammino delle coppie.



UN PRECURSORE ATTUALE

IL SEGRETO DI DON MILANI
di Mario Lancisi
PIEMME,
Casale M. (Al), 2002
pp. 208



Si presenta uno straordinario ritratto attuale di questo luminoso profeta nelle testimonianze di alcuni personaggi che ne hanno subito il fascino: Luigi Ciotti, Andrea Riccardi, Silvano Piovanelli, Oliviero Toscani, Sergio Castellitto, Jovannotti. Insegnava che l'unica cosa decente da fare è stare in alto, cioè in grazia di Dio, mirare in alto, per noi e per gli altri, e "sfottere" crudelmente non chi è in basso, ma chi mira in basso. Con parole forti e appassionate infiammava il cuore dei suoi giovani esortandoli a farsi poveri per arricchire di senso la vita. Scelse la povertà radicale. I suoi sono i tratti di una vita spesa per affermare la solidarietà nei confronti dei poveri, il prezzo del sapere come emancipazione personale e sociale, il primato della coscienza nell'etica e nella dignità di ogni uomo.

GENITORI EDUCATORI

LA FAMIGLIA E IL SUO PROGETTO EDUCATIVO
di Lorenzo Macario
EDB, Bologna, 2002
pp. 48.

I SILENZI DELL'ANIMA
Una madre, il figlio e l'alcol
di Silvana Di Nauta
Paoline, Milano, 2002
pp. 166

A due domande importanti deve rispondere un genitore: che tipo di uomo voglio che diventi mio figlio? Come devo comportarmi perché lo diventi? Il testo risponde proponendo una serie di riflessioni e di esempi concreti della vita familiare. Si intende aiutare i genitori a discernere la loro immaturità, a prenderne atto e a cercare di procedere verso un migliore equilibrio, insieme al figlio che viene educato. Nel secondo libro si descrive la storia di una donna, con un matrimonio sbagliato alle spalle, un figlio difficile e una triste realtà con la quale fare i conti quotidianamente. Alle sue paure, errori, solitudine, subentra il riscatto, perché decide di ribellarsi e di uscire dal silenzio per intraprendere il cammino che la porterà a scoprire un nuovo modo di vivere l'amore.



FEDE E LAICITÀ

LA COMPAGNIA DELLA FEDE
di Eugenio Fizzotti
pp. 64

PER UNA LAICITÀ APERTA
di Mario Toso
Lussografica,
San Cataldo (Cl), 2002
pp. 96



Nel primo libro si dice che una vita illuminata dalla fede deve proporsi come visione globale e responsabile ricerca di senso. Solo così Dio non appare un "totem accigliato" che castiga o un amuleto che promette surrogati di felicità. Da un punto di vista psicologico, l'educazione religiosa è stimolo a far maturare la persona in senso autonomo per scelte responsabili. Il secondo volume riflette sul tema della laicità, che oggi per l'emergere di diffusi bisogni religiosi, e per problemi scottanti quali: scuola statale e privata, eutanasia, manipolazioni genetiche, ecc. sembra in crisi proprio come "etica laica". La laicità, se non è aperta alle tradizioni etiche e religiose, anche se deve essere vissuta mediante coscienza critica, non pone che artifici astratti e pericolosi.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)
Tel. 06.44700145
E-mail: **cgsnaz@iol.it**

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Tel. 06.4462179
E-mail:
italia.pgs@pcn.net

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Tel. 06.4460946
E-mail:
tgs.nazionale@flashnet.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
- **VIS (Salesiani)**

Tel. 06.516291
E-mail: **vis@volint.it**
- **VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)**

Tel. 06.5750048
E-mail:
segreteria@vides.org

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)
- **Obiezione di coscienza**
- **Emarginazione e disagio giovanile**

Tel. 06.4940522
E-mail: **scs@cnos.org**

GRUPPI SAVIOCLUB
Tel. 06.4450257
E-mail:
mspreafico@pcn.net

O FRANCESE O RELIGIOSO

di Antonio Miscio

Un coadiutore nella tempesta delle leggi anticlericali francesi... Le scelte dolorose per essere quello che era: un francese e un religioso salesiano.

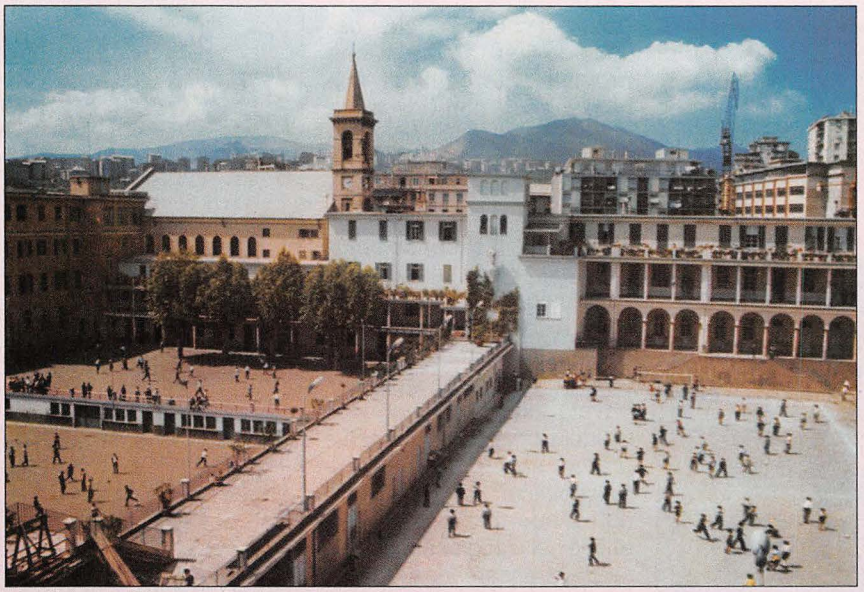


Sampierdarena 1934. Marius Charamel sfila con la sua banda.

"È qui Marius Charamel di Giovanni e Maria Francoeur, nato a Grenoble il 20 luglio 1880? Deve venire con noi in questura!". Così, due questurini che si erano presentati in portineria. Siamo al 9 luglio 1940, la guerra contro Francia e Inghilterra era scoppiata da poco più di un mese e Charamel, francese, era un ipotetico nemico. Vani i tentativi di spiegazione, le implorazioni; vane la meraviglia e l'incredulità del direttore e dei confratelli. Charamel, il maestro di musica e di banda, il professore di francese, l'autore di pregevoli lavori per l'apprendimento della lingua francese, il compositore, viene portato via. Così è la guerra con le sue assurdità.

IN CARCERE

Si viene a sapere che Marius è stato rinchiuso nel carcere di Marassi a Genova... lui, un francese di fatto italiano, ma che per il fatto stesso di essere entrati in guerra con la Francia diventava un pericolo per l'Italia. Le leggi di guerra in certi casi riescono anche a diventare ridicole. Ma chi era in realtà questo "pericoloso" (!) coadiutore salesiano? Fuggito nel 1901 dalle inique leggi che l'anticlericale Combes stava per emanare e cioè la soppressione delle "corporazioni religiose", la confisca dei beni ecclesiastici (figurarsi se poteva mancare una ordinanza del genere!), il divieto alle congregazioni religiose di insegnare, Marius Charamel, assieme ad altri salesiani francesi approda in Italia, mentre nella sua patria vengono chiuse e messe all'asta le case dell'ispettoria salesiana di Parigi, secolarizzate, angariate con spietatezza e costrette a mille sotterfugi per far sfuggire all'annientamento le attività dell'ispettoria di Marsiglia. Egli, poco più che ventenne, messo davanti all'alternativa dalle autorità



Sampierdarena. A sinistra i due cortili degli artigiani, a destra il cortile dell'oratorio. La chiesa di S. Gaetano fu distrutta dalle bombe nel 1943 e ricostruita nel 1955.

della nazione che aveva fatto del trinomio "*Liberté, égalité, fraternité*" la sua bandiera, di essere o francese o religioso, non volle rinunciare a nessuna delle due qualifiche e decise di restare francese – fuori della Francia – e religioso.

ECCO LA STRADA

Ad Este si getta nel lavoro che gli piaceva di più, la musica, e allestisce una fanfara che ben presto diventa l'anima di tutte le feste. Lui stesso diventerà un leader indiscusso tra i ragazzi, giudice delle vertenze, amico e insegnante ricercato. E non dimentica mai di essere francese. Tanto che quando nel 1914 la patria si trova in pericolo egli corre al suo posto di combattimento. Ma tornerà in Italia che ormai aveva eletta a seconda patria. Resterà a Sampierdarena fino al 1940, riverito maestro di musica che dirige con entusiasmo l'inno patriottico "Il Piave mormorava..."; che guida, lui repubblicano convinto, la "Marcia Reale" quando le autorità vengono in visita all'Istituto; che quasi si diverte, ridendosela probabilmente sotto i baffi, lui figlio della Terza Repubblica, quando fa eseguire dalla sua banda l'inno del Re d'Italia, o, addirittura "Giovinezza, giovinezza"... Tutto questo patriottismo non gli scongiura la galera... Forse i questurini che quel 9 luglio vennero a prelevarlo per portarlo a Marassi non lo sapevano, ma dovevano certamente saperlo il prefetto della città, il questore, i comandanti delle varie armi che sempre nelle feste di collegio erano tra gli invitati, e sedevano in prima fila ad ammirare con gli occhi e con le orecchie le perfette esecuzioni di Marius Charamel, il barbuto maestro che tutto poteva sembrare eccetto che un nemico dell'Italia, a tutti poteva assomigliare eccetto che a un uomo pericoloso. L'avevano ammirato tante volte, eppure.... La guerra è cieca, sorda, insensibile, senza ricordi, senza emozioni, ottusa nei suoi giudizi, unilaterale nei suoi ragionamenti... Insomma cacciato dalla Francia perché religioso, incarcerato in Italia perché francese! Bel destino! Ma non lo internano in un campo di concentramento, si accontentano di esiliarlo in un istituto salesiano fuori dalla Liguria. Così lo ritroviamo, il nostro, presso i salesiani di Lugo di Romagna, una specie di confino, a fare ciò che sapeva fare meglio: tirar su la banda, insegnare musica, insegnare francese... blandamente sorvegliato a distanza dai carabinieri.



Sampierdarena 11 aprile 1940. Il visitatore don Orto con i confratelli della casa.



Sampierdarena 1939/40. Il V corso artigiani con i superiori e i capilaboratorio. Inconfondibile Marius Charamel.

SEMPRE RICORDATO

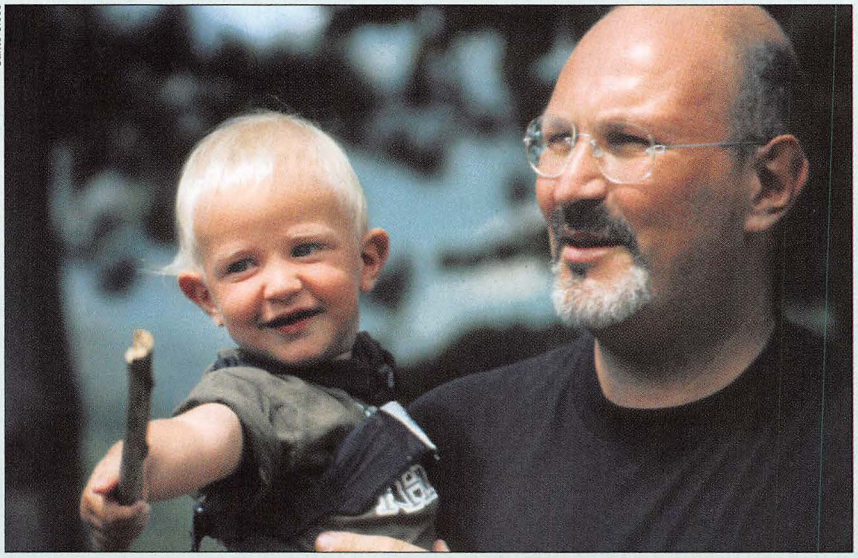
A Sampierdarena tutti lo ricordano: la sua banda, i suoi gesti, la sua barba, la sua musica, la sua erre moscia, le sue indiavolate partite in cortile, la sua briosa conversazione, la finezza dei suoi scherzi, la sua intramontabile allegria... Era diventato una leggenda. E dava esempio anche di preghiera con la sua puntualità, il suo raccoglimento: mani giunte e occhi chiusi per sprofondare meglio nel colloquio intimo e intenso con Dio.

Marius non poté più rivedere la sua Francia che aveva sempre nel cuore, anche se in Italia sapeva farsi italiano con gli italiani: Sampierdarena, infatti, era diventata un po' la sua terra, perché lì aveva profuso il meglio di sé, acquistando quella notorietà e quella stima che lo salveranno dai campi di concentramento. Proprio a Lugo di Romagna morì l'11 aprile del 1943. Le esigenze della guerra imposero prudenza anche di fronte al suo cadavere: né la stampa laica, né quella salesiana dettero particolare risalto a questa dipartita. Solo "La Stampa" di Torino ne tratteggiò la figura indicandone la dote principale: "Nella musica vocale e strumentale quale maestro di canto e di banda egli eccelse e fu degno di stare con Dogliani, con Antolisei, con Pagella, con Musso, costituendo quella schiera di musicisti salesiani che tanto onore recava all'arte. Era un lavoratore eccezionale: lascia molte composizioni di indole sacra e per banda molto appezzate". Ma venne ricordato anche per le sue "Tavole sinottiche della Grammatica Francese", per il libretto "Brevi elementi di solfeggio parlato", e brani di musica sacra che a Sampierdarena si continuò per molto tempo a eseguire, oltre al bozzetto musicale in due atti: "In collegio: chi la fa l'aspetti". Tutti questi lavori sono stati editi dalla celebre Tipografia Salesiana di Sampierdarena. Di lui scrisse il Rettor Maggiore don Ricaldone, e ci pare sia l'elogio più bello: "Fu unico Charamel. Del suo stampo ne concedesse altri il Signore alla congregazione". □

di Bruno Ferrero

GLI ANZIANI IN FAMIGLIA

Ce ne sono; in molte famiglie. Sono davvero un problema o sono una benedizione? La "nonnità". Imparare a convivere.



Santo Cicco

I nonni... personaggi che con l'età hanno imparato a essere sempre migliori, e con l'esperienza si sono arricchiti di saggezza.

Il nonno era molto vecchio. Stentava a camminare, la vista gli si era indebolita. Non udiva, faticava a mangiare. Sporcava la tovaglia. Il figlio e la nuora s'infastidirono tanto che lo cacciarono dalla tavola comune e gli prepararono un seggiolone a parte, dietro la stufa. Un giorno, mentre gli porgevano la minestra, il vecchio non afferrò a tempo la scodella, che cadde e andò in pezzi. La nuora diede in smanie e disse che da allora in poi gli avrebbero dato da mangiare in una ciotola di legno, come alle bestie. Il vecchio sospirò e chinò la testa. Il dì seguente Michele, il nipotino, seduto in terra accanto al nonno, cercava di unire tra di loro alcuni piccoli, sottili, ricurvi pezzi di legno... «Che fai Michele?» gli chiese il babbo. Michele rispose: «Vorrei fabbricare una ciotola. Quando tu e la mamma sarete vecchi mi servirà per darvi da mangiare». L'uomo e sua moglie si guardarono e scoppiarono in lacrime.

Questa storia, presente da tempo immemorabile nei libri di lettura delle elementari, dice una "fastidiosa" verità: come sempre succede, i piccoli imparano solo quello che vivono. Anche come si devono trattare gli anziani. Ma gli anziani di domani saranno gli attuali quarantenni.

■ La nostra è la prima generazione che dovrebbe insegnare ai figli una cultura dell'anzianità.

Anche se incontriamo persone anziane che vivono con serenità l'avanzare dell'età, dobbiamo riconoscere che il «lavoro di invecchiare» non è facile come sembra. Questo percorso tortuoso e caotico è disseminato di trabocchetti, di ambiguità e di contraddizioni, di angoscia e di serenità, di amarezza e di gioia, di sicurezza e di timore, di attività e di passività, di ripiegamento su se stessi e di apertura verso gli altri. Per continuare a mantenersi in piedi, per rimanere "persone" gli anziani hanno bisogno di coloro che compongono l'ambiente sociale e familiare. Invece scatta inesorabile l'esclusione. La maggioranza, in effetti, risolve il tutto all'insegna di «sono inutili e costano caro». A meno che vengano usati come babysitter gratuiti. Se è difficile invecchiare è altrettanto difficile convivere con le persone anziane. Gli anziani sono fragili, hanno bisogno soprattutto di pazienza e di tolleranza, due virtù oggi sconosciute.

In una cultura superefficientista come la nostra, più che uno stadio normale della vita, l'anzianità sembra una ferita, un torto, una colpa. Per troppi ha la tetra apparenza della sala d'aspetto della morte. Le persone anziane hanno bisogno della tenerezza delle persone care. Sentono come un torto crudele l'essere tagliati fuori dalla vita di famiglia: un'esclusione che li mortifica (nel senso etimologico del termine). Le persone anziane sono scrigni di esperienza: tutte le volte che muore un anziano muore una biblioteca. Il primo grande dono che fanno gli anziani in una famiglia è proprio quello della **trasmissione**. Non solo di beni materiali, ma soprattutto di quello che rende migliore la vita. L'hanno pagato caro, dopo tutto.

■ Così è nata la "nonnità".

La maggioranza dei nonni è costituita da personaggi che con l'avanzare dell'età hanno imparato a essere sempre migliori, che con l'esperienza si sono arricchiti, che col procedere verso il loro tramonto hanno accumulato dentro di sé un tesoro. Quel tesoro chiamato dagli specialisti, e non solo da loro, "spirito di famiglia". Che è un insieme di memorie, di illusioni forse, di se-greti, di stile di vita, di consuetudini, di aspirazioni, di speranze. I nonni, fra l'altro, possono trasmettere ai nipoti quel complesso di storie e di ricordi, detto "romanzo familiare", che per i bambini ha un fascino straordinario. Lo possono trasmettere meglio di chiunque altro, me-glio dei genitori, perché i nonni l'hanno vissuto.

Così il nonno può arrivare a rappresentare per il nipotino anche la stabilità degli affetti familiari. Può parlare, da testimone, dei tempi lontanissimi in cui la mamma era una bambina e il papà uno scolaro, di quando al posto del supermerca-

di Marianna Pacucci

UNA GIOIA FATICOSA

Nonni in famiglia.... sono utili, forse anche necessari, benché non ci si possano nascondere alcune difficoltà generazionali che non sempre contribuiscono alla crescita armonica della famiglia. Ma il confronto è sempre utilissimo e, è sicuro, la diversità arricchisce.

Siamo, per scelta più che per mera necessità, una **famiglia composta da più generazioni**, che da tanti anni ha accettato di convivere sotto lo stesso tetto. A suo tempo, è stata una decisione maturata in modo, per così dire, naturale: perché privarci della possibilità di condividere il tempo e gli impegni quotidiani, sapendo che l'affetto è capace di commutare le differenze in complementarietà? Che senso avrebbe avuto inibire il valore e il dono della reciprocità educativa che passa dall'uno all'altro e rende ciascuno protagonista di un comune travaso di sensibilità, di conoscenze, di esperienze?

Per molti anni abbiamo goduto, insieme, del fatto che i bambini ricevessero attenzione e sicurezza dai nonni e che questi ricavassero energia e vitalità dai più piccoli. Noi adulti ci sentivamo i mediatori di una storia comune in cui una linfa segreta assicurava a tutti benessere, stabilità, serenità. E pensavano a quanto tempo riuscivamo a risparmiare nel corso di una giornata non dovendo correre da un capo all'altro della città per chiedere o prestare aiuto, per regalarci l'un l'altro un po' di compagnia.

Nessun equilibrio, purtroppo, dura in eterno: a poco a poco sono sopravvenuti gli acciacchi crescenti e insolubili degli anziani e una diversificazione crescente delle esigenze e delle attese individuali. La convivenza si è fatta molto faticosa: non sono venute meno l'attenzione e la sollecitudine verso i bisogni degli altri componenti la famiglia, certamente però è divenuto sempre più difficile armonizzare i ritmi della quotidianità, soddisfare i bisogni di ciascuno, individuare le priorità da soddisfare momento per momento.

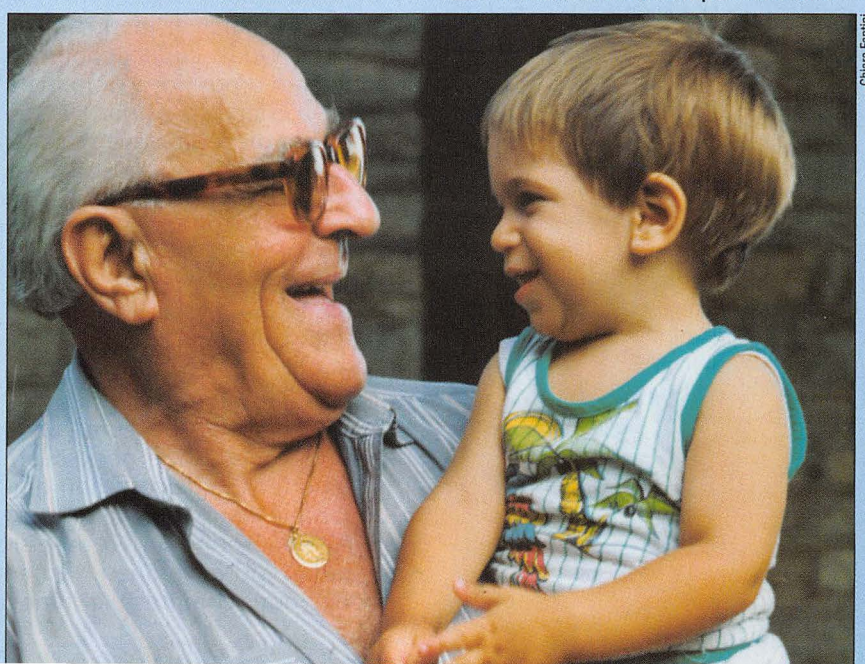
Ma la cosa più difficile, al momento, non è tanto gestire l'ordinato di fronte c'erano i prati, di quando al posto dell'autosilo c'era uno stagno dove la mamma e il papà andavano a fare il bagno e dove si erano conosciuti. Da queste cose il bambino ricava la sensazione che la sua famiglia esista da sempre e che dovrà continuare a esistere, per sempre. Ricava la percezione della continuità degli affetti. Importante, credo, per i ragazzini del nostro tempo, assaliti come sono da una società frenetica e traballante. Il bambino teme, più di ogni altra cosa, la dissoluzione del suo mondo affettivo. E la presenza dei nonni, duratura e solida attraverso tempi che al nipotino sembrano sconfinati, è certamente fonte di sicurezza e di conforto.

Ecco come i nonni sono visti da un bambino delle elementari: «Una nonna è una signora che non ha bambini suoi e che vuole bene ai figli degli altri. Il nonno è una specie di nonna al maschile. Porta a passeggio i bambini e parla con loro di caccia e cose del genere.

Le nonne non hanno altro da fare se non esserci sempre. Sono così vecchie che non possono fare lavori faticosi o correre. È già tanto se ci portano in macchina al supermercato, dove c'è il cavallo finto, e hanno sempre un sacco di monetine pronte. Se ci portano a spasso, rallentano quando vedono per terra le foglie o i bruchi. Non dicono mai "muoviti!" Di solito sono grasse, ma non così grasse da non riuscire a piegarsi per allacciarti le scarpe. Le nonne hanno gli occhiali e della buffa biancheria. Possono togliersi i denti e le gengive. Le nonne non devono essere intelligenti, visto che devono rispondere solo a domande come "Perché Dio non è sposato?" e "Perché i cani non vanno d'accordo con i gatti?" Le nonne non usano con i bambini un linguaggio da piccoli, come fanno invece le persone che vengono ogni tanto a trovarci, perché è difficile da capire. Quando ci leggono le storie, non saltano le parti e non se la prendono se gli chiediamo di raccontare sempre la stessa.

Tutti dovrebbero cercare di avere una nonna, perché le nonne sono gli unici adulti che hanno un po' di tempo». □

L'affetto è capace di commutare le differenze in complementarità.



Chiara Fantini

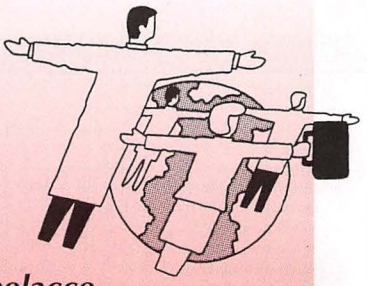
ria amministrazione, quanto riuscire a guardare in avanti, sapendo che le responsabilità di noi adulti diventano sempre più esigenti e impegnative e che incombono conflitti dolorosi fra il ruolo di madre, di moglie, di figlia.
In questa situazione, che è comune a tanti nostri amici e che ciascuno cerca di amministrare come meglio può, ci sono purtroppo – è inutile nasconderlo – molti momenti di stanchezza, di sfiducia, di disorientamento, insieme alla voglia di non mollare, di non venire meno a qualcosa che non è soltanto un dovere, ma il segno di una fedeltà matura che non viene vissuta solo nel patto matrimoniale, ma in tutto l'arco della storia di una famiglia.
In questi ultimi anni, che purtroppo sono stati per tutti noi poco gratificanti, abbiamo però imparato due cose: famiglia lo si è sempre e comunque; famiglia si deve cercare di diventarlo giorno per giorno guardando in faccia la realtà e cercando di accettarla per quello che è.

■ **Non mancano strategie per migliorare le cose**: il confronto e la solidarietà degli amici; la ricerca di nuove soluzioni che possano costruire un bilancio più equilibrato fra bisogni e risposte; il tentativo di non intrappolarsi nei problemi e di continuare ad investire risorse per dare qualità alla vita domestica o quanto meno per consentirle di procedere in modo pressoché normale.
Ma soprattutto la fede in Dio: non solo per chiedergli la forza per andare avanti, meno che mai per estorcergli risposte di senso a questioni per le quali forse non esiste soluzione neppure nei piani della divina provvidenza. Piuttosto, per ottenere la grazia di vedere le cose da un'altra prospettiva e per poter gustare il mistero dell'amore fra le generazioni anche quando è diventato molto fragile.
E per ringraziarlo, perché a differenza di tante altre famiglie, in cui i più giovani manifestano insofferenza verso gli anziani, in casa nostra i ragazzi vivono con generosità e perseveranza un esercizio di pazienza che, indubbiamente, è un bel contributo alla loro crescita. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte

CSMA



Il loro fondatore è un ex-salesiano polacco, don Bronislao Markiewicz (1842-1912). La congregazione di San Michele Arcangelo è stata riconosciuta ufficialmente come gruppo della Famiglia Salesiana il 21 dicembre 1999.

I MICAELITI

■ **I Micaeliti hanno l'Arcangelo Michele come protettore**. Si dedicano all'educazione della gioventù più povera col sistema preventivo, e hanno fatto proprio il motto di Don Bosco "*lavoro e temperanza*". Attualmente sono 360, e operano in 8 paesi di Europa, 6 d'America, in Papua Nuova Guinea e in Australia. Bronislao, superata la crisi adolescenziale, divenne prete nel 1867, a 25 anni, ed esercitò il ministero sacerdotale ricoprendo diversi incarichi pastorali. Aveva una spiccata sensibilità verso il sociale. Nel 1885 sorprese tutti recandosi in Italia in cerca di un Istituto che gli facilitasse una vita di maggiore donazione. Quasi per caso trovò i salesiani al Sacro Cuore di Roma, e chiese di essere accettato in congregazione.

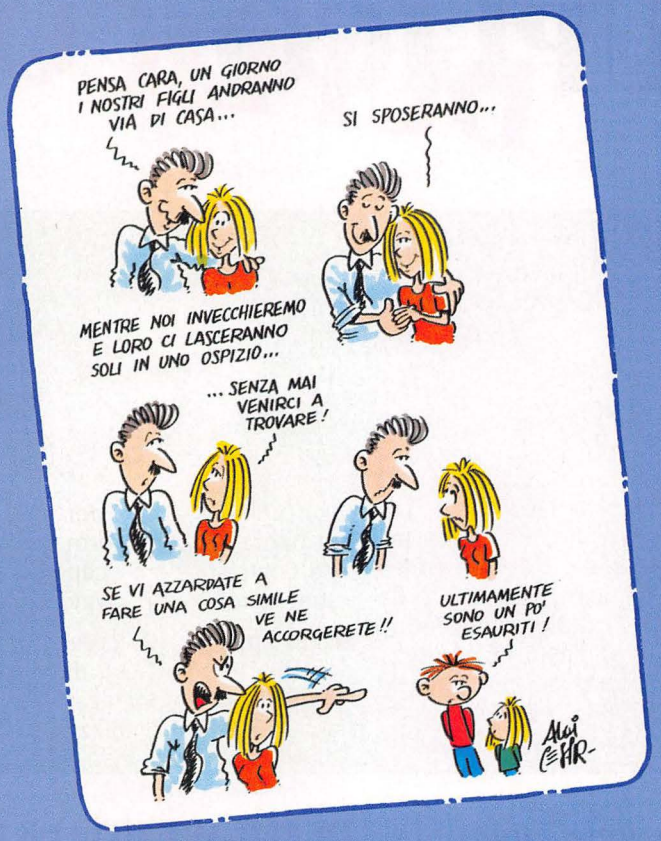
■ **Il 25 marzo 1887 professò nelle mani di Don Bosco**, e iniziò la sua vita salesiana di insegnante e assistente. Quasi subito cominciò a prendere corpo l'idea di fondare l'opera salesiana in patria. L'occasione gliela diede la grave malattia (tubercolosi) che lo costrinse a rimpatriare per la convalescenza (1892). Fu fatto parroco di *Miejsce*, un villaggio poverissimo di 800 anime. Visto lo stato di miseria e abbandono di alcuni orfani, li ospitò nella canonica che divenne "Casa Don Bosco". Don Rua gli inviò alcuni chierici perché si occupassero dei suoi giovani (erano ormai 75), e per avviare i laboratori. Ma qualcosa non funzionò come i superiori avrebbero voluto, e da Torino arrivò un visitatore, don Mosè Veronesi, il quale forse non comprese a fondo la situazione e lasciò disposizioni giudicate "troppo italiane". Don Bronislao da parte sua continuava a richiamarsi all'originale spirito di Don Bosco, tuttavia la sua persona e la sua opera creavano ormai divisioni e contrasti, come capita un po' a tutti i profeti e innovatori.



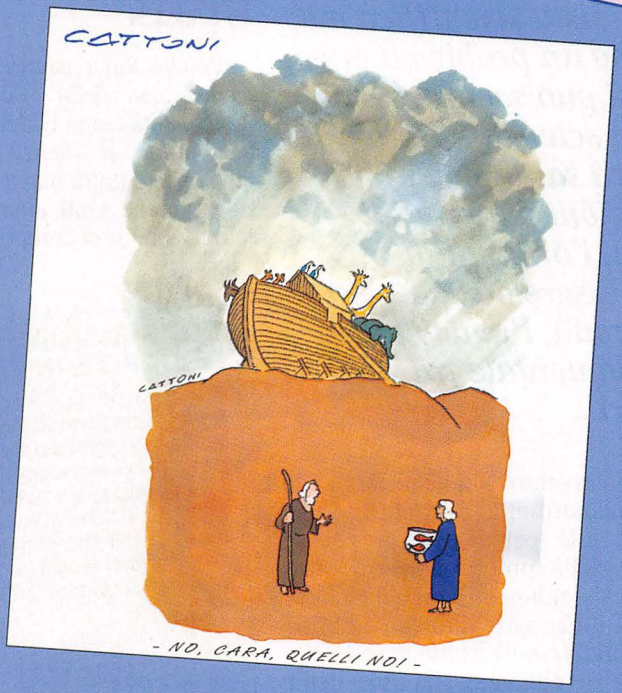
■ **Per appianare le cose, nel 1898 don Rua** lo scioglieva da qualsiasi vincolo con la congregazione salesiana. Intanto l'organizzazione che egli andava strutturando, la "*Società Temperanza e Lavoro*", era praticamente diventata una comunità religiosa, con ramo maschile e femminile. Fu il principe Michele Radziwil a suggerire che si chiamasse "**Congregazione di San Michele Arcangelo**", il che piacque al fondatore: i tempi assai difficili richiedevano davvero la protezione angelica. Nel 1901 don Bronislao fu invitato dal suo Vescovo a rientrare in congregazione, ma egli preferì rimanere diocesano per dedicarsi totalmente alla sua *fondazione*, di cui chiese il riconoscimento. L'ottenne, *ad experimentum*, il 5 novembre 1902. Nel 1911 don Bronislao si ammalò gravemente. Inutili i tentativi di salvarlo; morì il 29 gennaio 1912, senza riuscire a inviare a Roma la petizione per l'approvazione della congregazione che verrà nel 1921. Nel 1928 ottenne l'approvazione diocesana la congregazione femminile. **Il riconoscimento ufficiale dei Micaeliti come gruppo della Famiglia Salesiana è del 21 dicembre 1999.** □

LAETARE ET BENEFACERE...





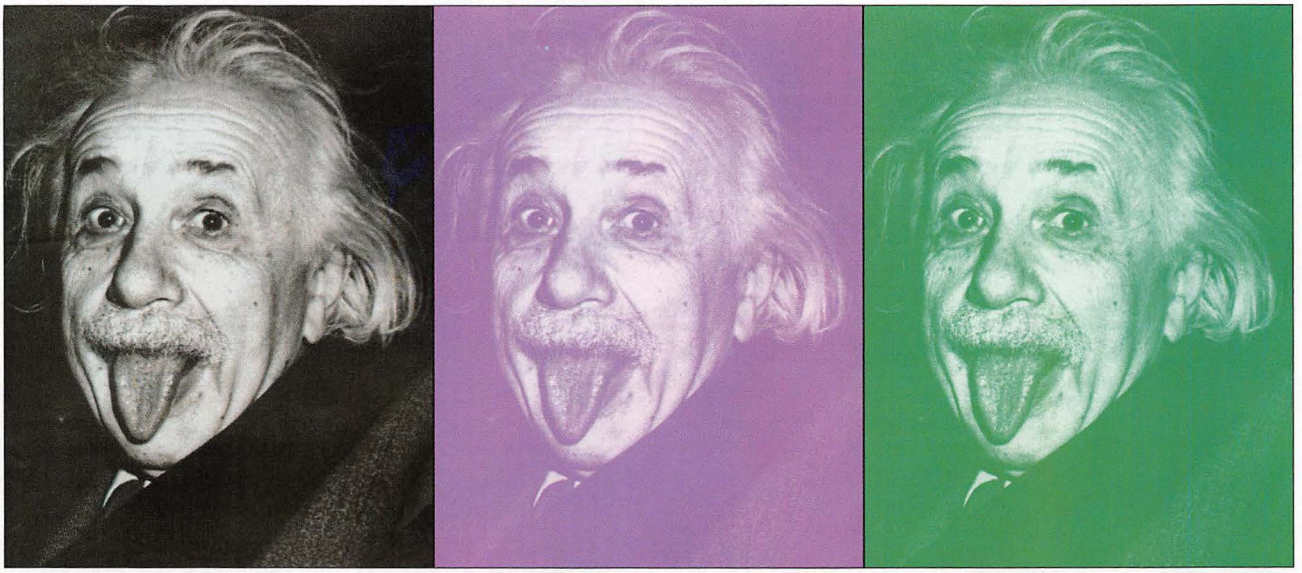




Non esiste disordine che, introdotto una volta, non si sia ripetuto l'anno seguente.
(Don Bosco MB XIII,272)

SEI UN GENIO? E IO TI DUPLICO

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



Tanti Einstein? Forse, ma uno solo è l'originale, le altre risultano solo copie da manipolazione umana, con tante incognite.

La clonazione è una conquista scientifica ma anche un problema etico. Né si può separare l'etica dalla scienza. Senza l'etica salterebbero le relazioni parentali, i ruoli, l'originalità dell'essere, la sua diversità, l'uguaglianza fondamentale tra gli esseri...

La clonazione umana non è un evento futuristico e fantascientifico. Molti centri lavorano in questo campo e ogni tanto annunci *choc* fanno ritenere che la meta sia stata raggiunta nonostante l'esecrazione quasi unanime di scienziati, governi, autorità civili e leader religiosi. Dopo il successo con la pecora *Dolly*, sappiamo che è possibile realizzare la clonazione anche con l'uomo. La società americana "*Advanced Cell Techonology*" ha annunciato un anno fa di averla effettuata, anche se agenzie di stampa hanno affermato che si trattava di pura pubblicità per far avanzare in borsa i titoli dell'azienda. È del 28 dicembre u.s. un altro annuncio di avvenuta clonazione "*primo passo per l'immortalità*" da parte della setta dei "raeliani". Ormai è certo: non ci sono limiti tecnici all'intervento. Ma il successo non è assicurato alla coppia infertile, perché alle percentuali di per sé scarse della procreazione in vitro (15%) si aggiunge l'omogeneità genetica, il che vuol dire che embrioni identici (*cloni*) hanno scarse possibilità di giungere alla fine della gravidanza.

DUPLICARE HITLER O STALIN?

Perché tanta paure? Per la terrificante idea della "duplicazione" di personalità come Hitler o Stalin? Nessun uomo di scienza può affermare che questo potrà mai avvenire. Ma allora perché tanti allarmi? Perché la clonazione non comporta alcun inter-

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Vorresti per te essere un clone?
- Nella clonazione non è forse vero che l'uomo "gioca a fare Dio"?
- In una società democratica si può lasciare libero spazio all'uomo di scienza per la clonazione di esseri umani?
- Non pensi che con la clonazione si inaspriscano le già tante discriminazioni tra gli uomini (*clonati e non clonati*).
- La clonazione "terapeutica", pur con nobili fini, non strumentalizza la vita nascente?

vento di spermatozoi (sic!), ma semplicemente si duplica una cellula del proprio corpo, ciò significa che il bambino non sarebbe figlio biologico di due persone, ma la copia identica di colui che ha fornito la cellula da cui è stato estratto il nucleo. Può considerarsi etico essere figlio biologico di *una sola persona?* Si tratterebbe di una alterazione strutturale della natura dell'essere umano che è figlio di *due* genitori. Essere *"copia" del proprio padre*? Quindi essere "gemello" del proprio padre ("padre" e "fratello")? Ciò non è etico, sia perché verrebbero *frantumate le relazioni familiari* (che peraltro sono all'origine del nostro equilibrio psicologico), sia perché non si capirebbe più *che cos'è una famiglia* e quali sono i ruoli parentali, sia perché ogni uomo ha *diritto a nascere in modo "naturale"*.

È ETICO ESSERE UN DUPLICATO?

La persona clonata non sarebbe biologicamente "originale". È etico essere un "duplicato"? Tutta la natura è basata sulla *diversità*, e così anche le relazioni sociali. Una persona è riconosciuta come tale per ciò che è, e cioè la sua unicità anche biologica (la "diversità" biologica tiene l'equilibrio dell'ecosistema, vedi tra l'altro il caso incesto che è poco "produttivo" della vita). Può essere etico sconvolgere le leggi della natura oltre che quelle sociali? E con quali conseguenze sul futuro dell'evoluzione e sulla sopravvivenza della storia? La vita si diffonde e si evolve proprio grazie alla "diversità", che con la clonazione verrebbe turbata. È la paura di "effetti imprevedibili" per la possibile grande quantità di uomini prodotti da una sola persona. Non si deve poi trascurare che sono sempre possibili *errori da laboratorio*, nel caso dei geni controllabili solo a distanza di tempo, che potrebbero portare all'insorgere di alcuni danni irreversibili sulla natura umana.

La clonazione apre anche la strada al "miglioramento" (*eugenica*) dell'uomo. Ma "chi" stabilisce gli *standard* per dire quale *tipo* di uomo è migliore? "Chi" stabilisce la *giusta statura* della natura umana? Il concetto di miglioramento è materia di giudizio soggettivo; e il miglioramento non terapeutico apre la strada alla costruzione dell'uomo ad opera di un altro uomo; la costruzione di uomini migliori di altri infrange il principio di uguaglianza fra gli esseri umani.



Chiara Fantini

A te, piacerebbe essere un clone?



Chiara Fantini

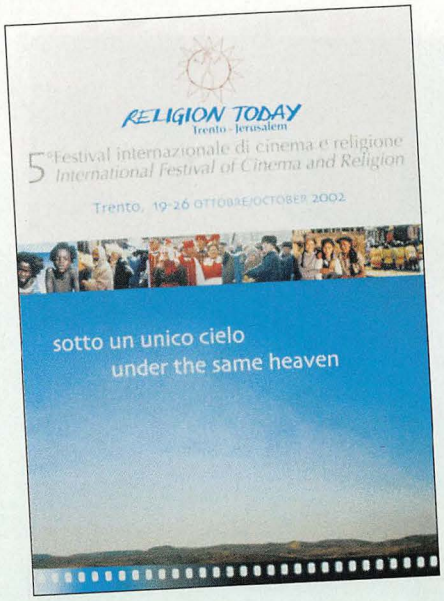
Tutta la natura è basata sulla *diversità*, e così anche le relazioni sociali.

VALORI IN QUESTIONE

- Già dal punto di vista genetico ogni individuo umano nasce **assolutamente unico e irripetibile**.
- La vita nascente ha un suo diritto ad essere concepita **conformemente alla "natura umana"**, cioè unica.
- La clonazione infrange le relazioni di fratellanza e i ruoli familiari.
- La vita è fondata sulla "diversità", che ne assicura la specificità e la riproduzione.
- Il clone è un "prodotto" biologico, in quanto tale già strumentalizzato da chi l'ha prodotto.

LA CLONAZIONE A SCOPO TERAPEUTICO

Anche a scopo strettamente "terapeutico", per il prelievo delle cellule staminali, la clonazione fa problema, perché richiederebbe l'utilizzo di embrioni clonati da sacrificare per il beneficio di altre persone. Si può sacrificare una vita nascente per salvare un'altra vita? Merita rispetto chi non la pensa in questo modo, perché il pluralismo e il dialogo sono valori da salvaguardare, ma ci chiediamo: quale rispetto merita una vita umana nascente e in che posto sta? Al lettore il giudizio. Chi scrive confessa l'abisso di fronte al mistero della vita nascente e pone un giudizio di astensione da ogni intervento che non ha altra finalità che quella terapeutica dello stesso soggetto nascente. □



LA FEDE E LO SCHERMO

di Severino Cagnin

Fede e cinema sembrano due esperienze che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra, ma non è così; spesso si affrontano sulla cultura della vita, sull'eticità delle azioni, sui valori che propongono… Un nuovo corso di programmi e interventi in campo cattolico.

Fede e cinema stentano ad apparire parti di un unico insieme. L'invenzione dei Fratelli Lumière crea spettacolo, finzione, divertimento, evasione e, anche quando affronta argomenti storici e/o ideologici, li esprime con una forte carica emotiva. La fede, invece, tocca della vita i nodi radicali, capaci di dare un senso a ciò che la ragione non riesce a spiegare, e propone percorsi su cui la capacità operativa umana non ce la fa a procedere con le proprie gambe. Al di là di ogni scelta personale, la fede nell'Essere Trascendente è un rischio, sì, ma anche un potere in più, una forza attraente e trascinante, un dono di senso. Occorre perciò lanciarsi oltre il puro confronto critico tra i due argomenti: "La salvezza – ha ricordato al Convegno della CEI su *Parabole Medianiche* a Roma nel novembre 2002 il sociologo *Zigmunt Baumann* – può venire soltanto dalla rinascita di una cultura che fornisca risposte alle domande fondamentali dell'uomo".

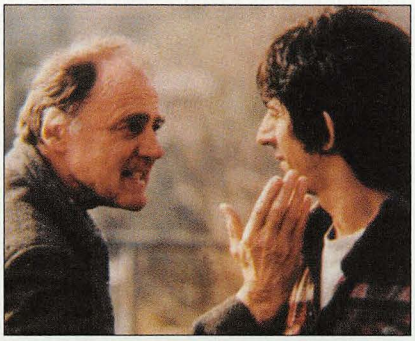




LA SVOLTA CATTOLICA

Dal Concilio Vaticano II negli anni '60, la Chiesa cattolica ha operato una svolta: assieme al superamento dell'atteggiamento negativo verso il cinema, ha cominciato a proporre valutazioni critiche sui film (dopo il *Per tutti* del Centro Cattolico Cinematografico, è venuto l'*Accettabile,* il *Discutibile* e il *Raccomandabile*, ecc.). Negli ultimi decenni, poi, si sono moltiplicati convegni, meeting e associazioni di ispirazione cattolica con studiosi ed esperti, e una bibliografia di notevole livello. Il criterio di valutazione si è spostato dall'effetto morale che il film (e più spesso l'immagine filmica) poteva suscitare nello spettatore, soprattutto giovane o non preparato, alla interpretazione culturale dell'opera cinematografica in rapporto alla vita reale con i suoi problemi, gli errori e le possibilità nel bene e nel male. Dal moralismo che nelle sale parrocchiali del *Nuovo Cinema Paradiso* faceva "tagliare" le scollature e i baci, si è passati a una valutazione etica dei diritti umani e della libertà delle persone. Alcuni film esigono un pubblico capace di leggerli e ragionarci su. Dopo tale acquisizione, le recensioni cinematografiche sono entrate a pieno titolo nella stampa quotidiana e periodica, lo studio della realizzazione di un film e dei criteri di valutazione ora è presente nei manuali e nei programmi scolastici e, a partire dalle parrocchie e dai centri culturali cattolici, si sono diffusi i gruppi dei *cineforum,* cioè di dibattito e commento su opere che lo meritano per motivi artistici, etici, storico/ideologici, socio/culturali, ecc.

e costringe a confronti serrati.



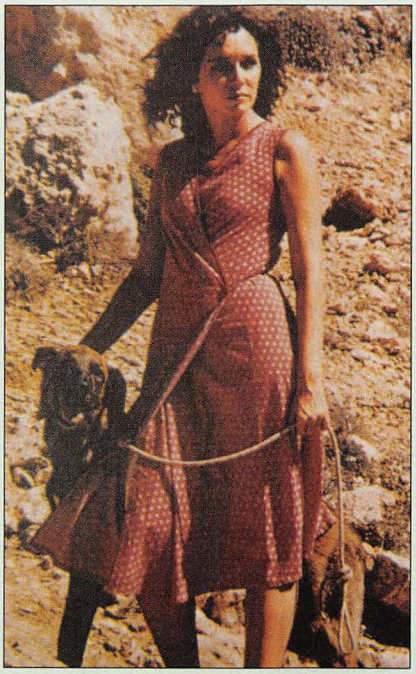
OLTRE LA POLEMICA

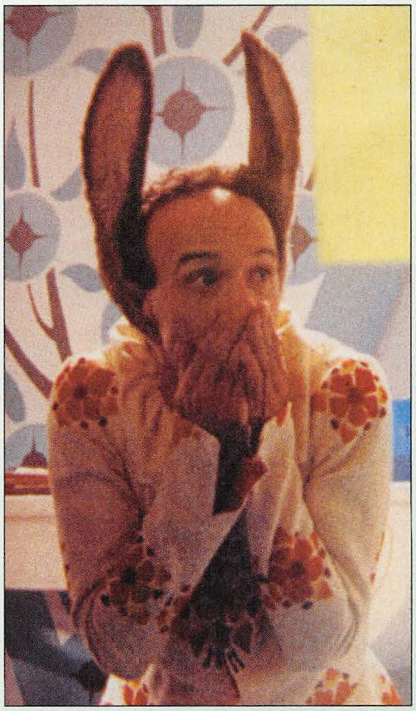
Attualmente la Chiesa spinge su questa linea, superando l'atteggiamento di difesa, di polemica o di silenzio di fronte alla produzione filmografica mondiale. È utile specificare alcune modalità concrete con cui attualmente si accosta l'argomento dal punto di vista critico/etico, con il massimo rispetto di ognuno, regista o spettatore che sia, ma con il diritto di pensarla in proprio, secondo personali convinzioni, e di esprimerle senza timore. Anche qui *la verità ci farà liberi*.

Il primo gruppo di opere che toccano molta gente trattano esplicitamente un argomento religioso. Si pensi ai film su *Papa Giovanni*, *Padre Pio*, *Madre Teresa*, o alle numerose *fiction* sui santi; così come ai dieci film sulla Bibbia che l'italiana LUXVIDE ha piazzato in tutto il mondo. Giovanna d'Arco costituisce un esempio ricco di rappresentazioni: dalla spettacolare hollywoodiana di Fleming a quella teologica di Dreyer, alle recenti versioni storiche e psicologiche. Serie celebri sono quelle su san Francesco e, ancor più, su Cristo. Certo si tratta di elaborazioni molto diverse, si pensi a Pasolini, Zeffirelli, Rossellini, D'Alatri fino alla fallita ipotesi scandalistica de *L'ultima tentazione di Cristo* e al musical giovanile spettacolare di *Jesus Christ Superstar*. La gamma di scelta è ampia tanto quanto la possibilità di approfondimento critico.

LA CHIESA IN BALLO

Un capitolo a parte spetta ai film di denuncia di errori, veri o presunti, della Chiesa. In tal caso diventa indispensabile smontare ogni generalizzazione e/o esasperazione emotiva, cose che non servono alla conoscenza, e forzano la libertà di giudizio dello spettatore. I vari Galileo, Giordano Bruno, Giovanna d'Arco... fino a Giuda vanno visti nel loro contesto storico e, riconosciuti gli eventuali errori, vanno smascherate le esagerazioni e le tendenziosità. Recentemente tre film hanno fatto parlare di sé come accuse aperte di errori di parte cattolica. Dopo una prima perplessità seguita da incerti interventi di stampa e istituzioni cattoliche, il polverone si è calmato. Ora si vede più chiaro, si condanna ciò che c'è da condannare, ma si contestano i non pochi errori sia storici sia teologici presenti nei filmati. Il periodico di formazione pastorale "*Settimana*" affronta l'impatto con *Amen* di Costa-Gavras che addebita a Pio XII la mancata condanna del nazismo, *L'ora di Religione* di Marco Bellocchio, in cui si rifiutano alcuni ecclesiastici e alcuni famigliari falsamente credenti, e *Magdalene*, digressione storico/teologica su di un istituto statale – è bene precisarlo – di correzione, gestito da suore secondo i criteri (statali) allora vigenti. Il periodico





consiglia di discutere i tre film in cineforum, affrontando gli argomenti in modo critico e obiettivo. È un'occasione per proclamare quanto ha fatto la Chiesa in difesa degli Ebrei, per sottolineare che il film di Bellocchio condanna una religiosità falsa e antievangelica, per ribadire riguardo a *Magdalene* il chiaro intento manipolatorio.

L'ambito delle tematiche religiose si è aperto ormai e spazia a 360 gradi. Non rifiuta confronti, affronta i più vari argomenti. Numerosissimi i registi di fama che trattano senza soggezioni anzi con competenza le tematiche sopraccitate. Si pensi a Kieslowski, ma anche ai Bergman, Antonioni, Fellini, Rossellini, Spielberg, Bresson, Tarkowskij... Il nuovo festival pontificio ha chiamato e premiato pure Nanni Moretti, D'Alatri, Anghelopulos. Anche l'extraterrestre ET, Harry Potter e Pinocchio ci fanno parlare di Dio: la Fatina Azzurra non è la Grazia divina che ci salva da questo triste ingannevole paese dei balocchi, come ci suggerisce il cardinal Biffi? E anche la dolce fidanzata e sposa, nel suo *Illustrissimi*, del vescovo Albino Luciani e ora di Roberto Benigni? □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

DELLA SALA sac. Modesto, salesiano,
† Roma Pisana, il 21/11/2002, a 63 anni

Uomo semplice, umile, senza pretese se non quella di avere un posto di lavoro per rendersi utile ai confratelli e un incarico, quale che sia, sacerdotale per rendersi utile alle anime. Il suo apostolato prima come insegnante elementare, poi via via come incaricato di oratorio, viceparroco, addetto di segreteria, "cappellano volante" è stato sempre all'insegna dell'obbedienza. Gli piaceva la compagnia, la conversazione fraterna, accettava la battuta nei suoi confronti, s'interessava al lavoro e alla salute dei confratelli, sempre pronto alle loro esigenze. Sensibilissimo, sentiva e soffriva i momenti grigi, i disguidi, i malintesi, ma era capace di non farli mai esplodere, anzi di riderci su bonariamente. Sempre allegro, anzi quasi ingenuo nella sua allegria, era animato da una forte carica di umanità e una grande spinta spirituale che rendevano piacevole lo stare con lui.

GIUDICI suor Giovanna, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Milano, il 21/02/2002, a 64 anni

A Milano, suor Giovanna tornò definitivamente nel giugno del 2000, dopo un'esperienza missionaria di quindici anni in Etiopia in cui era stata pioniera e operatrice instancabile. Prima a Dilla, in seguito a Zway, con altre tre suore italiane, mise in atto le risorse di un cuore appassionato al Regno. In tempi non facili – in Etiopia serpeggiava la guerriglia – seppe trovare le vie giuste per suscitare interessi, incanalare energie giovani, attenta a promuovere i doni nativi e a ricondurli al Signore di ogni bene. In quella terra, solo apparentemente arida, l'oratorio era gremito di ragazzi, funzionavano scuole di taglio e cucito, e l'ambulatorio era diventato indispensabile. Suor Giovanna arrivava a tutto senza affanno, con la familiarità e la distinzione di tratto che le erano proprie, e che le attiravano aiuti impensabili e simpatie. Non si finirebbe mai di parlare di lei, attiva e serena anche nella malattia, che ce l'ha portata via in poco tempo.

AIARDI suor Maria Antonia, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 21/02/2002, a 67 anni

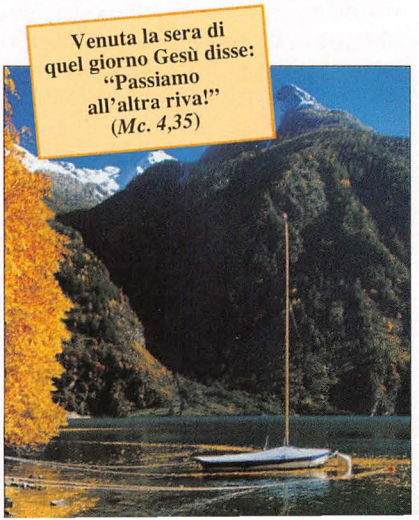
Suor Maria è stata dal primo anno della sua professione collaboratrice qualificata in ambito amministrativo. Chiara e determinata nel lavoro, ha saputo stabilire un rapporto responsabile a livello professionale con i consulenti e con le economie di tutto il mondo che ha orientato e pazientemente seguito, perché potessero coniugare competenza e salesianità. Sensibile ai bisogni delle missionarie, fu molto presente alle vicende della guerra del Kosovo e particolarmente di Scutari, una casa che aveva visto i sacrifici e la gioia dei primi frutti. Anche dopo l'intervento chirurgico, ha espresso il desiderio di "andare a vedere come andavano le cose". Dignitosa anche nei momenti di dolore, per la perdita dei suoi genitori, a distanza di soli due anni l'uno dall'altro, ha saputo nel rivelarsi del male incurabile accettare la sofferenza in silenzio, con tanta pace e una serenità edificante.

DI TRANI suor Vincenza, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Cerignola (BA), il 28/02/2002, a 91 anni

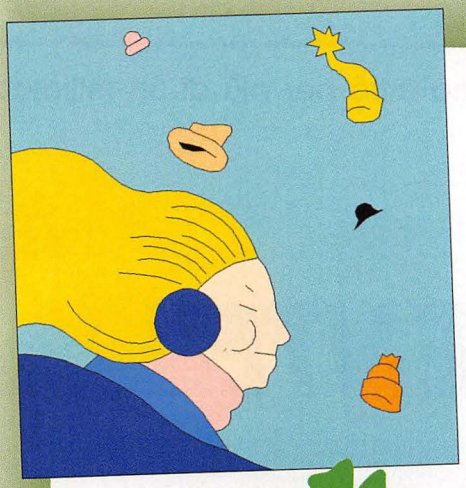
Suor Vincenzina era la quinta di una famiglia numerosa. Contro la volontà dei suoi familiari, espresse il desiderio di donare interamente la vita al Signore e, aiutata da un sacerdote salesiano, raggiunse la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino "Madre Mazzarello". Coronato il suo sogno, partì per la Patagonia, dove trascorse gli anni più belli della sua giovinezza. Tornò in Italia solo nel 1980. Dal 1982 ha vissuto a Cerignola come aiutante nella portineria della scuola, rendendosi disponibile per i piccoli lavori che le venivano richiesti. Quando il declino delle forze fisiche non le permise più di essere pienamente attiva, continuò a sentirsi parte viva della comunità, offrendo il prezioso contributo di una preghiera intensa e avvalorata dalla serena accettazione della sofferenza.

D'AURIA suor Maria Luisa, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 14/02/2002, a 78 anni

Fin da giovani, Maria Luisa si dedicò a tempo pieno nell'apostolato: Azione Cattolica, Terz'ordine francescano, Figlie di Maria e corale della parrocchia. Diventata FMA, fu insegnante di lettere in alcune scuole di Roma e della Sardegna. Sensibile, intelligente, arguta, priva di luoghi comuni, viveva con grande intensità ogni gioia e ogni dolore e non faceva mistero del suo bisogno di attenzione da parte delle sorelle in comunità. In un periodo più intenso della sua vita si occupò anche delle condizioni di emarginazione dei giovani nella periferia della città dove si recava alla domenica, con le educande, per fare "corsi di socializzazione ai baraccati e catechismo ai bambini".
La catechesi fu la sua principale "passione" e seguì battezzandi e cresimandi con dedizione godendo intensamente di introdurli alla vita di grazia e alla comunione ecclesiale, interessandosi delle loro necessità umane e spirituali. Nella diocesi e nelle parrocchie organizzò e sostenne le scuole per catechisti e vi dedicò tempo, energie e competenza, fino agli ultimi giorni. Si sentiva "figlia della Chiesa" e non tralasciava occasione per richiamare la comunità a partecipare attivamente alle iniziative.



Savina Jemina



Marzo

LUNARIO

Il giorno 1 il Sole sorge alle 7.02 e tramonta alle 18.12; il 15, alle 6.37 e alle 18.30. Luna nuova il 3; luna piena il 18.

LA FESTA

Il 19 marzo ricorre la festa di **san Giuseppe artigiano** e in molte località si svolgono manifestazioni religiose e folcloristiche. La loro origine risale, talvolta, a riti precristiani, legati alla fine dell'inverno e all'inizio della primavera. Nella cittadina laziale di **Itri**, famosa anche come patria di Fra Diavolo, si bruciano enormi falò in onore del santo patrono. Si inizia a raccogliere la legna una ventina di giorni prima (un tempo ogni famiglia regalava le ultime fascine per sottolineare la fine del freddo). Mentre i fuochi sono accesi, si mangiano legumi, salsicce e "*seppele*" (frittelle che a Napoli chiamano "*zeppole*" a Roma, "*bigné*").

IL NUMERO

Marzo è il mese numero tre, cifra considerata perfetta. Per gli antichi romani, esistevano la *triade* capitolina (Giove-*Zeus*, Giunione-*Era* e Minerva-*Atena*), tre *Grazie* (*Eufrosina* la lieta, *Aglaia* la splendente e *Talia* la fiorente), tre *Furie* (*Erinni* per i greci) e tre *Moire* (*Cloto* filava la vita, *Lachesi* la distribuiva, *Atropo* la tagliava, decretando la morte). Il numero ricorre spesso nella *Bibbia* e nella liturgia cristiana. I cristiani adorano la *Trinità*: Padre, Figlio e Spirito Santo. Nel Vangelo, tre *apostoli* (Pietro, Giacomo e Giovanni) sono testimoni della trasfigurazione di Gesù. Pietro rinnega Gesù tre volte; Gesù muore sulla croce verso le tre del pomeriggio. Tre sono le *virtù* teologali: fede, speranza e carità. In campo laico, tre sono i *colori* primari, indispensabili per i film e per la tv (rosso, verde e blu) e tre i *moschettieri* amici di D'Artagnan (Athos, Portos e Aramis). Tra i proverbi "Chi fa da sé, fa per tre". In matematica, c'è la regola del tre semplice e quella del tre composto.

DIARIO DEL XX SECOLO

- *1° marzo 1938*: muore il poeta Gabriele D'Annunzio.
- *3 marzo 1910*: a New York, viene costituita la Fondazione John D. Rockfeller, per promuovere la scienza.
- *3 marzo 1996*: in Spagna, il partito popolare vince le elezioni e José Maria Aznar diventa primo ministro.
- *4 marzo 1979*: resa nota l'enciclica "Redemptor Hominis" di Giovanni Paolo II.
- *5 marzo 1953*: nell'Urss, muore Stalin; emerge Nikita Krusciov, che diventa primo segretario del Partito a settembre.
- *12 marzo 1925*: a Pechino, muore Sun Yat-sen, primo presidente della Repubblica e capo del Kuomingtand; gli succede Chian Kai-shek.
- *12 marzo 1938*: l'Austria è invasa dalle truppe naziste e annessa al Terzo Reich; è l'Anschluss.
- *12 marzo 1950*: in Belgio, plebiscito favorevole alla monarchia.
- *13 marzo 1930*: negli Usa, annunciata la scoperta del nono pianeta del sistema solare; viene chiamato Plutone.
- *16 marzo 1978*: a Roma, dopo l'uccisione della scorta, è sequestrato Aldo Moro, che viene assassinato 55 giorni dopo.
- *17 marzo 1991*: Gorbaciov propone di trasformare l'Urss in una federazione di repubbliche sovrane.
- *22 marzo 1968*: nell'università francese di Nanterre nasce il "maggio francese".
- *29 marzo 1927*: in Florida, Henry Segrave stabilisce il record mondiale di velocità su auto: 327,959 km/h.
- *31 marzo 1914*: gli aerostati Zeppelin conquistano il record d'altezza: 3065 metri.



LA LENTE

Malta dedica cinque francobolli a personalità locali; tra loro, il gesuita Athanasius Kircher, morto nel 1665, e l'arciprete Saverio Cassar, deceduto nel 1805. **L'Ordine di Malta** ha emesso una nuova serie su uniformi storiche. **L'Irlanda** ricorda i cent'anni della morte dell'arcivescovo Thomas Croke. L'isola pacifica di **Nauru** festeggia il centenario della presenza della chiesa cattolica. **Cipro**, in vista dell'adesione all'Unione Europa, propone una serie dedicata al mito di Europa. Il **Vaticano** ha coniato una moneta in argento da 10 euro sul tema "Non c'è pace senza giustizia" e due splendidi pezzi aurei da 20 e 50 euro, su "Alle radici della fede".

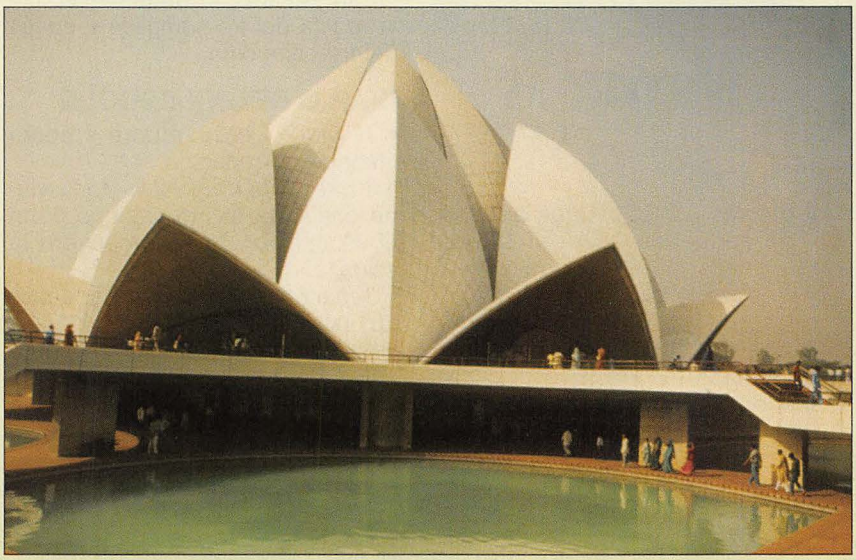
IL PENSIERO

"I valori religiosi ed etici del cristianesimo stanno iscritti nel codice genetico del Vecchio Continente e rappresentano uno dei tratti imprescindibili sia della sua storia sia della sua specifica individualità". (Valerio Castronovo, "Il Sole-24 Ore", 17 luglio 2002).

CAPITALE DI UN "CONTINENTE"

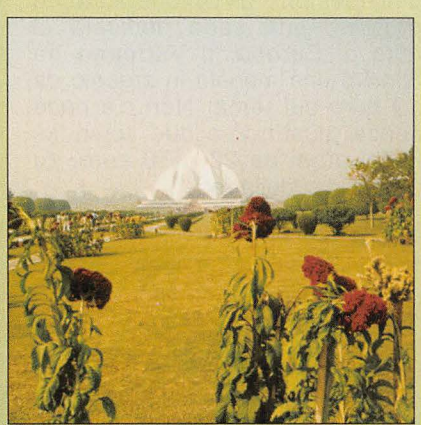
di Giancarlo Manieri

New Delhi, una città cosmopolita, attraversata dai brividi della miseria e dai balenii dell'alta tecnologia, zeppa di baracche e microchip... un acervo di contraddizioni insomma, ma anche una voglia inarrestabile di risolverle, in tutti i modi possibili. Una città frenetica.



Il tempio *Bahai* del Fior di Loto.

L'India è più simile a un continente che a una nazione. Da Nord a Sud da Est a Ovest le differenze assommano a valori impensabili: etnie, mentalità, costumi, culture, tradizioni; centinaia le lingue (quelle dichiarate ufficiali dal governo – caso unico al mondo – sono addirittura sedici; molte le religioni (*induismo*, *buddismo*, *islamismo*, *jainismo*, *parsismo*, *zoroastrismo*, *sikhismo*...). Templi di inimmaginabile bellezza e statue di ogni dimensione sembrano punti di riferimento imprescindibili per un miliardo e più di abitanti. A Delhi respiri passato e presente, antichità e modernità, miseria e ricchezza, arretratezza e tecnologie avanzatissime, baracche e grattacieli, risciò e satelliti, pugnali e missili... Su Delhi pesano 3000 anni di storia testimoniati da non meno di 1500 monumenti.



Il tempio protetto da un magnifico parco...

L'ORIGINE DI UN SALUTO

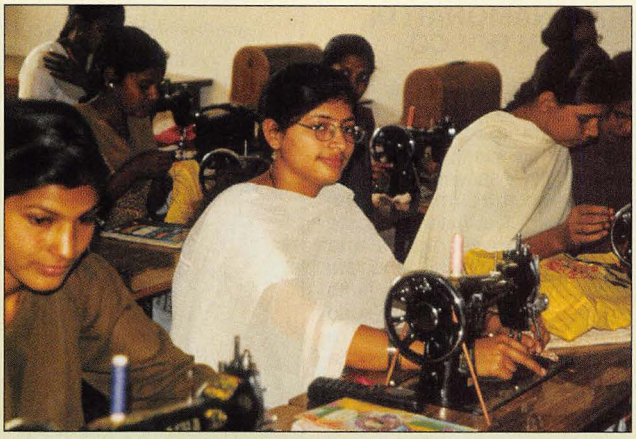
"*Namasté*...", un sussurro a mani giunte e capo chino, è contemporaneamente un saluto di benvenuto, un augurio di pace e prosperità, un atto di ossequio, un gesto umile e grande di accoglienza, e forse anche, almeno a volte, una richiesta di aiuto, un ringraziamento, una preghiera... In poche altre parti del mondo salutano così *con tanta unzione*, si sarebbe detto una volta. Tanta cortese attenzione, e tanta evidenza gestuale a un occidentale potrebbero apparire un po' teatrali, ma in India svelano l'anima profonda di una religiosità incarnata. "*Namasté*", cioè "*Mi inchino al divino che è in te!*", indica il percorso umano e spirituale di ogni individuo che deve saper vedere in ogni essere vivente – e non solo le tanto celebrate "vacche sacre" – la scintilla di divino che l'ha originato e di cui è portatore. La vita, ogni vita è sacra. L'india ha la cultura della vita.

IL TEMPIO DEL FIORE

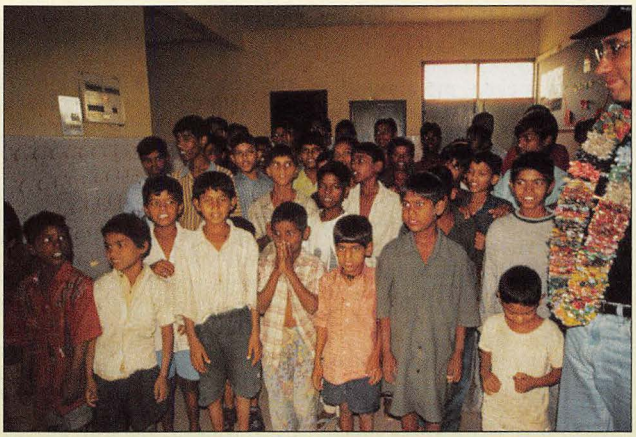
Simbolo di un sincretismo forse unico al mondo che potrebbe trasformarsi in ecumenismo universale è lo stupefacente tempio *Bahai* del **Fior di Loto** che si erge maestoso e solitario al centro di un grande parco.

La storia di ieri, di oggi e, c'è davvero da augurarselo, di domani sono concentrate in questa sorprendente costruzione, un gioiello di marmo di un bianco abbagliante che

di persone, in cui gli opposti coincidono.

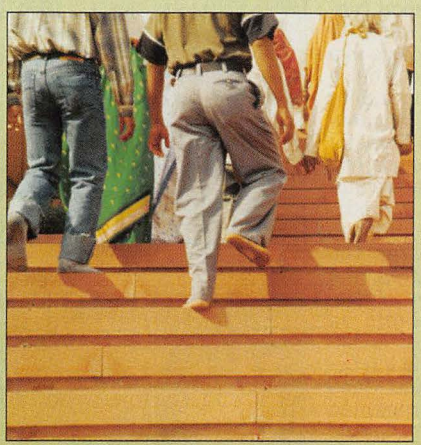


Le scuole professionali di Delhi sono ricercate per la qualità dello studio e dell'educazione che impartiscono.



Accolti ad *Ashalayam* da cento occhi sgranati per la curiosità e la meraviglia.

ha la forma del più bello dei fiori, secondo la cultura indiana, il fior di loto appunto che galleggia circondato dai suoi petali. L'idea che vuole esprimere è semplice e grande: aspira ad essere il simbolo del cammino del genere umano verso l'Unità e la Verità, attraverso l'incontro di tutte le religioni nel "*Nome Supremo*". A Lui l'originale costruzione è dedicata; essa perciò raffigura e significa l'Unità di Dio, l'Unità di Religione e l'Unità del genere umano. Forse è un'utopia. Ma bisogna ricominciare a credere all'utopia... anche all'utopia di questa idea della religione *Bahai* che, purificata dal sincretismo un po' vago che la pervade, non può non essere una aspirazione universale.



Al luogo sacro si accede tutti rigorosamente scalzi, anche gli occidentali.

SALESIANI A DELHI

Una tournée attraverso le case salesiane della metropoli mi ha presentato l'altro volto della città. Delhi possiede sei presenze salesiane con circa 35 confratelli che sommati a nove FMA dislocate in due presenze costituiscono una forza/lavoro apostolica di tutto rispetto che opera nei campi tradizionali del carisma: scuole elementari, medie e superiori di ogni tipo, parrocchie, oratori, convitti e, fiore all'occhiello della presenza nella capitale, assistenza ai "ragazzi di strada".

La raggiungemmo a fatica, la casa di *Ashalayam*, *Casa Speranza*, dopo aver faticato le proverbiali sette camice per trovare la direttrice nell'incredibile traffico che avvolge come un serpente continuo l'intera fascia viaria della capitale, stringendola in una morsa di veicoli che rasenta l'inverosimile. Ci hanno accolto cantando, anzi no, suonando, prima di tutto, a distesa la classica campana che ha fatto accorrere i ragazzi da tutti gli angoli del complesso. Si sono schierati disciplinatamente davanti agli ospiti e hanno modulato il benvenuto in lingua *hindi*. Letteralmente raccolti per strada, senza affetti, senza istruzione, senza famiglia, questi ragazzi hanno ritrovato tutto, compresa la speranza, nella *Casa Speranza*. "Per la prima volta, ci ha detto uno dei salesiani educatori, entrati qui questi ragazzi hanno potuto sognare... perché, vede, ai più poveri sono proibiti anche i sogni". "Qual è il sogno più frequente che fanno, secondo lei?". "È presto detto: quello di avere un futuro diverso, o meglio quello di avere un futuro, perché molti di loro non l'avrebbero avuto". Tra le facce tipicamente orientali di *Casa Speranza*, ho scorto due limpidi sorrisi di... *Casa Italia*! Elena e Luisa, nell'ambito del progetto *Erasmus* dell'Università di Padova, avevano scelto di svolgere il loro tirocinio con i ragazzi di strada di *Ashalayam*. Cento bambini senza storia, quelli ospitati, che tra quelle povere mura tenute in piedi dalla carità dei buoni, hanno ricominciato a tessere la trama della loro vita con qualche speranza di arrivare da qualche parte.

Difficile parlare delle altre presenze, tutte volte ai più poveri, senza distinzione di razza o religione, con istituti scolastici a indirizzo primario e professionale frequentati da ragazzi, adolescenti e giovani di ambo i sessi che presso i salesiani e le suore si recano prima per imparare a leggere e scrivere, poi per imparare un mestiere. Ogni indiano sa che il futuro è nel lavoro, non un lavoro comunque fatto ma qualificato, perché i tempi richiedono sempre maggiore professionalità. A questa professionalità sia lavorativa sia umana e spirituale si dedicano con amore i salesiani di Delhi.

(*continua*)

(servizio fotografico dell'autore)

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

UNA PROTEZIONE PROLUNGATA

Rimasta incinta, molti anni fa, dopo neppure un mese di gravidanza ebbi minacce di aborto. Per consiglio del medico rimasi a riposo. Al quinto mese ritornai al lavoro. Una mia collega mi donò l'abitino di **san Domenico Savio**. L'indossai e cominciai la novena. La gravidanza proseguì senza problemi fino al parto avvenuto senza difficoltà. È nata Erika, che ho posto subito sotto la protezione di Domenico Savio. Oggi Erika è una giovane sana, di 22 anni e insieme con me rende grazie a san Domenico Savio, che in tutti questi anni ci ha sempre aiutato.

Marinoni Ernestina Claudia, Cormano (MI)

IL CUORE RIPRESE A BATTERE

La piccola Krizia, a due giorni dalla nascita, mentre era sottoposta a un prelievo di sangue, nell'ospedale di Agrigento, venne stroncata da una crisi cardiaca. L'infermiere continuò a pompare ossigeno, finché dopo qualche minuto il cuoricino di Krizia riprese a battere. Poi una corsa disperata in eliambulanza all'ospedale di Enna. La vita della bimba era appesa a un sottilissimo filo. In quei momenti terribili noi ci affidammo a **san Domenico Savio**; consegnammo un'immaginetta del santo all'infermiere perché la deponesse sotto il cuscino della bambina. Quando il medico disse: "La piccola è fuori pericolo", noi scoppiammo in un lungo pianto liberatorio. Dopo ventidue giorni di terapia intensiva la piccola Krizia è stata dimessa dall'ospedale ed è tornata a casa, accolta festosamente dall'intero rione di Villaseta Marino.

Salvatore e Francesca - Agrigento
(liberamente ripreso da "Gente" p. 82, su segnalazione di un lettore)

QUELLO SGUARDO STUPITO DEI MEDICI

Dopo la nascita del mio primo figlio Angelo ho desiderato avere un altro figlio, ma problemi familiari me lo impedivano. Risolti questi, eccomi in attesa di un bambino, ma al secondo mese di gravidanza intervenne un aborto spontaneo. Dopo quella bruttissima esperienza trascorsero sei anni. Mi accorsi di essere nuovamente incinta. Anche questa gravidanza purtroppo finì al 5° mese. Mi sentivo distrutta. A settembre per la terza volta rimasi incinta. Parlai con il mio parroco e con le suore FMA che mi regalarono un'immaginetta di **Domenico Savio**, dicendomi di pregare molto. Al 3° mese mi sorprese un'emorragia. Mi portarono d'urgenza all'ospedale. Pregai con tutta me stessa san Domenico Savio, affinché non abortissi. Sottoposta a ecografia, vidi i dottori guardarsi con grande stupore. La dottoressa mi chiese se davvero avevo avuto emorragia. Feci notare i miei vestiti sporchi di sangue. Mi disse che da nessun esame risultava che avessi avuto un'emorragia. Mi fece poi vedere sul monitor dell'ecografia il mio bambino e lo vidi tranquillo. Ho avuto nel corso della gravidanza il 7° mese un po' difficile. Mi dissero che il bambino era senza massa muscolare. Continuai a pregare san Domenico Savio perché lo facesse nascere sano e perché, se ciò non fosse stato, mi aiutasse a vivere accettando la volontà di Dio. Ogni volta che guardo il mio bambino, di nome Domenico in ringraziamento al Santo, ringrazio lui e il Signore d'avermelo donato e di avermelo donato sano.

Silvana Cicala, Taranto

UN PERICOLO EVITATO

Al quinto mese di gravidanza, in seguito ad ecografia, il medico diagnosticò che la grandezza della testa del bimbo risultava inferiore rispetto al corpo, e ogni volta che mi sottoponevo ad ecografia c'erano sempre problemi al riguardo. Immaginarsi la mia preoccupazione. Iniziai a pregare con fede **san Domenico Savio**, e indossai il suo abitino. Ora mi è nato un bel bambino, sano. Voglio ringraziare tanto il piccolo caro santo per questa grazia ricevuta.

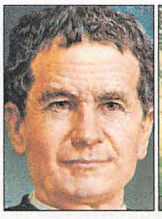
Maria Taravella, Polizzi Generosa (PA)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

INNAMORATI DI DON BOSCO

La nostra famiglia si può chiamare "salesiana", perché i miei genitori erano cooperatori, mio marito ed io siamo exallievi, un nostro figlio è sacerdote salesiano. Siamo tutti innamorati di Don Bosco. Nel mese d'agosto è stato diagnosticato a mia sorella un tumore al seno. Ne fummo molto preoccupati, tanto più che dello stesso male sono morte mia madre e un'altra sorella. Subito ci siamo rivolti a **san Giovanni Bosco**, mettendo l'ammalata sotto la sua particolare protezione. È stato necessario asportare il carcinoma, e il chirurgo in quell'occasione ci spiegò che il nodulo era senz'altro maligno, però si doveva attendere l'esito dell'esame istologico sui linfonodi. Solo se questo fosse risultato negativo sarebbe seguita la guarigione. Nei dieci giorni d'attesa abbiamo intensificato le preghiere. Alla fine l'esito dell'esame risultò negativo. Per questo rendiamo grazie a Don Bosco che continua a camminare al nostro fianco.

Maria Pia Zaccaria Martelli, Novara





DUE INTERVENTI CHIRURGICI

Ancora adesso mi prende l'ansia ripensando alla difficile situazione in cui si è trovato mio figlio Roberto, di dieci anni e mezzo, che ha dovuto subire due interventi chirurgici, prima per peritonite e dopo 48 ore per gastroenterite. Devo ad una mia amica se ho iniziato a pregare **san Domenico Savio** con fiducia e senza disperarmi. Potevo vedere solo per mezz'ora mio figlio, attraverso una piccola finestra, che mi lasciava intravedere Roberto monitorato da cento strumenti, steso su un lettino, legato mani e piedi e tenuto in coma farmacologico. Sono convinta che san Domenico Savio ci ha salvati e Lo ringrazio per avermi dato la forza di superare quei momenti.

C. R., Bari



Suor Eusebia Palomino.

FATTI INSPIEGABILI

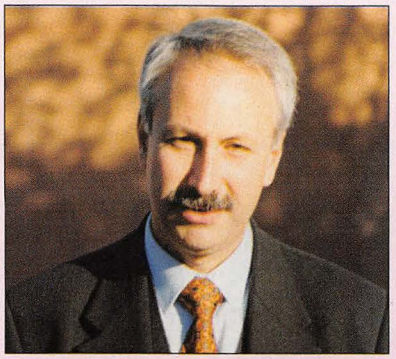
La mia amica Kraus Luxardo Geltrud di 85 anni è stata colpita da trombosi all'occhio sinistro cui si è aggiunto anche un glaucoma e un edema della cornea. Con l'andar del tempo è stato coinvolto il nervo trigemino che ha causato forti dolori. Il medico le ha prescritto il ricovero in clinica oftalmica per decidere se asportare l'occhio. La sera precedente al ricovero io feci giungere alla signora una reliquia di **suor Eusebia Palomino** e le raccomandai di metterla sull'occhio malato, cosa che lei ha fatto. Intanto io ho chiesto alla mia comunità di pregare per la signora. La mattina seguente, come stabilito, ella si recò in ospedale per la visita decisiva circa l'asportazione dell'occhio. Visitandola, il medico non nascose la sua meraviglia perché la pressione dell'occhio da 32 era scesa a 16, e la cornea era diventata trasparente, rendendo così inutile l'intervento e lo stesso ricovero. Si parlò della reliquia. "Ci sono fatti inspiegabili", dovette ammettere il medico.

Suor Anna Venegoni, Cinisello Balsamo (Mi)





B. Maddalena Morano B. Giuseppe Kowalski



Dott.
BERNARDO CANNELLI
«Con due "n" e due "l", precisa, al contrario del vino e del paese in provincia di Asti... e per di più sono astemio!». È il nuovo presidente nazionale degli exallievi. Di professione fa il "medico di famiglia".

• Quando è stato eletto, dottore, e perché?

Il 27 ottobre 2002, in seguito alle dimissioni a metà mandato del dott. Paolo Zeni. Avevo già ricoperto la vicepresidenza per 4 anni sotto Renzo Romor. Porterò a naturale scadenza questo mandato che termina nel 2004.

• Da chi viene eletto il presidente degli exallievi?

Dalla presidenza nazionale, la quale a sua volta è eletta dal consiglio nazionale (un'ottantina di persone, mentre la presidenza è composta da 11 persone).

• Quanti siete?

Beh... Difficile dirlo. Iscritti effettivamente siamo 14 mila circa, ma gli exallievi, come sa, sono centinaia di migliaia, per non dire milioni!

• Siete movimento o associazione?

Bella domanda. Entrambe le cose. Il movimento è più legato alla memoria, l'associazione è un gruppo con un regolamento che si riconosce nello statuto mondiale dell'Unione. All'associazione si chiede, ovviamente, molto di più che non al movimento... L'associazione potrebbe essere il veicolo per condurre fino alla cooperazione, quindi a una promessa formale...

• Si spieghi meglio.

Il cooperatore è una scelta di vita, precisa, che richiede altrettanto preciso impegno cristiano... L'exallievo, tanto per capirci, potrebbe anche non essere cristiano. Noi non abbiamo promesse, solo una tessera che ci qualifica come appartenenti. Ciò non toglie che l'associazione possa prendere impegni e iniziative molto qualificate e qualificanti...

• ... per esempio?

Organizziamo corsi formativi, forum, meeting, convegni. Abbiamo ad esempio realizzato un forum sul lavoro, un meeting sulla famiglia...

• ... e in prospettiva?

Abbiamo due appuntamenti cui teniamo molto: il primo nel prossimo **5/6 aprile** è un grande pellegrinaggio delle famiglie a Loreto, il pellegrinaggio del sì; poi dal **28 ottobre al 2 novembre** l'*Eurobosco* alla Pisana con tema "I giovani e l'Europa" in cui contiamo di portare parecchie personalità; e ancora il Forum a Como...

• Qual è il problema che vorreste risolvere a breve?

Quello dell'identità: chi è l'exallievo? Solo quello che ha frequentato le scuole salesiane, o anche l'ex oratoriano, l'ex MGS? E quali rapporti tra MGS ed exallievi? Sono questioni ancora dibattute all'interno dell'associazione. Speriamo prima o poi di giungere a una soluzione per poter unire il più possibile le forze per fare il bene. Come voleva Don Bosco.

FOCUS

RHUMA

Gioca sulla via, Rhuma, quattro anni e un pugno di mesi, gioca come può giocare una bimba povera, alla sua età: senza troppi pensieri, senza Barbie o altri costosi giochi occidentali, gioca con alcuni coetanei gli innocenti trastulli dei bimbi poveri. Suo padre Alì sta per tornare al lavoro nella botteguccia dove fa il commesso per poche decine di dollari al mese, mamma rassetta la povera cucina: hanno consumato da poco l'unico pasto del giorno: una porzione di riso scondito. C'è anche suo fratello, 18 anni, che non è ancora riuscito a trovare un lavoro, ma il suo pugno di riso ce l'ha lo stesso. È proprio lui, Najib, che sente il cigolio improvviso dei freni di un'auto che si blocca, e subito dopo il pianto disperato di sua sorella e lo sgommare della grossa jeep che riparte a gran velocità con Rhuma a bordo. Sgomento, costernazione, angoscia, grida disperate, maledizioni, pianti... succede di tutto in poco tempo sulla via. Perché mai l'avranno rapita? Chi sono i rapitori? Che cosa vogliono da Alì Akmad, uno che non ha mai fatto del male a una mosca? Una settimana dopo sulla soglia di casa giace un sacco... dentro ci sono i poveri resti di Rhuma. L'avevano aperta, le avevano asportato il cuore, i reni e un occhio... Maledetti trafficanti!



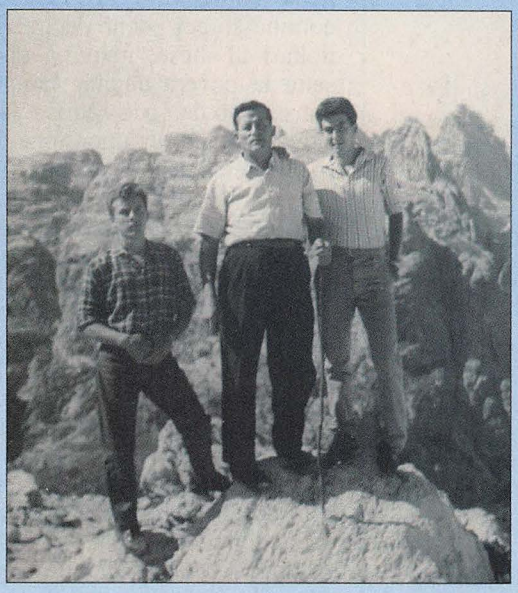
Potrebbe toccare a chiunque di loro; potrebbe succedere ovunque...

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



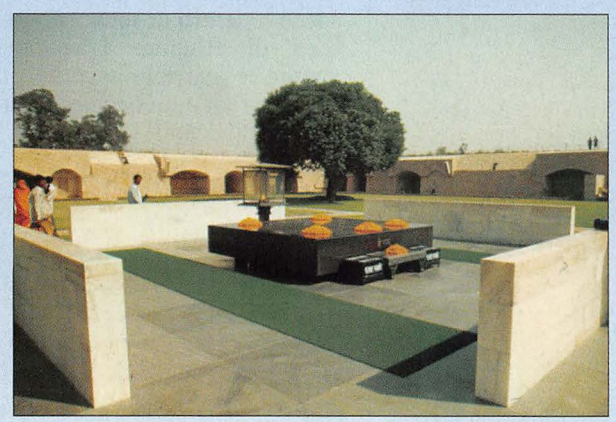
ESPERIENZE MISSIONARIE
di V. Savini - C. Aquili
Esperienze in Guatemala



ON LINE
di Giovanni Eriman
Pepi il sagrestano



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il Museo dos povos da floresta



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
L'anima dell'India

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.